



“RAPPORTO 2006 SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO”

SINTESI

ROMA, 11 LUGLIO 2006

INDICE

	p.
1. L'economia (<i>rif. Cap. I parr. 1-2</i>)	1
2. L'agricoltura (<i>rif. Cap. II par. 1</i>)	10
3. L'industria (<i>rif. Cap. II par. 2</i>)	13
4. I servizi (<i>rif. Cap. II par. 4</i>)	16
5. La popolazione (<i>rif. Cap. III par. 1</i>)	18
6. Forze di lavoro, occupazione e disoccupazione (<i>rif. Cap. III par. 2</i>)	23
7. La spesa pubblica in conto capitale nel periodo 1996-2004 (<i>rif. Cap. IV par. 2</i>)	26
8. Le politiche per l'industria (<i>rif. Cap. V parr. 3-4</i>)	29
9. Le politiche infrastrutturali (<i>rif. Cap. VI parr. 2-3</i>)	34
10. Le politiche del lavoro (<i>rif. Cap. VII par.1</i>)	40
11. Il lavoro sommerso (<i>rif. Cap. VII par.3</i>)	43
12. Crescita economica e divari regionali nella Ue a 25 (<i>rif. Cap. VIII par. 2</i>)	46
13. La competitività economica dei territori (<i>rif. Cap. IX par. 1</i>)	48
14. Il modello di specializzazione internazionale (<i>rif. Cap. X par. 1</i>)	52
15. Gli investimenti esteri (<i>rif. Cap. X par. 2</i>)	55
16. Il turismo nel Mezzogiorno e la concorrenza dei paesi del Mediterraneo (<i>rif. Cap. XII parr. 3-4</i>)	58
17. La logistica (<i>rif. Cap. XIII parr. 1-3</i>)	60
18. Giovani, sistema scolastico e mercato del lavoro (<i>rif. Cap. XIV</i>)	64



1. L'economia

Il PIL

Nel 2005 l'economia italiana non è cresciuta, rispetto al modesto incremento (1,3%) realizzato nell'anno precedente. Il PIL del Mezzogiorno è calato dello 0,3%, a fronte di un aumento dello 0,7% dell'anno precedente e di un incremento nullo nel resto del Paese (Tab. 1). Il ritmo di sviluppo del Mezzogiorno è stato quindi per il secondo anno consecutivo inferiore a quello del Centro-Nord, un risultato che negli scorsi dieci anni si era registrato solo nel 2000.

I dati dell'ultimo biennio si inseriscono in una fase di medio-periodo in cui l'economia del Mezzogiorno aveva fatto segnare i livelli di crescita del prodotto superiori al resto del Paese. Nel periodo 1996-2005 l'evoluzione del PIL delle regioni meridionali è risultata, infatti, pari all'1,5% medio annuo, lo 0,3% in più all'anno superiore a quella del Centro-Nord. Nella prima parte degli anni '90 il differenziale era stato invece a favore del Centro-Nord di circa 1,4 punti percentuali. Il modesto differenziale positivo dell'ultimo decennio è stato raggiunto soprattutto grazie ad un tasso di crescita degli investimenti superiore dello 0,1% annuo a quello del Centro-Nord, dopo una fase di forte disinvestimento, e con una riduzione delle importazioni nette, sostituite con la produzione interna.

I settori

Nel 2005 in entrambe le ripartizioni la dinamica del valore aggiunto a prezzi costanti ha segnato un arresto. Alla flessione registrata nell'anno dal Mezzogiorno (-0,3%) ha corrisposto una diminuzione cumulata di un punto rispetto al 2004, quando la crescita era stata positiva e pari allo 0,7%. Nel Centro-Nord, la diminuzione nel tasso di crescita è stata dell'1,3%, passando dall'1,5% allo 0,2% (Tab. 2).

Il settore agricolo è calato nel Mezzogiorno di oltre il 3%, a fronte del -1,9% nel resto del Paese, dopo la crescita straordinaria di oltre il 10% del 2004, risentendo in misura maggiore degli effetti negativi della stagione e degli interventi della PAC. Anche la flessione del prodotto dell'industria in senso stretto è risultata maggiore al Sud rispetto al Centro-Nord (-3,1 rispetto al -1,9%), e nelle regioni meridionali il calo si è aggiunto a quelli già registrati nel 2003 e 2004 (-0,4 e -1,7% rispettivamente), mentre nel Centro-Nord la variazione nel 2004 era stata positiva (0,7%).

Un forte rallentamento della crescita del prodotto è segnalato nel 2005 anche nel settore dell'edilizia, dopo il ciclo positivo registrato nel biennio precedente anche a causa di politiche di sostegno dell'attività edile privata e pubblica. In entrambe le ripartizioni il settore delle costruzioni è aumentato dello 0,8%, dopo l'incremento registrato l'anno precedente del 3,5% al Sud e del 2,4% nel Centro-Nord.

In una fase sfavorevole del ciclo, il contributo dei settori terziari è stato positivo, con un aumento del valore aggiunto sia nel Mezzogiorno (0,4%, confermando la



crescita del 2004), sia nel Centro-Nord (1%, in lieve flessione rispetto a quello registrato nell'anno precedente, pari all'1,4%). Insieme all'edilizia, i servizi sono stati gli unici settori che, in aggregato, hanno dato un apporto positivo al PIL. L'aumento nelle divergenze tra i sentieri di crescita dei servizi e dell'industria in senso stretto non è da ricondursi solo alle maggiori difficoltà che si incontrano nei comparti più esposti alla concorrenza internazionale, anche fuori dell'Europa, in un momento di maggiore internazionalizzazione dei mercati nei quali si affacciano nuovi paesi produttori, ma anche alla prosecuzione dei processi di terziarizzazione dell'economia in entrambe le ripartizioni, sebbene con un ritmo meno rapido rispetto a quanto si registra nei principali paesi europei. Modifiche strutturali nel modo di produrre e consumare sono alla base del positivo andamento del settore degli alberghi, ristorazione, trasporti e comunicazioni, che è cresciuto al Sud del 2,5%, sebbene con un ritmo inferiore a quello registrato nel Centro-Nord, pari al 4,4%, l'aumento più elevato dall'inizio del decennio.

Ai processi di ristrutturazione, sommati alla flessione nella domanda di consumi delle famiglie, è da imputare il calo nel settore del commercio (-0,4%, rispetto alla stagnazione registrata nel Centro-Nord). Un andamento solo lievemente positivo è segnalato, nel Mezzogiorno, nel settore del credito e dell'intermediazione finanziaria e immobiliare (0,3%), mentre rimane fermo il settore composito dei servizi alle imprese e alle famiglie e della P.A., che ha risentito contemporaneamente della stagnazione della produzione manifatturiera in tutto il Paese e della flessione dei redditi delle famiglie, che si è riflessa sul loro consumo.

L'*input* di lavoro, misurato nella contabilità nazionale dalle unità standard di lavoro, ha registrato una dinamica negativa in entrambe le ripartizioni, ma con diversa intensità. Nel Mezzogiorno l'*input* di lavoro è diminuito per il terzo anno consecutivo (-0,7%), con una flessione ben più ampia di quella già registrata nel 2004 (-0,2%) e nel 2003 (-0,1%), e con una perdita di oltre 48.000 posizioni lavorative (-72.000 se confrontate col 2002). Il calo nel Centro-Nord è risultato più modesto (-0,3%), a fronte dell'incremento registrato nel 2004 (1,2%). In termini di "teste" la riduzione è stata analoga a quella del Mezzogiorno (-49.000 unità), ma rispetto a un numero di occupati superiore di oltre due volte e mezzo. Oltre che essere collegato al ciclo negativo, il calo degli addetti appare anche il risultato di processi di razionalizzazione in atto prevalentemente nel settore industriale e in quello commerciale, collegati alla riduzione di inefficienze e all'espulsione di operatori marginali dal mercato. Tali processi hanno avuto come conseguenza diretta un effetto positivo sulla dinamica del prodotto per unità di lavoro in entrambe le ripartizioni, che è aumentato dello 0,5% in ambedue le economie (Tab. 2).

Il 2005 risulta quindi essere un anno di arresto del processo in atto ormai da un quinquennio di recupero delle differenze di produttività da parte del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. Il livello del prodotto pro capite a prezzi costanti risultava essere pari all'80,6% del Centro-Nord nel 1995, mentre ha raggiunto nel 2005 l'84,5%, con una riduzione del divario di oltre quattro punti. Questo risultato è determinato da una crescita media annua della produttività del lavoro nel Mezzogiorno del decennio



considerato dell'1%, esattamente il doppio di quanto registrato nel resto del Paese (0,5%).

Il PIL per abitante

Nel 2005 il PIL per abitante del Mezzogiorno è risultato pari a 16.272 euro. In termini relativi, tale valore equivale al 60,3% del prodotto pro capite del Centro-Nord, pari a 26.985 euro: era dalla seconda metà degli anni '80 che il *gap* con il resto del Paese non risultava inferiore ai quaranta punti percentuali. In termini monetari, d'altronde, il divario medio rimane superiore ai 10.000 euro. A fronte quindi di una diminuzione del *gap* di sviluppo di circa cinque punti dalla seconda metà degli anni '90, il divario rimane ancora assai ampio, e segnala differenze profonde nella capacità di utilizzare i fattori produttivi e di produrre ricchezza nelle due aree (Tab. 3).

Nel decennio 1995-2005 il prodotto pro capite è cresciuto cumulativamente di oltre 11 punti percentuali in più nel Mezzogiorno. Alla riduzione del divario ha contribuito sia una maggiore crescita del prodotto nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese, valutata, ai prezzi di mercato, in circa 3 punti cumulati, sia una dinamica demografica inferiore (0,5%, a fronte del 5% nel Centro-Nord).

Consumi e investimenti

L'andamento dei consumi finali è risultato differente nelle due ripartizioni: infatti, sebbene i consumi finali totali abbiano mostrato per entrambe nel 2005 un andamento simile (0,1% al Sud, 0,2% nel resto del Paese), esso è la risultante di una diversa dinamica della spesa delle famiglie, in flessione nel Mezzogiorno (-0,3%), stagnante nel resto del Paese (Tab. 4). In entrambe le ripartizioni la spesa delle amministrazioni pubbliche è aumentata dell'1,1%, sebbene rispetto all'anno precedente l'incremento della crescita sia stato più elevato nel Centro-Nord (era pari allo 0,5% nel 2004) che al Sud (1% nell'anno precedente).

Nel 2005 la flessione degli investimenti è stata maggiore nel Mezzogiorno che nel resto del Paese: -0,9% nel Sud, quasi il doppio del calo registrato nel Centro-Nord (-0,5%), sebbene entrambe le ripartizioni provenissero da un anno di crescita analoga dell'accumulazione di capitale (rispettivamente 2,2% e 2,1% nel 2004) (Tab. 5). Nel Mezzogiorno la differenza di dinamica tra la componente delle costruzioni e quella relativa a macchinari e mezzi di trasporto è stata particolarmente netta: la prima è cresciuta nel 2005 dell'1,3%, con un rallentamento rispetto al 2004 (2,3%) ma comunque a un tasso superiore a quello medio del periodo 1996-2005 (1,1%). Gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto sono invece diminuiti del -2,8%, dopo essere aumentati del 2,2% l'anno precedente. Nel resto del Paese il divario fra le dinamiche delle diverse componenti è meno definito: gli investimenti in costruzioni sono cresciuti dello 0,2%, la metà del tasso di crescita registrato l'anno precedente, mentre quelli in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto sono calati del -1,1%, meno della metà della flessione registrata al Sud. La dinamica degli investimenti



fissi lordi nell'ultimo decennio (1996-2005) risulta simile nelle due aree, con un tasso di crescita medio annuo pari al 2,5% nel Centro-Nord e 2,4% nel Mezzogiorno. La crescita degli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto nel Sud è stata d'altronde sensibilmente più veloce (3,7%) che nel resto del Paese (2,6%). Al contrario, la crescita degli investimenti in costruzioni è stata nel decennio nel Centro-Nord doppia di quella al Sud (rispettivamente 2,2% e 1,1% il tasso medio annuo nelle due aree).

Le esportazioni

Nel 2005, la dinamica delle esportazioni nelle due ripartizioni è risultata differenziata: le esportazioni del Mezzogiorno sono cresciute dell'11,3%, quelle del resto del Paese del 3,4% (Tab. 6). Le esportazioni sono aumentate soprattutto verso i paesi extra Ue, con una crescita per il Mezzogiorno (14,7%) più che doppia di quella registrata nel Centro-Nord (6,7%). Nei paesi dell'Ue, dove l'Italia risente maggiormente della perdita di competitività, le esportazioni sono aumentate del 9,1% al Sud, solo dell'1,1% nel resto del Paese. Le esportazioni hanno presentato nel 2005 una dinamica positiva in tutte le regioni del Mezzogiorno tranne Basilicata (-13,1%) e Calabria (-10,5%). Particolarmente positivi sono stati i risultati in Sicilia (31,2%) e Sardegna (34,2%), specialmente a causa delle vendite di prodotti energetici. Ottimo anche il risultato del Molise (13,3%), che segna una crescita nei mercati extra Ue del 33%. Per le altre regioni meridionali i risultati sono positivi ma con una minore crescita. Nel complesso, la quota delle esportazioni del Mezzogiorno sul totale nazionale è risultata essere pari all'11,6%, in aumento rispetto allo scorso anno ma ancora notevolmente inferiore al contributo produttivo dell'area, che conferma la sua minore apertura al commercio internazionale.

Le regioni

Nel 2005 la fase congiunturale negativa è stata avvertita dalla maggioranza delle regioni italiane, che hanno presentato tassi di crescita negativi del prodotto (Tab. 7). Nel Mezzogiorno, solo Abruzzo (2,1%, dopo un biennio di flessione produttiva), Sicilia (2,8%) e Sardegna (0,9%) hanno incrementato il proprio prodotto, soprattutto a causa, per le ultime due, del contributo dei settori energetici. Una contrazione della produzione è stata registrata nelle altre regioni meridionali, particolarmente accentuata in Calabria (-2,7%), e Puglia (-2,1%), che hanno risentito anche della cattiva annata agricola. La Basilicata ha mostrato per il terzo anno consecutivo un calo di prodotto (-1,4%) collegato anche alle difficoltà del settore automobilistico. Il calo produttivo in Campania (-1,9%) segue il biennio 2003-2004 di crescita moderata (0,7%).

I processi di tendenziale lieve diminuzione del divario con il resto del Paese, registrati dalle regioni del Mezzogiorno dalla metà degli anni '90, non hanno modificato la struttura dell'economia italiana, che continua a caratterizzarsi come nettamente "dualistica". Tutte le regioni del Mezzogiorno mostrano nel 2005 un livello di prodotto pro capite inferiore a quello medio italiano, mentre nel Centro-Nord questo avviene solo per Umbria e Marche (Tab. 8). In particolare, la regione meridionale con le maggiori



performances, ovvero l'Abruzzo, ha un reddito pro capite pari solo all'84% di quello medio italiano; quella con le *performances* peggiori, ovvero la Calabria, non arriva al 65%. Campania, Puglia e Basilicata non superano il 70%.

Tab. 1. Tassi annui di variazione del PIL e della domanda interna

Aggregati	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	1996-2005	
											media annua	cumulata
Mezzogiorno												
PIL	1,0	2,7	2,0	2,2	2,7	2,4	1,1	0,7	0,7	-0,3	1,5	16,2
Domanda interna	0,8	3,3	3,2	2,0	1,8	1,5	0,8	1,0	1,0	0,0	1,5	16,5
Domanda interna al netto delle scorte e oggetti di valore	1,2	3,1	2,9	1,6	3,0	1,6	0,4	0,9	1,1	-0,1	1,6	16,8
Consumi finali interni	0,9	2,2	2,5	1,9	2,0	1,5	0,7	1,3	0,8	0,1	1,4	15,0
Spese per consumi finali delle famiglie	0,6	3,0	3,5	2,1	2,4	0,6	0,2	1,1	0,8	-0,3	1,4	14,9
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	1,8	0,3	0,0	1,2	1,1	4,0	1,9	1,9	1,0	1,1	1,4	15,1
Investimenti fissi lordi	2,6	7,3	4,8	0,5	7,5	2,1	-1,0	-1,0	2,2	-0,9	2,4	26,4
Centro-Nord												
PIL	1,1	1,8	1,7	1,5	3,1	1,6	0,2	0,1	1,4	0,0	1,2	13,2
Domanda interna	0,6	2,5	2,9	3,5	2,8	1,3	1,1	0,9	1,3	0,2	1,7	18,3
Domanda interna al netto delle scorte e oggetti di valore	1,5	2,2	2,6	3,2	3,9	1,4	0,7	0,7	1,4	0,1	1,8	19,1
Consumi finali interni	0,8	2,7	2,4	2,3	3,2	1,3	0,3	1,4	1,2	0,2	1,6	16,9
Spese per consumi finali delle famiglie	0,9	3,4	2,9	2,5	3,4	0,7	-0,1	1,1	1,3	0,0	1,6	17,2
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	0,7	0,3	0,5	1,6	2,1	3,7	1,8	2,5	0,5	1,1	1,5	15,9
Investimenti fissi lordi	4,0	0,4	3,7	6,7	6,8	1,8	2,0	-1,9	2,1	-0,5	2,5	27,4
Italia												
PIL	1,1	2,0	1,8	1,7	3,0	1,8	0,4	0,3	1,2	0,0	1,3	13,9
Domanda interna	0,6	2,7	3,0	3,0	2,5	1,4	1,0	0,9	1,2	0,1	1,7	17,8
Domanda interna al netto delle scorte e oggetti di valore	1,4	2,5	2,7	2,7	3,7	1,5	0,6	0,7	1,3	0,0	1,7	18,4
Consumi finali interni	0,9	2,6	2,4	2,2	2,8	1,4	0,4	1,4	1,1	0,2	1,5	16,3
Spese per consumi finali delle famiglie	0,8	3,3	3,0	2,4	3,1	0,7	0,0	1,1	1,2	-0,1	1,5	16,6
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	1,1	0,3	0,3	1,4	1,7	3,8	1,9	2,3	0,7	1,1	1,5	15,6
Investimenti fissi lordi	3,6	2,1	4,0	5,0	6,9	1,9	1,2	-1,7	2,2	-0,6	2,4	27,2

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



Tab. 2. Variazioni % del prodotto, dell'occupazione e della produttività

Settori di attività	Prodotto (a)		Occupazione (b)		Produttività (c)		Contributo dei settori alla variazione del prodotto complessivo (d)	
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord
2004								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10,3	11,2	0,2	0,6	10,1	10,5	0,46	0,25
Industria	-0,3	1,0	-0,6	0,9	0,4	0,1	-0,06	0,30
In senso stretto	-1,7	0,7	-2,8	0,1	1,1	0,6	-0,25	0,18
Costruzioni e lavori del Genio civile	3,5	2,4	3,3	3,5	0,1	-1,0	0,20	0,12
Servizi	0,4	1,4	-0,1	1,4	0,6	0,1	0,33	0,96
- Commercio, riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	0,4	2,6	-1,4	0,5	1,8	2,1	0,05	0,36
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	0,0	1,1	-0,8	1,1	0,8	0,0	0,00	0,13
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliare	-0,9	-0,1	2,3	3,5	-3,2	-3,5	-0,24	-0,02
- Altre attività di servizi	2,1	3,0	-0,3	0,7	2,4	2,2	0,52	0,49
Totale settori extragricoli	0,3	1,3	-0,3	1,2	0,5	0,1	0,28	1,26
Totale	0,7	1,5	-0,2	1,2	0,9	0,3	0,74	1,51
2005								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-3,1	-1,9	-3,5	-7,9	0,5	6,4	-0,15	-0,05
Industria	-2,0	-1,4	-0,1	-0,5	-1,8	-0,9	-0,41	-0,43
In senso stretto	-3,1	-1,9	-1,8	-1,5	-1,3	-0,4	-0,45	-0,47
Costruzioni e lavori del Genio civile	0,8	0,8	2,7	2,7	-1,9	-1,8	0,04	0,04
Servizi	0,4	1,0	-0,5	0,3	0,9	0,7	0,30	0,65
- Commercio, riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	-0,4	0,0	-1,7	-0,8	1,3	0,9	-0,05	0,01
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	2,5	4,4	0,2	1,9	2,3	2,4	0,27	0,51
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliare	0,3	0,2	0,8	0,3	-0,6	-0,1	0,07	0,06
- Altre attività di servizi	0,0	0,4	-0,8	0,1	0,8	0,3	0,00	0,07
Totale settori extragricoli	-0,1	0,2	-0,4	0,0	0,3	0,2	-0,11	0,22
Totale	-0,3	0,2	-0,7	-0,3	0,5	0,5	-0,26	0,18

(a) Valore aggiunto al costo dei fattori al lordo dei servizi bancari imputati.

(b) Unità di lavoro.

(c) Valore aggiunto per unità di lavoro.

(d) Variazioni assolute del valore aggiunto settoriale tra l'anno *t* e l'anno *t-1* in % del valore aggiunto complessivo dell'anno *t-1*.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.

Tab. 3. Prodotto per abitante del Mezzogiorno e sue componenti (indici: Centro-Nord = 100)

Anni	Prodotto per abitante		Prodotto per unità di lavoro		Unità di lavoro per abitante
	Euro correnti	(a)	(a)	(b)	
1981	2.873,9	58,0	76,9	83,3	75,4
1991	9.093,7	59,1	83,3	84,0	71,0
1995	10.699,2	55,7	81,9	81,9	68,1
1996	11.342,8	55,6	82,4	82,6	67,5
1997	11.932,7	56,3	83,3	83,3	67,5
1998	12.498,7	56,5	83,2	83,2	67,9
1999	13.004,1	57,2	84,7	84,7	67,5
2000	13.633,8	57,1	84,3	84,6	67,7
2001	14.386,8	58,1	84,4	84,4	68,8
2002	14.989,8	58,9	84,7	84,7	69,6
2003	15.552,9	59,9	86,2	85,9	69,5
2004	16.009,7	59,8	86,5	86,4	69,1
2005	16.271,8	60,3	87,0	86,5	69,3

(a) Calcolato su valori a prezzi correnti.

(b) Calcolato su valori a prezzi 1995.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



Tab. 4. Tassi annui di variazione % dei consumi finali interni

Categorie	2004	2005	1996-2005	
			media annua	cumulata
Mezzogiorno				
Spese per consumi finali delle famiglie	0,8	-0,3	1,4	14,9
Alimentari, bevande e tabacco	-1,2	1,2	0,6	6,5
Vestiaro e calzature	0,2	-5,5	0,5	4,8
Abitazioni e spese connesse	1,2	-0,1	1,0	10,2
Altri beni e servizi	1,6	0,1	2,4	27,0
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	1,0	1,1	1,4	15,1
Totale	0,8	0,1	1,4	15,0
Centro-Nord				
Spese per consumi finali delle famiglie	1,3	0,0	1,6	17,2
Alimentari, bevande e tabacco	-0,7	1,6	0,6	6,0
Vestiaro e calzature	0,1	-4,6	0,2	1,6
Abitazioni e spese connesse	-0,2	0,5	1,0	10,1
Altri beni e servizi	3,1	0,0	2,6	29,6
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	0,5	1,1	1,5	15,9
Totale	1,2	0,2	1,6	16,9

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.

Tab. 5. Tassi di variazione % degli investimenti fissi lordi per branca proprietaria e branca produttrice

Branche	2004	2005	1996-2005	
			media annua	cumulata
Mezzogiorno				
PER BRANCA PROPRIETARIA				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,9	0,1	0,3	3,2
Industria	2,2	-5,3	1,5	15,8
- In senso stretto	2,0	-6,6	0,9	9,1
- Costruzioni e opere del Genio civile	3,1	1,8	5,5	71,6
Servizi	2,6	0,4	2,8	31,7
- Commercio, riparazioni, alberghi e rist., trasp. e comunicaz.	0,6	1,4	3,4	39,3
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari	3,3	-1,2	1,4	14,7
- Altre attività di servizi	3,0	2,3	5,2	66,2
PER BRANCA PRODUTTRICE				
Costruzioni e lavori del Genio civile	2,3	1,3	1,1	11,7
Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e altri prodotti	2,2	-2,8	3,7	43,7
Totale	2,2	-0,9	2,4	26,4
Centro-Nord				
PER BRANCA PROPRIETARIA				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,0	-1,1	2,6	29,7
Industria	0,9	-3,0	1,1	12,0
- In senso stretto	1,1	-3,4	0,7	7,1
-Costruzioni e opere del Genio civile	-0,8	0,2	6,0	79,1
Servizi	2,6	0,6	3,1	35,1
- Commercio, riparazioni, alberghi e rist, trasp e comunicaz.	0,3	0,9	3,2	37,5
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari	3,8	-0,8	2,0	21,5
- Altre attività di servizi	3,4	2,9	5,3	67,8
PER BRANCA PRODUTTRICE				
Costruzioni e lavori del Genio civile	0,4	0,2	2,2	24,6
Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e altri prodotti	3,4	-1,1	2,6	29,6
Totale	2,1	-0,5	2,5	27,4

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



Tab. 6. Esportazioni nel 2005 nelle regioni italiane

Regioni	Milioni di euro	Variazioni rispetto al 2004			Quota % delle esportazioni verso l'Ue		
		Ue	Paesi extra Ue	Totale	2003	2004	2005
Piemonte	31.768,4	1,9	1,1	1,6	68,7	67,1	67,3
Valle d'Aosta	493,8	-1,6	12,4	4,0	57,8	59,7	56,5
Lombardia	84.419,2	4,5	9,7	6,6	59,6	59,1	57,9
Trentino A.A.	5.198,7	3,3	7,5	4,5	75,4	73,6	72,8
Veneto	39.621,1	-5,1	3,6	-1,5	59,1	58,1	56,0
Friuli V.G.	9.639,3	-8,5	8,3	-2,5	64,0	64,4	60,4
Liguria	4.214,0	6,8	28,4	17,0	52,7	52,6	48,0
Emilia Romagna	37.129,2	3,2	14,1	7,7	59,4	58,6	56,1
Toscana	21.570,3	-0,5	-1,8	-1,2	53,3	49,7	50,0
Umbria	2.782,2	-5,4	17,6	5,1	56,0	54,3	48,9
Marche	9.369,9	5,8	2,8	4,6	62,1	59,4	60,1
Lazio	10.858,3	-3,0	-2,2	-2,7	59,3	56,3	56,1
Abruzzo	6.298,9	7,6	-4,8	3,9	71,5	69,9	72,4
Molise	605,4	2,3	33,0	13,3	65,5	64,4	58,2
Campania	7.535,5	3,5	4,5	3,9	56,3	58,2	57,9
Puglia	6.738,5	4,1	6,7	5,0	64,4	66,6	66,0
Basilicata	1.099,5	-8,3	-32,0	-13,1	82,6	79,6	84,1
Calabria	313,8	-10,2	-11,0	-10,5	58,5	57,7	57,9
Sicilia	7.276,9	23,2	38,7	31,2	53,7	48,4	45,4
Sardegna	3.802,2	32,3	36,5	34,2	64,0	56,5	55,7
Centro-Nord	257.064,3	1,1	6,7	3,4	60,5	59,3	58,0
- Nord-Ovest	120.895,4	3,7	8,4	5,6	61,9	61,1	60,0
- Nord-Est	91.588,2	-1,8	8,4	2,3	60,6	59,9	57,5
- Centro	44.580,6	-0,1	0,0	0,0	56,8	53,6	53,6
Mezzogiorno	33.670,8	9,1	14,7	11,3	62,7	61,3	60,2
Italia (a)	290.735,0	2,0	7,5	4,2	60,7	59,5	58,2

(a) Escluse le esportazioni non localizzabili territorialmente.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 7. Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato nelle regioni italiane (tassi medi annui di variazione % calcolati su valori a prezzi 1995)

Regioni	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	1996-2005
Piemonte	-0,3	2,4	0,9	1,9	2,8	0,8	-0,5	-0,5	1,1	-0,1	0,8
Valle d'Aosta	0,0	-1,0	4,6	0,1	-1,2	3,6	-0,7	1,5	-1,9	-0,7	0,4
Lombardia	1,4	1,8	1,8	0,8	2,5	1,9	0,2	-0,6	1,1	-0,2	1,1
Trentino A. A.	2,9	-0,5	4,0	0,1	5,3	0,5	0,4	0,8	2,0	-0,9	1,4
Veneto	1,6	3,6	1,0	1,7	3,6	0,6	-0,7	0,4	1,1	0,2	1,3
Friuli V. G.	0,7	-0,7	1,0	2,1	3,7	1,8	1,2	1,2	0,5	-0,5	1,1
Liguria	0,9	1,9	0,8	1,8	3,8	2,9	-1,0	1,2	-0,6	0,7	1,2
Emilia-Romagna	1,0	1,6	1,6	1,8	4,4	1,3	0,7	0,0	0,0	0,8	1,3
Toscana	1,5	1,5	1,7	2,7	3,2	1,7	-0,2	0,0	0,9	-0,3	1,3
Umbria	-0,7	3,2	1,4	3,1	3,6	1,4	-0,5	0,2	2,0	-0,2	1,3
Marche	1,7	3,9	0,5	3,3	2,6	1,7	-0,3	0,8	1,2	-0,4	1,5
Lazio	0,8	0,5	3,4	0,5	2,6	2,4	1,5	0,9	5,0	0,4	1,8
Abruzzo	1,4	2,3	0,4	1,2	5,1	1,8	0,1	-0,1	-1,9	2,1	1,2
Molise	0,8	4,2	0,6	-1,0	3,8	2,1	2,4	-0,7	0,9	-1,8	1,1
Campania	-0,4	3,9	2,7	1,6	3,0	2,7	1,8	0,7	0,6	-1,9	1,4
Puglia	0,9	1,2	2,8	4,7	2,2	1,3	0,6	-0,8	0,7	-2,1	1,1
Basilicata	1,6	5,6	3,8	4,3	0,5	-1,3	1,7	-1,5	-0,6	-1,4	1,2
Calabria	1,5	1,5	1,6	3,4	2,0	2,7	1,1	1,4	1,4	-2,7	1,4
Sicilia	2,8	2,1	1,4	1,2	3,0	3,2	0,7	2,2	0,9	2,8	2,0
Sardegna	0,0	4,2	1,5	1,4	1,2	3,1	1,2	0,8	2,1	0,9	1,6
Centro-Nord	1,1	1,8	1,7	1,5	3,1	1,6	0,2	0,1	1,4	0,0	1,2
- Nord-Ovest	0,9	1,9	1,5	1,2	2,7	1,7	-0,1	-0,4	0,9	-0,1	1,0
- Nord-Est	1,4	2,0	1,5	1,6	4,1	1,0	0,1	0,4	0,7	0,3	1,3
- Centro	1,1	1,4	2,3	1,7	2,9	2,0	0,6	0,6	3,0	0,0	1,6
Mezzogiorno	1,0	2,7	2,0	2,2	2,7	2,4	1,1	0,7	0,7	-0,3	1,5
Italia	1,1	2,0	1,8	1,7	3,0	1,8	0,4	0,3	1,2	0,0	1,3

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



Tab. 8. *Prodotto interno lordo pro capite nelle regioni italiane*

Regioni	2005 (euro)	Indici: Italia = 100 (a)				
		1980	1996	2000	2004	2005
Piemonte	26.278,7	121,1	116,4	116,0	113,5	113,2
Valle d'Aosta	29.312,6	141,6	138,8	126,6	126,9	126,2
Lombardia	28.848,8	130,2	132,5	129,2	125,2	124,2
Trentino A. A.	30.398,4	133,2	135,4	133,1	132,2	130,9
Veneto	25.772,4	111,5	118,1	116,5	111,7	111,0
Friuli V. G.	26.758,8	102,7	114,7	112,6	115,1	115,2
Liguria	25.609,0	103,1	105,7	107,5	108,9	110,3
Emilia-Romagna	28.449,9	130,1	128,5	127,4	122,8	122,5
Toscana	25.200,6	111,0	109,5	110,7	108,7	108,5
Umbria	21.950,4	104,9	96,0	96,8	95,0	94,5
Marche	23.184,1	102,7	101,9	101,1	100,1	99,8
Lazio	27.078,7	102,5	109,7	110,3	116,3	116,6
Abruzzo	19.457,2	83,7	85,8	84,8	82,4	83,8
Molise	18.103,3	72,1	77,8	77,2	77,9	78,0
Campania	15.600,8	64,5	62,8	65,3	67,8	67,2
Puglia	15.520,1	68,1	65,7	66,4	67,3	66,8
Basilicata	16.192,9	68,7	69,1	70,8	69,3	69,7
Calabria	14.986,5	56,2	59,6	61,5	64,6	64,5
Sicilia	16.503,8	70,4	65,0	65,5	68,9	71,1
Sardegna	18.504,4	75,6	73,7	74,9	79,2	79,7
Centro-Nord	26.985,2	117,4	119,2	118,2	116,6	116,2
- Nord-Ovest	27.797,0	124,4	125,0	123,1	120,2	119,7
- Nord-Est	27.298,2	119,4	123,2	121,6	118,1	117,6
- Centro	25.579,6	105,5	107,6	108,2	110,1	110,2
Mezzogiorno	16.271,8	68,1	66,3	67,5	69,7	70,1
Italia	23.220,4	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Calcolati su valori a prezzi correnti.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



2. L'agricoltura

Dopo un 2004 caratterizzato da risultati particolarmente positivi e da aumenti in termini reali della produzione e del valore aggiunto rispettivamente dell'8,5% e del 10,8%, il 2005 ha fatto registrare per l'agricoltura meridionale un andamento negativo con una flessione del 3,3% nella produzione e del 4,2% nel valore aggiunto (Tab.1). Tale risultato è legato, oltre che ad una situazione economica generale non positiva, anche alla particolare *performance* del settore nell'annata precedente, nella quale si erano verificati aumenti produttivi più o meno diffusi e risultati molto elevati per alcune colture quali i pomodori, il grano duro e l'olio di oliva. Alla riduzione rispetto ad una situazione che era stata molto favorevole in comparti fortemente rappresentati nelle regioni meridionali, va in parte imputata la *performance* del settore primario peggiore di quella realizzatasi nel Centro-Nord dove, in termini reali, la produzione è diminuita solo del -1,9% e il valore aggiunto del -1,6%. La dinamica negativa rilevata nel 2005 per il settore primario nel suo complesso è la sintesi di quanto si è verificato nelle singole regioni meridionali, per le quali non si rilevano sostanziali differenze. Tra di esse è tuttavia possibile individuare sostanzialmente due gruppi. Al primo appartengono regioni, quali l'Abruzzo, la Campania e la Sicilia, in cui la produzione e il valore aggiunto hanno registrato decrementi molto lievi, mostrando una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente. Al secondo gruppo appartengono le rimanenti regioni dove la *performance* è stata più marcatamente negativa come, in particolare, il Molise e la Puglia.

Il calo del valore aggiunto e della produzione interviene in un anno in cui gli investimenti fissi lordi nell'agricoltura meridionale risultano, rispetto al 2004, in aumento in termini correnti (2,5%) e stabili in termini reali (+0,1%), una situazione migliore di quella del Centro-Nord dove la crescita in termini correnti, è stata solo dell'1,2%, mentre a valori costanti vi sarebbe stata una diminuzione del -1,3%. L'incidenza degli investimenti fissi sul valore aggiunto nel Mezzogiorno, nell'ultimo biennio, ha mostrato una sostanziale stabilità che sembra avere interrotto il *trend* negativo che caratterizzava dal 2001 tale indicatore. Gli investimenti hanno un peso ancora limitato - e sostanzialmente invariato rispetto al 1997 - nell'agricoltura meridionale, il 26% del valore aggiunto del settore. La situazione nel resto del Paese è, invece, assai diversa, perché l'incidenza attuale sul valore aggiunto è pari a circa il 42%, e risulta in forte crescita rispetto a otto anni prima (30% circa).

La riduzione della produzione agricola rilevata per il 2005 nel Mezzogiorno non è dovuta ad una caduta dei prezzi, ma piuttosto ad una riduzione delle quantità prodotte. A livello di comparto, mentre le foraggere e le legnose presentano un decremento essenzialmente dovuto ad una riduzione dei prezzi, gli allevamenti mostrano un andamento negativo sia dei prezzi che delle quantità. Per le erbacee ed i servizi annessi, infine, si registra una sostanziale tenuta dei valori. La mancata disponibilità dei dati in



valore riferiti alle singole colture non permette di effettuare considerazioni maggiormente puntuali. In generale, a livello italiano si è avuto un andamento negativo dei prezzi in diversi comparti, con le riduzioni principali rilevate nei prezzi dei cereali (-17,5%), del vino (-20,6%), dei suini (-6,5%), della frutta e degli agrumi (-8,1%) e delle colture industriali (-5%). Fra i comparti per i quali si sono, invece, registrati i rialzi più significativi vi sono quelli dell'olio di oliva (17,1%) e degli ortaggi (5,1%).

Il 2005 ha fatto registrare un significativo incremento delle esportazioni rispetto all'anno precedente. L'aumento, pari al 7,5% a livello italiano, è stato più contenuto per il Mezzogiorno, dove si è attestato sul 3,3% a fronte del 9,3% nel Centro-Nord (Tab.2). E' da notare, in proposito che elevate quote di prodotti freschi del Sud, come frutta e ortaggi, vengono veicolate verso destinazioni estere attraverso piattaforme distributive localizzate nel Nord del Paese e conseguentemente questi vengono considerati come esportazioni della regione da dove avviene la spedizione. Molto diversificata è la situazione a livello regionale. Dal lato delle esportazioni, l'Abruzzo, il Molise e la Campania hanno fatto registrare nel 2005 decrementi particolarmente rilevanti. Andamenti relativamente meno sfavorevoli, si rilevano per la Calabria, la Sardegna e la Sicilia. Una dinamica positiva si è registrata solo per la Basilicata (2,9%) e, segnatamente, per la Puglia (21,7%).



Tab. 1. *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura a prezzi di base nel 1997, 2003, 2004 e 2005*

Aggregati	1997	2003	2004	2005
Valori a prezzi 1995 (migliaia di euro)				
MEZZOGIORNO				
Produzione	14.958.153	14.308.999	15.518.204	15.012.340
Consumi intermedi	3.886.773	3.965.313	4.052.850	4.031.250
Valore aggiunto	11.071.380	10.343.686	11.465.354	10.981.090
CENTRO-NORD				
Produzione	26.204.197	25.086.856	27.166.815	26.648.238
Consumi intermedi	9.664.153	9.481.057	9.695.870	9.456.243
Valore aggiunto	16.540.045	15.605.799	17.470.945	17.191.994
ITALIA				
Produzione	41.162.351	39.395.855	42.685.019	41.660.578
Consumi intermedi	13.550.926	13.446.370	13.748.719	13.487.494
Valore aggiunto	27.611.425	25.949.485	28.936.299	28.173.084
Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente				
MEZZOGIORNO				
Produzione		0,8	8,5	-3,3
Consumi intermedi		0,1	2,2	-0,5
Valore aggiunto		1,0	10,8	-4,2
CENTRO-NORD				
Produzione		-7,1	8,3	-1,9
Consumi intermedi		-2,5	2,3	-2,5
Valore aggiunto		-9,7	12,0	-1,6
ITALIA				
Produzione		-4,4	8,3	-2,4
Consumi intermedi		-1,8	2,2	-1,9
Valore aggiunto		-5,7	11,5	-2,6

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.

Tab. 2. *Scambi con l'estero di prodotti dell'agricoltura per regione (anno 2005)*

Regioni	Import		Export		Var. % 2004-05	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%	Import	Export
Abruzzo	138	1,7	20	0,5	-4,8	-18,7
Molise	6	0,1	1	0,0	-19,5	-19,3
Campania	597	7,2	230	6,0	4,2	-14,1
Puglia	377	4,5	518	13,4	-2,2	21,7
Basilicata	40	0,5	19	0,5	3,0	2,9
Calabria	96	1,2	61	1,6	19,1	-1,2
Sicilia	144	1,7	294	7,6	-5,9	-4,1
Sardegna	104	1,2	4	0,1	-10,1	-6,3
Mezzogiorno	1.502	18,0	1.148	29,7	0,2	3,3
Centro-Nord	6.839	82,0	2.718	70,3	-1,1	9,3
Italia	8.341	100,0	3.866	100,0	-0,9	7,5

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



3. L'Industria

Nel 2005 la caduta del prodotto nell'industria in senso stretto è risultata nettamente più accentuata nel Mezzogiorno (-3,1%) rispetto a quanto osservato nel Centro-Nord (-1,9%) (Tab. 1). In generale, nel 2005, la dinamica del prodotto industriale meridionale è stata sfavorevolmente influenzata dalla più accentuata contrazione sperimentata dalla specifica componente della domanda – i consumi delle famiglie – che esercita, nel Sud, gli effetti propulsivi relativamente maggiori. Le uniche due branche dell'industria meridionale che, nel 2005, hanno conosciuto un risultato positivo – di entità, inoltre, in forte controtendenza rispetto al valore medio – sono state quella dei minerali non metalliferi (+12,1%) e la fabbricazione di prodotti in metallo (+7,3%).

Nel 2005 le esportazioni manifatturiere, a prezzi correnti, sono aumentate dell'11,3% nel Mezzogiorno e del 3,3% nel Centro-Nord. Va tuttavia rilevato che il dato meridionale, in considerazione dell'incidenza strutturalmente maggiore rivestita dall'*export* di prodotti energetici, è stato fortemente influenzato dall'ampio rialzo verificatosi nel prezzo del petrolio. Nel 2005, le esportazioni meridionali dei soli prodotti energetici sono aumentate, in valore, del 55,7%. Al netto di questi, l'*export* meridionale di merci ha fatto registrare un progresso del 3,1%, valore non dissimile da quello riscontrato nel resto del Paese.

Nel 2005, la produttività del lavoro nell'industria in senso stretto, misurata dal valore aggiunto per unità di lavoro, è diminuita dell'1,3% nel Mezzogiorno e dello 0,4% nel Centro-Nord (Tab. 2). Limitatamente al solo comparto manifatturiero, il valore aggiunto per unità di lavoro ha fatto registrare nel Mezzogiorno una variazione negativa più contenuta, pari a quattro decimi di punto percentuale, a fronte della sostanziale stabilità osservata nel resto del Paese (0,1%). Nel medio periodo la produttività ha evidenziato, in entrambe le ripartizioni, una tendenza declinante. Dopo un primo triennio, 1997-2000, nel quale la produttività del lavoro del comparto manifatturiero è cresciuta, in entrambe le ripartizioni, dell'1% medio annuo, nella prima metà del nuovo decennio (2001-2005) vi è stato un calo commisurato, rispettivamente, in sei e sette decimi di punto percentuale medio annuo nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord. Posto uguale a 100 il livello del prodotto per unità di lavoro dell'industria manifatturiera centro-settentrionale, il valore relativo del Mezzogiorno è rimasto pressoché invariato; si è passati dall'81,6 del 2000 all'81,5 del 2005.

Il mancato sviluppo della produttività pesa sulla competitività delle imprese manifatturiere di ambedue le macro-aree. Con riferimento all'ultimo quinquennio (2001-2005), risulta piuttosto evidente come, sia nel Mezzogiorno che nel resto del Paese, l'insoddisfacente evoluzione della produttività trovi origine nel risultato di prodotto complessivamente conseguito nello stesso periodo (-0,7% medio annuo nella prima area e -1,1% medio annuo nella seconda).



Nel 2005, la sfavorevole evoluzione del prodotto si è pienamente riflessa sulla dinamica dell'*input* di lavoro: le unità di lavoro totali nell'industria in senso stretto meridionale sono diminuite dell'1,8% nel Mezzogiorno e dell'1,5% nel Centro-Nord (Tab. 3). Con riferimento al solo comparto manifatturiero, la dinamica occupazionale, nello stesso anno, non si è discostata da quella dell'intera industria; con cali, rispettivamente, dell'1,9% nel Mezzogiorno e dell'1,5% nel resto del Paese. Sempre in riferimento al 2005, le ore complessivamente autorizzate per gli interventi della Cassa Integrazione Guadagni sono aumentate del 7,6% nel Mezzogiorno e del 12,2% nel Centro-Nord. L'evoluzione congiunturale dei due specifici interventi, ordinari e straordinari, previsti dalla CIG è risultata territorialmente differenziata. Nel 2005, le ore concesse per gli interventi ordinari, la componente più sensibile alle oscillazioni del ciclo economico, sono aumentate in misura più marcata nel Mezzogiorno (17,1% a fronte del 4,6% nel resto del Paese). Le ore erogate per interventi straordinari (richieste in presenza di crisi strutturali), invece, sono rimaste nel Mezzogiorno pressoché stazionarie sui livelli dell'anno precedente (+0,6%), mentre nel resto del Paese sono aumentate del 24,9%.

Tab. 1. *Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, variazione media annua e cumulata, del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (a)*

Anni	Industria in senso stretto			Di cui: manifatturiera		
	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia
1997-2000						
- media annua	2,0	1,4	1,4	2,2	1,3	1,5
2001	0,5	-0,4	-0,2	0,9	-0,7	-0,5
2002	3,4	-1,0	-0,3	2,9	-1,8	-1,2
2003	-0,4	-1,1	-1,0	-0,8	-1,4	-1,3
2004	-1,7	0,7	0,3	-2,5	0,4	0,0
2005	-3,1	-1,9	-2,0	-2,3	-1,5	-1,6
2001-2005						
- media annua	-0,5	-0,8	-0,8	-0,7	-1,1	-1,0
- cumulata	-1,9	-3,3	-3,0	-2,8	-4,3	-4,1

(a) Calcolate su valori a prezzi 1995.

Fonte: Per l'Italia: ISTAT per gli anni dal 1997 al 2004; elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT per il 2005. Per il Mezzogiorno ed il Centro-Nord: ISTAT per il 1997-2003; elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT per il 2004; valutazioni SVIMEZ per il 2005.



Tab. 2. *Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, variazione media annua e cumulata del valore aggiunto per unità di lavoro dell'industria in senso stretto (a)*

Anni	Industria in senso stretto			Di cui: manifatturiera		
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
1997-2000						
- media annua	1,1	1,1	1,1	1,0	1,0	1,0
2001	-0,6	0,5	0,3	-0,5	0,1	0,0
2002	-0,2	-0,9	-0,8	-1,0	-1,9	-1,9
2003	-0,3	-0,7	-0,7	-1,0	-1,2	-1,2
2004	1,1	0,6	0,7	0,1	0,2	0,3
2005	-1,3	-0,4	-0,5	-0,4	0,1	0,0
2001-2005						
- media annua	-0,2	-0,4	-0,3	-0,6	-0,7	-0,7
- cumulata	-0,6	-1,4	-1,3	-2,3	-2,8	-2,7

(a) Calcolate su valori a prezzi 1995.

Fonte: V. Tab. 1.

Tab. 3. *Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, variazione media annua e cumulata, delle unità di lavoro dell'industria in senso stretto*

Anni	Industria in senso stretto			Di cui: manifatturiera		
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
1997-2000						
- media annua	0,9	0,3	0,4	1,2	0,4	0,5
2001	1,1	-0,9	-0,5	1,4	-0,8	-0,5
2002	3,6	-0,1	0,5	3,9	0,0	0,7
2003	-0,1	-0,4	-0,3	0,1	-0,3	-0,2
2004	-2,8	0,1	-0,4	-2,6	0,2	-0,3
2005	-1,8	-1,5	-1,5	-1,9	-1,5	-1,6
2001-2005						
- media annua	-0,3	-0,5	-0,4	-0,1	-0,4	-0,3
- cumulata	-1,3	-1,8	-1,7	-0,5	-1,6	-1,4

Fonte: Per l'Italia: ISTAT per gli anni dal 1997 al 2004; elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT per il 2005. Per il Mezzogiorno ed il Centro-Nord: ISTAT per il 1997-2003; elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT per il 2004; valutazioni SVIMEZ per il 2005.



4. I servizi

Per il terzo anno consecutivo la crescita del valore aggiunto dei servizi nel Mezzogiorno (0,4%) è risultata inferiore a quella registrata nel Centro-Nord (1%) (Tab.1). Alla debole crescita del valore aggiunto ha fatto seguito nel 2005 la stagnazione dell'occupazione nel settore dei servizi in Italia: il numero di unità di lavoro impiegate nell'anno è stato simile a quello dell'anno precedente, con un incremento nullo, a fronte di un aumento dello 0,9% nel 2004. D'altronde, tra i grandi settori dell'economia, il terziario è il solo ad aver contribuito, in modo non negativo, al sostegno dell'occupazione nell'anno, in presenza, invece, di dinamiche sfavorevoli sia nel settore agricolo (-57%) che in quello industriale (-0,4%).

Nel 2005 la dinamica dell'occupazione terziaria nel Mezzogiorno è risultata negativa: le unità di lavoro occupate si sono ridotte dello 0,5%, dopo una prima lieve flessione (0,1%) nel 2004 (Tab. 2). Una diminuzione di tali dimensioni non si registrava nel settore dalla recessione dei primi anni '90. La caduta dell'occupazione nel Mezzogiorno risulta concentrata tra gli indipendenti, il cui numero si è ridotto nell'anno del 4,2%, in presenza invece di un aumento dello 0,9% tra i dipendenti. L'analisi per settore segnala il ritmo dei processi di ristrutturazione: nel commercio le unità di lavoro indipendenti diminuiscono del 6,4%, la flessione più elevata dagli anni '90, mentre quelle dipendenti crescono del 3,5%, pur in presenza di un decremento del valore aggiunto settoriale; gli occupati indipendenti del settore degli alberghi, ristorazione, trasporti e comunicazioni si riducono del 1,9% a fronte di un aumento dei dipendenti dell'1,1%; nel settore degli "altri servizi", mentre le unità di lavoro dipendenti mostrano una dinamica stagnante, quelle indipendenti seguono un calo del 7,1%, una flessione, anche in questo caso, di intensità mai registrata negli ultimi dieci anni. Solo nel settore dell'intermediazione finanziaria e immobiliare crescono, sebbene di poco, sia i dipendenti (1,3%) che gli indipendenti (0,1%).

I processi di razionalizzazione delle dimensioni d'impresa e dell'*input* di lavoro nel settore dei servizi hanno avuto nel 2005 un positivo riflesso sulla dinamica della produttività. Il valore aggiunto per unità di lavoro a prezzi 1995 è cresciuto nel Mezzogiorno dello 0,9%, un incremento maggiore di quello registrato nel 2004 (0,6%), e superiore a quanto verificatosi nell'anno nel Centro-Nord (0,7%). Un incremento di produttività particolarmente elevato è stato registrato nel settore composito degli alberghi, ristoranti, trasporti e comunicazioni (2,3%, in netta accelerazione rispetto allo 0,8% del 2004) e in quello del commercio e riparazioni (1,3%, in rallentamento rispetto all'1,8% dell'anno precedente). Solo nel settore dell'intermediazione finanziaria e immobiliare si è registrata una lieve flessione (-0,6%), più contenuta peraltro di quella mediamente sperimentata nell'ultimo decennio (-1,7%).



Tab. 1. Tassi di variazione del valore aggiunto ai prezzi base nei servizi e nel totale economia (a)

Settori	2004	2005	Media 1996-2005
Mezzogiorno			
Servizi	0,4	0,4	1,9
- Commercio, riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	0,4	-0,4	1,7
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	0,0	2,5	3,0
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immob.	-0,9	0,3	2,3
- Altre attività di servizi	2,1	0,0	1,1
Totale settori extragricoli	0,3	-0,1	1,6
Totale economia	0,7	-0,3	1,5
Centro-Nord			
Servizi	1,4	1,0	1,8
- Commercio, riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	2,6	0,0	1,2
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1,1	4,4	2,5
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immob.	-0,1	0,2	2,1
- Altre attività di servizi	3,0	0,4	1,4
Totale settori extragricoli	1,3	0,2	1,4
Totale economia	1,5	0,2	1,4

(a) Calcolati su valori a prezzi 1995

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.

Tab. 2. Tassi di variazione delle unità di lavoro totali nei servizi e nel totale economia

Settori	2004	2005	Media 1996-2005
Mezzogiorno			
Servizi	-0,1	-0,5	1,1
- Commercio, riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	-1,4	-1,7	0,7
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	-0,8	0,2	1,5
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immob.	2,3	0,8	4,0
- Altre attività di servizi	-0,3	-0,8	0,1
Totale settori extragricoli	-0,3	-0,4	1,0
Totale economia	-0,2	-0,7	0,6
Centro-Nord			
Servizi	1,4	0,3	1,4
- Commercio, riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	0,5	-0,8	0,6
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1,1	1,9	1,5
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immob.	3,5	0,3	3,6
- Altre attività di servizi	0,7	0,1	0,7
Totale settori extragricoli	1,2	0,0	1,0
Totale economia	1,2	-0,3	0,9

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



5. La popolazione

Nel 2005 la crescita della popolazione ha mostrato un deciso rallentamento in entrambe le ripartizioni del Paese, con una particolare accentuazione nel Mezzogiorno. La popolazione meridionale è infatti cresciuta nel 2005 di appena 24 mila unità rispetto all'anno precedente, attestandosi alla fine dell'anno sui 20,7 milioni di residenti, pari a poco più di un terzo della popolazione nazionale (il 35,3%) (Tab. 1). Dal 2003 al 2005 i residenti nelle regioni del Sud sono aumentati di poco meno di 110 mila unità a fronte di quasi 770 mila unità, nuovi residenti centro-settentrionali. La causa del diverso ritmo di incremento delle due macro-aree del Paese è imputabile all'andamento delle diverse componenti della dinamica demografica. Nel Mezzogiorno si è ormai prossimi alla decrescita della popolazione sia a causa della bassa natalità sia del progressivo invecchiamento della popolazione – che pur continuando a essere problemi nazionali, nel recente passato interessavano in modo particolare soprattutto le regioni centro-settentrionali mentre oggi sono diventati problemi anche meridionali – sia per la sua scarsa capacità di attrarre e di contenere i flussi migratori internazionali. Si consideri a questo proposito che degli oltre 2,4 milioni di stranieri che a fine 2004 risultavano iscritti presso le anagrafi dei comuni italiani appena il 12,4%, pari a meno di 300 mila, risiedevano nel Sud. Per quanto riguarda il Centro-Nord, nel 2005 la sua popolazione è cresciuta di circa 280 mila unità, pari a un incremento del 7,4‰, il che le ha consentito di raggiungere i circa 38 milioni di residenti. Quasi due italiani su tre ormai risiedono nel Centro-Nord e tale incidenza è destinata a crescere nei prossimi anni sia in ragione della lieve ripresa della fecondità nelle regioni centro-settentrionali, sia per la forte capacità attrattiva che esse esercitano nei confronti delle migrazioni internazionali e di quelle interne.

La timida ripresa della natalità che si registra da qualche anno vede protagoniste soprattutto le regioni centro-settentrionali (Tab. 2). Inoltre, in alcune di esse, la dinamica naturale nel 2005 è risultata positiva e superiore a quella di molte regioni del Mezzogiorno, dove si sono osservati livelli di natalità e mortalità simili a quelli di aree più mature dal punto di vista del processo di invecchiamento della popolazione. Per quanto riguarda la componente naturale della crescita, il Trentino Alto-Adige con il suo 11,1‰, e la Lombardia e il Veneto, entrambi con il 10,1‰, hanno evidenziato livelli di natalità superiori o in linea con quelli della media meridionale, pari al 10,1‰. Tra le regioni del Sud, oltre alla Campania soltanto la Puglia continua a far registrare un livello di incremento naturale (1,7‰) superiore a quello medio ripartizionale (1,1‰), e ciò unicamente grazie a una mortalità più bassa, che nell'ultimo anno è risultata inferiore di circa un punto a quella del Mezzogiorno nel suo insieme. Le altre regioni demograficamente più grandi come la Sicilia e la Calabria sono invece molto prossime alla crescita zero delle loro popolazioni, mentre, viceversa, quelle più piccole esibiscono già da qualche anno saldi naturali negativi che nel 2005 hanno oscillato tra il -3,5‰ del Molise e il -0,4‰ della Sardegna.



Nel 2005 dalle regioni meridionali sono partite circa 57 mila persone, per oltre la metà, il 53%, provenienti dalla Campania e per circa un quinto, il 18%, di origine siciliana. Se si considerano, però, i tassi migratori (per 1.000 abitanti), dopo la Campania con il 5,2‰, si collocano la Calabria, con il -4,5‰, e la Basilicata, con il -3,3‰; la Sicilia, con il -2,1‰, scende al quarto posto nella graduatoria dell'intensità delle perdite migratorie. In controtendenza risultano l'Abruzzo e la Sardegna che nel 2005 hanno evidenziato saldi migratori interni positivi (Tab. 3). Per quanto riguarda le aree che intercettano i flussi migratori interni, il Nord-Est è l'area che continua ad esercitare la maggiore forza attrattiva. Nel 2005 ha evidenziato un saldo migratorio positivo di circa 17 mila unità; il Nord-Ovest, invece, ha fatto segnare un saldo negativo di 5 mila unità.

Passando ai flussi migratori internazionali, si può osservare come il Mezzogiorno continui ad esercitare una scarsissima capacità di attrazione della popolazione straniera migrante. Soltanto il 13% dei circa 295 mila nuovi iscritti dall'estero sceglie un comune del Sud come luogo dove fissare la propria residenza. Ancora una volta è la Campania a costituire la meta principale dei flussi migratori internazionali (con 12,7 mila nuovi residenti), seguita dalla Sicilia (6,5 mila), dalla Puglia (5,7 mila) e dall'Abruzzo (5,5 mila), che è anche la regione con la maggiore incidenza di nuovi immigrati sulla popolazione (4,2‰).

Con riferimento all'ultimo decennio va rilevato che la ripresa della mobilità residenziale è da ricondurre soprattutto ai persistenti squilibri del mercato del lavoro del Mezzogiorno. Rispetto alle grandi migrazioni degli anni '50 e '60 che modificarono radicalmente la geografia demografica del Paese, la migrazioni nella fase più recente presentano forti differenze strutturali, oltre che in termini di dimensioni, anche nelle destinazioni e nelle caratteristiche degli stessi migranti. Il fenomeno migratorio nell'ultimo decennio interessa prevalentemente la componente giovanile più scolarizzata, mentre è ridotto il peso delle altre componenti - giovanissimi e ultra quarantenni - ampiamente interessate dalle migrazioni di massa degli anni '50 e '60. Diversa risulta inoltre, anche la geografia delle migrazioni. I flussi migratori si dirigono ancora in maggioranza verso la Lombardia ma è fortemente aumentata l'attrattiva di alcune regioni del Nord-Est, prima fra tutte l'Emilia Romagna. Al contrario, una minore forza attrattiva rispetto al passato caratterizza - a differenza della Lombardia - le altre due regioni del triangolo industriale, il Piemonte e la Liguria. Un ulteriore aspetto che differenzia fortemente le nuove migrazioni da quelle del passato è rinvenibile nel fatto che si è verificato un ribaltamento dei rapporti di reciprocità tra l'emigrante e la famiglia di origine per quanto riguarda le rimesse: si può dire infatti che si è passati dalle rimesse dell'emigrato verso la famiglia alla necessità dalla famiglia di sostenere economicamente il giovane che fa esperienza di lavoro fuori dalla regione di origine.

Quanto al livello di istruzione di coloro che nel 2003 (ultimo anno per il quale si dispone di informazioni statistiche) hanno lasciato il Mezzogiorno per una regione del Centro-Nord, circa la metà (48,8%) aveva un titolo di studio medio-alto (diploma il 35,9% e laurea il 12,9%) . Questa caratteristica è comune a tutte le regioni meridionali



e raggiunge livelli decisamente elevati in Abruzzo (60%), Molise (59,7%), Calabria (55,3%) e Basilicata (54,3%). Tra coloro che lasciano il Molise e la Calabria, almeno uno su cinque possiede una laurea, solo in Sicilia la quota dei laureati scende sotto il 10%. Tra il 1999 ed il 2003 i laureati costituiscono la componente più dinamica tra tutti gli emigranti; nel 1999 solo l'8,6% possedeva un titolo di studio universitario, nel 2003 quasi il 13% (Tab. 4). Il fenomeno della mobilità dei laureati ha interessato tutte le regioni meridionali e, al contrario delle altre componenti, non mostra alcun segno di rallentamento nell'ultimo triennio. La distribuzione per regione di destinazione risulta molto variabile: nel Lazio si raggiunge il valore più alto dei migranti con un buon livello di istruzione, oltre un quarto possiede una laurea ed il 42% un diploma di scuola media superiore; segue la Lombardia, con rispettivamente il 14,6% e il 35,5%. In Emilia-Romagna, la seconda regione di destinazione per il complesso degli emigranti dal Sud, i laureati costituiscono meno del 10% e i diplomati il 35%. Una quota di laureati decisamente bassa è rilevabile tra coloro che si spostano nelle Marche (7,2%), ma soprattutto in Piemonte (3,7%).

Tab. 1. *Ammontare della popolazione italiana residente, variazioni 2003-2005, e tasso di variazione medio annuo, per ripartizione*

Ripartizioni territoriali	Popolazione residente a fine anno				Variazione totale	
	2003	2004	2005 (a)	di cui: stranieri (b)	2003-04	2004-05
	Migliaia di unità					
Mezzogiorno	20.664	20.747	20.771	299	84	24
Centro-Nord	37.225	37.715	37.994	2.103	490	279
Italia	57.888	58.462	58.765	2.402	574	303
	Distribuzione percentuale				variazione media annua (per mille ann.)	
Mezzogiorno	35,7	35,5	35,3	1,4	4,1	1,1
Centro-Nord	64,3	64,5	64,7	5,6	13,2	7,4
Italia	100,0	100,0	100,0	4,1	9,9	5,2

(a) Stima.

(b) 2004.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



Tab. 2. *Natalità, mortalità e incremento naturale della popolazione italiana residente, per regione e ripartizioni. Anni 2003-2005 (valori per 1.000 ab.)*

Regioni	Natalità			Mortalità			Incremento naturale		
	2003	2004	2005(a)	2003	2004	2005(a)	2003	2004	2005(a)
Piemonte	8,6	8,7	8,7	11,9	10,8	11,3	-3,3	-2,1	-2,6
Valle d'Aosta	9,5	9,6	9,6	10,8	9,9	10,6	-1,3	-0,3	-1,0
Lombardia	9,5	10,0	10,1	9,8	8,9	9,2	-0,3	1,1	0,9
Liguria	7,3	7,6	7,7	14,6	12,9	13,7	-7,3	-5,3	-6,0
Trentino Alto Adige	10,8	11,3	11,1	9	8,5	8,4	1,8	2,8	2,7
Veneto	9,5	10,1	10,1	9,5	8,9	9,2	0,0	1,2	0,9
Friuli Venezia Giulia	8,2	8,4	8,5	12,4	11,6	11,7	-4,2	-3,2	-3,2
Emilia Romagna	8,8	9,3	9,4	11,9	10,9	11,2	-3,1	-1,6	-1,8
Toscana	8,2	8,8	8,9	11,9	10,9	11,3	-3,7	-2,1	-2,4
Umbria	8,5	8,9	9,3	11,3	10,7	11,6	-2,8	-1,8	-2,3
Marche	8,6	8,9	9,0	11	10,1	10,4	-2,4	-1,2	-1,4
Lazio	9,8	9,9	9,8	9,9	9,4	9,5	-0,1	0,5	0,3
Abruzzo	8,6	8,6	8,9	10,7	10,1	10,8	-2,1	-1,5	-1,9
Molise	8,1	7,9	8,0	11,1	10,7	11,5	-3,0	-2,8	-3,5
Campania	11,4	11,3	11,3	8,6	8	8,5	2,8	3,3	2,8
Puglia	9,9	10,0	9,8	8,3	7,7	8,1	1,6	2,3	1,7
Basilicata	8,8	8,9	8,3	9,5	9,2	9,5	-0,7	-0,3	-1,2
Calabria	9,4	9,3	9,3	9,1	8,5	9,2	0,3	0,8	0,1
Sicilia	10,4	10,3	10,4	9,7	8,9	9,5	0,7	1,4	0,9
Sardegna	8,3	8,0	8,3	8,9	8,1	8,7	-0,6	-0,1	-0,4
Mezzogiorno	10,1	10,1	10,1	9,1	8,4	9,0	1,0	1,7	1,1
Centro-Nord	9,1	9,5	9,5	10,8	9,9	10,2	-1,7	-0,4	-0,7
- Nord-Est	9,2	9,7	9,8	10,7	9,9	10,2	-1,5	-0,2	-0,4
- Nord-Ovest	9,0	9,4	9,4	10,9	9,8	10,3	-1,9	-0,4	-0,9
- Centro	9,0	9,4	9,4	10,8	10,1	10,4	-1,8	-0,7	-1,0
Italia	9,4	9,7	9,7	10,2	9,4	9,8	-0,8	0,3	-0,1

(a) Stima.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



Tab. 3. Saldo migratorio (a) interno ed estero. Anni 2004 e 2005

Regioni	Saldo migratorio interno (migliaia di unità)		Tasso migratorio interno (per 1.000 ab.)	Saldo migratorio estero (migliaia di unità)		Tasso migratorio con l'estero (per 1.000 ab.)	Saldo migratorio per altro motivo (b) (migliaia di unità)		Tasso migratorio per altro motivo (b) (per 1.000 ab.)	Saldo totale (migliaia di unità)		Tasso migratorio netto totale (per 1.000 ab.)
	2004	2005	2005	2004	2005	2005	2004	2005	2005	2004	2005	2005
Abruzzo	2,7	3,2	2,5	6,4	5,5	4,2	6,3	0,3	0,1	15,4	9,0	6,9
Molise	-0,2	-0,5	-1,6	0,7	0,7	2,2	0,6	-0,6	-2,0	1,2	-0,5	-1,4
Campania	-22,4	-30,1	-5,2	22,8	12,7	2,2	9,1	0,6	0,1	9,5	-16,8	-2,9
Puglia	-8,6	-8,5	-2,1	4,9	5,7	1,4	21,4	4,9	1,3	17,7	2,0	0,5
Basilicata	-1,8	-2,0	-3,3	0,9	0,7	1,2	0,7	-0,1	-0,1	-0,2	-1,3	-2,2
Calabria	-9,7	-9,0	-4,5	3,1	3,6	1,8	3,0	3,4	1,7	-3,6	-2,0	-1,0
Sicilia	-11,7	-10,5	-2,1	6,0	6,5	1,3	8,5	7,5	1,5	2,8	3,5	0,7
Sardegna	1,3	0,7	0,4	1,6	1,8	1,1	4,3	4,3	2,6	7,2	6,8	4,1
Mezzogiorno	-50,5	-56,8	-2,7	46,4	37,3	1,8	54,0	20,2	1,0	49,9	0,7	0,1
Centro-Nord	76,4	15,6	0,4	333,3	257,5	6,8	98,6	34,3	0,9	508,3	307,4	8,1
- Nord-Est	32,7	17,4	1,5	94,7	78,8	7,1	21,9	-5,2	-0,4	149,3	90,9	8,3
- Nord-Ovest	24,3	-5,0	-0,3	143,7	104,9	6,7	61,0	28,2	1,9	228,9	128,1	8,3
- Centro	19,4	3,2	0,3	95,0	73,8	6,6	15,6	11,3	1,0	130,0	88,3	7,9
Italia	25,9	-41,2	-0,7 (c)	379,7	294,7	5,0	152,6	54,6	1,0	558,2	308,1	5,2

(a) Dati relativi al bilancio anagrafico della popolazione residente.

(b) Saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche dovute ad operazioni di rettifica anagrafica.

(c) Il saldo migratorio interno non risulta nullo a causa dallo sfasamento temporale delle registrazioni anagrafiche tra comune di cancellazione e comune di iscrizione.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 4. Cancellati dal Mezzogiorno con più di 14 anni, per titolo di studio e regione di origine. Anni 1999 - 2003 (distribuzione percentuale)

Titoli di studio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Mezzo-giorno
1999									
Nessun titolo o licenza elementare	14,7	14,2	17,2	16,3	19,1	17,3	21,5	15,9	17,9
Diploma media inferiore	29,1	33,2	40,0	37,6	36,7	34,6	42,8	46,5	39,2
Diploma media superiore	42,3	35,4	36,1	36,8	34,8	33,2	29,7	31,9	34,3
Laurea	13,8	17,2	6,6	9,3	9,5	14,9	6,0	5,7	8,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2003									
Nessun titolo o licenza elementare	14,0	14,0	16,7	15,5	15,8	15,5	19,6	14,8	16,7
Diploma media inferiore	26,0	26,4	36,0	32,2	30,1	29,5	38,5	40,7	34,5
Diploma media superiore	41,7	36,8	36,5	38,0	38,0	34,3	33,4	34,5	35,9
Laurea	18,3	22,9	10,7	14,3	16,1	20,8	8,5	10,1	12,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



6. Forze di lavoro, occupazione e disoccupazione

Il dato medio relativo al 2005 conferma, per il terzo anno consecutivo, una profonda divaricazione negli andamenti dell'occupazione tra Mezzogiorno e Centro-Nord che in larga parte rispecchia e amplifica i divari nella dinamica produttiva. Il numero delle persone occupate è aumentato, nel Centro-Nord, di 179 mila unità, pari all'1,1%, mentre si è ridotto di circa 20 mila unità nel Sud (-0,3%) (Tab. 1). Il Mezzogiorno, dopo aver creato nel corso del triennio 2000-2002 di espansione dell'occupazione ben 350 mila posti di lavoro aggiuntivi, evidenzia nell'ultimo triennio difficoltà nel mantenere lo *stock* di occupazione creato nella fase precedente: tra il 2002 e il 2005 gli occupati calano di 69 mila unità. Va rilevato che nello stesso periodo nel Centro-Nord l'occupazione è aumentata di oltre 700 mila unità; tale dato, peraltro, risente con maggiore intensità dell'effetto nel 2004 e 2005 della regolarizzazione dei lavoratori immigrati. Il progressivo appesantimento della situazione del mercato del lavoro meridionale è confermato dalla sensibilmente ridotta propensione a partecipare al mercato del lavoro: la riduzione degli occupati si combina con una significativa contrazione delle persone in cerca di occupazione determinando un calo di circa due punti nel tasso di attività. Nel corso del 2005 si è ulteriormente consolidata la tendenza, già evidenziatasi nel biennio precedente, ad una riduzione della forza di lavoro nel Sud (circa 265 mila unità in meno rispetto al 2002, pari al -1,2% all'anno) segnale evidente di un diffuso effetto di scoraggiamento che ha indotto soprattutto le fasce più deboli dell'offerta di lavoro (giovani e donne) a non partecipare più alla ricerca di lavoro o a rifugiarsi nel lavoro sommerso o, infine, a scegliere la strada dell'emigrazione verso le regioni del Centro-Nord.

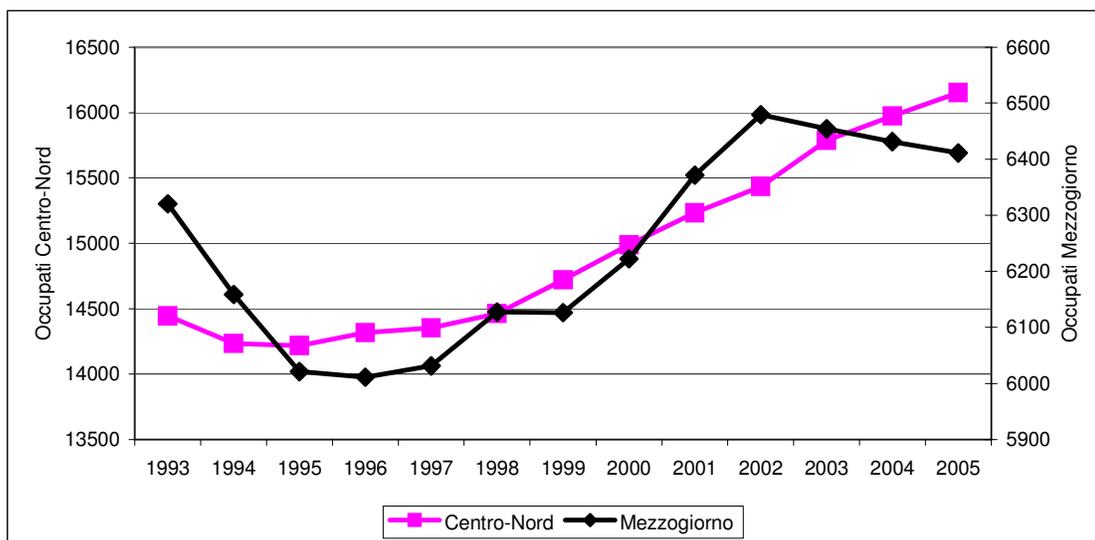
Nel 2005 la crescita dell'occupazione a livello nazionale è interamente ascrivibile alla componente cosiddetta "atipica" (a tempo parziale ed a termine) capovolgendo il risultato dello scorso anno. Nel complesso gli "atipici" registrano un incremento del 3,7% pari a 162 mila unità (Tab. 2). In particolare, le posizioni dipendenti a tempo determinato *full time* aumentano di 107 mila unità (+7,2%) mentre i lavoratori a tempo parziale aumentano di 56 mila unità (+2,0%). L'analisi a livello territoriale evidenzia il ruolo determinante in entrambe le circoscrizioni delle componenti atipiche nella dinamica dell'occupazione. Nel Mezzogiorno, in particolare, l'incremento delle forme contrattuali non standard (+ 1,2% pari a 16 mila unità) compensa anche se solo parzialmente la flessione (-0,7% pari a 36 mila unità) dell'occupazione tipica. Nell'ambito degli atipici l'incremento è interamente ascrivibile ai contratti a termine *full time* (+7,2% pari a 44 mila unità) mentre i lavoratori a tempo parziale in complesso si riducono di 27 mila unità (-3,7%). Nel Mezzogiorno è il quarto anno consecutivo che l'occupazione *part time* si riduce.

Si accentuano le distanze tra il mercato del lavoro meridionale e quello dei Paesi dell'Ue. Il Mezzogiorno infatti si caratterizza per una quota più elevata di lavoro a tempo determinato e una minore percentuale di occupati *part-time* a dimostrazione di



una concreta diffusione delle tipologie contrattuali che accentuano la precarietà del sistema (le diverse forme di contratti temporanei) e una minore diffusione di forme, quali il *part-time*, maggiormente correlate alle esigenze di segmenti dell'offerta di lavoro (le donne in primo luogo) che al Mezzogiorno rimangono fuori dal mercato del lavoro. Il protrarsi di una congiuntura economica negativa, non supportata da aspettative di ripresa a breve termine ha cominciato ad incidere significativamente sul lavoro autonomo interessando tutte le componenti ed in particolare quelle riconducibili alle piccole imprese ed alle prestazioni occasionali. In termini assoluti a livello nazionale circa il 56% della flessione degli indipendenti è ascrivibile ai coadiuvanti familiari, seguiti dai prestatori d'opera occasionali (10,0%) e dai lavoratori in proprio (9,4%). Una simile dinamica sembra evidenziare il restringersi dei margini nelle imprese minori e quindi le maggiori difficoltà a remunerare le attività di collaborazione. Tiene invece il nucleo stabile dell'occupazione dipendente (quadri, impiegati ed operai), anche se con un peso crescente dei contratti a termine ed a tempo parziale, mentre si contraggono gli apprendisti ed il lavoro a domicilio.

Fig. 1 Andamento dell'occupazione nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno nel periodo 1993-2005 (valori medi annui)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.



Tab. 1. Occupati, disoccupati e forze di lavoro nel 2005 e variazioni medie annue

Aggregati	Media 2005 (migliaia di unità)	Variazioni % rispetto all'anno precedente										
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Mezzogiorno												
Occupati	6.411	-2,2	-0,2	0,3	1,6	0,0	1,6	2,4	1,7	-0,4	-0,4	-0,3
Persone in cerca di occupazione	1.067	9,4	2,5	3,3	6,1	0,3	-3,5	-7,8	-5,0	-1,7	-8,6	-6,0
Forze di lavoro	7.478	-0,3	0,3	0,9	2,4	0,0	0,6	0,5	0,5	-0,6	-1,7	-1,2
Centro-Nord												
Occupati	16.152	-0,1	0,7	0,3	0,8	1,8	1,8	1,6	1,3	2,3	1,2	1,1
Persone in cerca di occupazione	822	0,7	-1,8	-1,3	-3,0	-6,9	-11,1	-11,8	-4,2	0,9	2,4	-0,5
Forze di lavoro	16.974	0,0	0,5	0,1	0,5	1,1	0,9	0,8	1,0	2,2	1,2	1,0
Italia												
Occupati	22.563	-0,7	0,4	0,3	1,0	1,2	1,7	1,9	1,4	1,5	0,7	0,7
Persone in cerca di occupazione	1.889	5,1	0,4	1,2	1,9	-2,8	-6,7	-9,4	-4,7	-0,7	-4,3	-3,7
Forze di lavoro	24.452	-0,1	0,4	0,4	1,1	0,8	0,8	0,7	0,9	1,3	0,3	0,4

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

Tab. 2. Andamento tendenziale degli occupati per posizione, carattere dell'occupazione e tipologia di orario.
(variazioni assolute in migliaia di unità)

Carattere dell'occupazione e tipologia di orario	Mezzogiorno				Centro-Nord				Italia			
	Var. 2004-05		Incidenza %		Var. 2004-05		Incidenza %		Var. 2004-05		Incidenza %	
	Ass.	%	2004	2005	Ass.	%	2004	2005	Ass.	%	2004	2005
Totale occupati	-20	-0,3	100,0	100,0	179	1,1	100,0	100,0	158	0,7	100,0	100,0
- tempo pieno	6	0,1	88,6	89,0	97	0,7	86,8	86,4	103	0,5	87,3	87,2
- tempo parziale	-27	-3,7	11,4	11,0	83	3,9	13,2	13,6	56	2,0	12,7	12,8
Autonomi	-77	-4,3	27,7	26,6	-181	-4,0	28,2	26,8	-258	-4,1	28,1	26,7
Imprenditori	-9	-8,4	6,0	5,7	-10	-3,5	6,6	6,6	-19	-4,8	6,4	6,4
Liberi professionisti	5	1,8	15,5	16,5	-17	-2,0	18,8	19,2	-12	-1,1	17,9	18,4
Lavoratori in proprio	-15	-1,3	63,5	65,5	-9	-0,4	55,6	57,7	-24	-0,7	57,9	59,9
Soci di cooperativa	-5	-34,0	0,9	0,6	-12	-26,2	1,0	0,8	-17	-28,3	1,0	0,7
Coadiuvanti familiari	-49	-31,3	8,9	6,4	-96	-23,5	9,1	7,2	-145	-25,7	9,0	7,0
Co.co.co	5	6,8	3,8	4,2	-19	-5,8	7,2	7,1	-14	-3,6	6,2	6,3
Prestatori d'opera occasionali	-8	-28,3	1,5	1,1	-18	-22,9	1,8	1,4	-26	-24,3	1,7	1,3
- tempo pieno	-45	-2,9	87,0	88,3	-125	-3,2	86,6	87,4	-169	-3,1	86,7	87,7
- tempo parziale	-32	-13,8	13,0	11,7	-57	-9,6	13,4	12,6	-89	-10,8	13,3	12,3
Dipendenti	57	1,2	72,3	73,4	360	3,1	71,8	73,2	416	2,6	71,9	73,3
- permanenti	21	0,5	83,6	83,0	278	2,7	90,0	89,6	299	2,1	88,2	87,7
tempo pieno	8	0,2	91,4	91,2	158	1,7	87,8	87,0	166	1,3	88,8	88,1
tempo parziale	12	3,6	8,6	8,8	122	9,7	12,2	13,0	134	8,4	11,2	11,9
- a termine	36	4,8	16,4	17,0	82	7,2	10,0	10,4	118	6,2	11,8	12,3
tempo pieno	44	7,4	77,6	79,5	63	7,0	78,4	78,4	107	7,2	78,1	78,8
tempo parziale	-7	-4,1	22,4	20,5	18	7,1	21,6	21,6	11	2,5	21,9	21,2
Tipici	-36	-0,7	79,4	79,1	33	0,3	81,2	80,5	-3	0,0	80,7	80,1
Atipici	16	1,2	20,6	20,9	146	4,8	18,8	19,5	161	3,7	19,3	19,9

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.



7. La spesa pubblica in conto capitale nel periodo 1996-2004

Dai dati sulla spesa pubblica a livello territoriale elaborati dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo emerge come tra il 1998 e il 2003 la quota della spesa in conto capitale effettuata nel Mezzogiorno sul totale nazionale non abbia mai raggiunto il 30%, quota obiettivo indicata nei documenti governativi: le prime anticipazioni disponibili per il 2004 indicano nel 26,1% la percentuale riferita a tale anno, rispetto al 27,8% risultante per il 2003. Anche la spesa aggiuntiva per le aree sottoutilizzate mostra una ripartizione Nord-Sud che si discosta dall'indicazione programmatica, decisa in sede di Conferenza Stato-Regioni, che prevede la destinazione delle risorse per l'85% al Mezzogiorno e per il 15% alle aree sottoutilizzate del Centro-Nord. Tale percentuale è stata superata solo nel 2002 ma in coincidenza con una forte riduzione della spesa aggiuntiva totale: nel 2004 sarebbe scesa all'80,7% dall'83,3% dell'anno precedente. Questa spesa ha svolto di fatto la funzione di compensazione dell'insufficiente apporto della spesa ordinaria. Infatti la spesa in conto capitale complessiva effettuata nel Mezzogiorno non solo si è mantenuta sempre al disotto dell'obiettivo del 45% ma negli ultimi anni la sua incidenza sul totale si è andata riducendo fino ad approssimare nel 2004 (36,8%) il peso del Mezzogiorno in termini di popolazione (36,2%). La quota minima da considerare necessaria per far fronte alle esigenze normali dell'area dovrebbe essere pari al 38,5%, che rappresenta la media tra il peso del Mezzogiorno in termini di popolazione e il suo peso in termini di superficie, quota più aderente alla natura della spesa da effettuare, al cui interno rilevante dovrebbe essere la componente destinata all'attrezzatura del territorio. La definizione degli obiettivi da perseguire come percentuali sul totale nazionale privilegia il riferimento alla riduzione del divario piuttosto che alla crescita, non si pone cioè il problema della dimensione quantitativa della spesa totale che si va a ripartire: soprattutto in tempi di restrizioni finanziarie l'obiettivo potrebbe essere raggiunto in presenza di volumi di spesa decrescenti.

Nel periodo 1998- 2004, la spesa in conto capitale complessiva è cresciuta in linea con la crescita economica del Paese: l'incidenza di tale spesa sul PIL nazionale risulta infatti relativamente stabile intorno al 4%, con una percentuale leggermente superiore (4,2-4,3%) negli ultimi anni. Nel Documento Strategico Mezzogiorno, presentato alla fine del 2005 si formula l'auspicio di mantenere stabilizzata tale quota nei prossimi anni: prevale la preoccupazione di evitare che il contenimento della spesa pubblica abbia luogo attraverso tagli alle spese in conto capitale. Si tratta però più di una previsione che di un obiettivo che, se assunta come tale, rappresenterebbe la rinuncia a quella intensificazione del processo di accumulazione necessaria per lo sviluppo del Mezzogiorno ma anche per la crescita del resto del Paese: gli obiettivi di ripartizione territoriale della spesa non possono evidentemente essere realizzati con riduzioni di spesa nel Centro-Nord. Un esercizio puramente esemplificativo riferito ai dati di spesa in conto capitale del 2004 porta a quantificare nel 4,9% rispetto al 4,3% effettivo la quota sul PIL della spesa in conto capitale nazionale necessaria, fermo restando l'ammontare effettivo di spesa del Centro-Nord, a realizzare l'obiettivo di una



sua localizzazione per il 45% nel Mezzogiorno. Si tratterebbe di circa 9 miliardi di euro che dovrebbero andare ad accrescere la spesa in conto capitale del Mezzogiorno.

Quanto alla distinzione tra spesa per investimenti e spesa per trasferimenti si rileva che all'inizio del periodo considerato, nel 1996, era nettamente prevalente nel Mezzogiorno la spesa destinata a trasferimenti di capitale (incentivi alle attività produttive): 12,6 miliardi di euro a prezzi 2005 rispetto agli 8,8 miliardi di euro spesi per investimenti in infrastrutture materiali ed immateriali (Tab.2). Nel 2003, ultimo anno per il quale si dispone di dati così articolati, le due voci di spesa sono di ammontare praticamente uguale (circa 11 miliardi di euro) per effetto di un riequilibrio interno alla spesa in conto capitale, che nel suo ammontare complessivo è rimasta stazionaria (21,4 miliardi di euro a prezzi 2005 nel 1996 e 21,7 nel 2003).

Nonostante la crescita registrata dalla spesa per investimenti nel Mezzogiorno la sua quota sul totale nazionale rimane inferiore all'incidenza dell'area in termini di popolazione ed anzi nel 2003 è scesa al 31,5%: ciò significa che la spesa per infrastrutture è più elevata in pro capite nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno, e cioè proprio dove dovrebbero concentrarsi i maggiori investimenti. Notevolmente superiore al peso demografico del Mezzogiorno è invece la quota dell'area sul totale nazionale di spesa in conto capitale destinata ai trasferimenti, rimasta pressochè stazionaria tra l'inizio e la fine del periodo (48,3% nel 1996 e 47,2% nel 2003).

Dall'osservazione di questo squilibrio è derivata la decisione del CIPE, a partire dalle risorse stanziare dalla legge finanziaria per il 2003, di perseguire nelle sue decisioni un progressivo riequilibrio delle due componenti di spesa. I dati presentati si fermano al 2003 e non è quindi possibile valutare gli effetti di tali decisioni. Va tuttavia osservato che, in assenza di una considerazione sul basso livello della spesa complessiva in conto capitale nel Mezzogiorno, l'enfasi sul "riequilibrio" tra spesa per investimenti e spesa per trasferimenti ha posto la questione nei termini di una "competizione" tra due tipi di intervento piuttosto che nei termini della necessità di maggiori risorse, da destinare agli investimenti in infrastrutture.



Tab. 1. Spesa della P.A. in conto capitale complessiva (a) nel periodo 1996-2004, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (miliardi di euro 2005) (b)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Spesa ordinaria									
Mezzogiorno	n.d.	n.d.	10,8	11,0	9,4	8,4	12,3	12,9	11,8
Centro-Nord	n.d.	n.d.	27,2	28,3	26,6	29,1	32,9	33,4	33,6
Italia	n.d.	n.d.	38,0	39,3	35,9	37,5	45,2	46,3	45,4
- in % del PIL	n.d.	n.d.	3,0	3,0	2,7	2,8	3,3	3,4	3,3
- Mezzogiorno in % dell'Italia	n.d.	n.d.	28,3	27,9	26,0	22,5	27,2	27,8	26,1
Spesa per le aree sottoutilizzate									
Mezzogiorno	n.d.	n.d.	8,0	8,9	10,0	14,2	10,1	8,4	9,0
Centro-Nord	n.d.	n.d.	2,6	3,0	3,4	2,7	1,4	1,7	2,1
Italia	n.d.	n.d.	10,7	11,9	13,5	16,9	11,5	10,1	11,1
- in % del PIL	n.d.	n.d.	0,8	0,9	1,0	1,2	0,8	0,7	0,8
- Mezzogiorno in % dell'Italia	n.d.	n.d.	75,6	74,5	74,6	84,2	87,9	83,3	80,7
Spesa complessiva (c)									
Mezzogiorno	21,4	19,0	19,7	20,5	21,2	23,3	22,9	21,7	21,9
Centro-Nord	30,4	28,1	31,2	32,3	32,4	33,2	35,1	35,8	37,6
Italia	51,8	47,1	50,9	52,8	53,7	56,5	58,0	57,4	59,5
- in % del PIL	4,2	3,8	4,0	4,1	4,0	4,2	4,3	4,2	4,3
- Mezzogiorno in % dell'Italia	41,3	40,3	38,7	38,9	39,6	41,3	39,5	37,7	36,8

(a) Escluse le voci "Partecipazioni azionarie e conferimenti" e "Concessioni di crediti ed anticipazioni".

(b) Comprensiva delle erogazioni del FAS e di quelle della programmazione comunitaria e del relativo cofinanziamento nazionale.

(c) La spesa a prezzi costanti è stata calcolata applicando ai valori correnti il deflatore del PIL.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati DPS.

Tab. 2. Spesa della P.A. in conto capitale per investimenti e trasferimenti (a) nel periodo 1996-2004, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (miliardi di euro 2005) (b)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Spesa per investimenti									
Mezzogiorno	8,8	9,1	9,5	9,7	10,8	12,3	11,4	11,0	n.d.
Centro-Nord	16,9	17,0	18,8	20,5	20,1	22,0	22,6	23,8	n.d.
Italia	25,7	26,1	28,2	30,2	30,8	34,3	34,0	34,8	n.d.
- Mezzogiorno in % dell'Italia	34,1	34,9	33,6	32,1	34,9	36,0	33,5	31,5	
Spesa per trasferimenti									
Mezzogiorno	12,6	9,9	10,2	10,8	10,5	11,0	11,5	10,7	n.d.
Centro-Nord	13,5	11,1	12,4	11,8	12,4	11,2	12,5	12,0	n.d.
Italia	26,2	21,0	22,6	22,6	22,8	22,2	24,0	22,6	n.d.
- Mezzogiorno in % dell'Italia	48,3	47,1	45,1	47,8	45,9	49,4	48,1	47,2	
Spesa complessiva (c)									
Mezzogiorno	21,4	19,0	19,7	20,5	21,2	23,3	22,9	21,7	21,9
Centro-Nord	30,4	28,1	31,2	32,3	32,4	33,2	35,1	35,8	37,6
Italia	51,8	47,1	50,9	52,8	53,7	56,5	58,0	57,4	59,5
- Mezzogiorno in % dell'Italia	41,3	40,3	38,7	38,9	39,6	41,3	39,5	37,7	36,8

(a) Escluse le voci "Partecipazioni azionarie e conferimenti" e "Concessioni di crediti ed anticipazioni".

(b) Comprensiva delle erogazioni del FAS e di quelle della programmazione comunitaria e del relativo cofinanziamento nazionale.

(c) La spesa a prezzi costanti è stata calcolata applicando ai valori correnti il deflatore del PIL.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati DPS.



8. Le politiche per l'industria

Gli interventi per le aree sottoutilizzate

Nel 2005, la complessiva attività d'impegno delle misure d'incentivazione per "l'industria" delle aree sottoutilizzate del Paese è stata caratterizzata da un forte rallentamento. Le agevolazioni della più importante fra di esse, vale a dire quelle previste dalla legge 488/1992, sono state sostanzialmente bloccate. In attesa del completamento delle disposizioni attuative della riforma, infatti, pressochè nulla è stata l'agevolazione dell'intervento a favore dell'industria e servizi (Tab. 1). Il blocco delle agevolazioni avutosi nel 2005 si è esteso anche a tutta la prima metà del 2006, in quanto solo a partire da 1° giugno 2006 è stato possibile presentare le domande per accedere ai nuovi bandi. Anche per quanto riguarda gli incentivi per la ricerca e l'innovazione, l'attività di impegno della legge 488/1992 a favore della ricerca, è stata irrilevante, in quanto l'intervento in fase di esaurimento è ormai abrogato. L'assenza di impegni nel 2005 - registratasi per i P.I.A. (*Pacchetti integrati di agevolazione*) - è stata soprattutto dovuta alla mancata predisposizione della seconda graduatoria della modalità d'intervento, relativa all'Innovazione. Il reperimento di ulteriori risorse rispetto a quelle inizialmente disponibili, in grado di poter soddisfare un maggior numero di domande, ha reso infatti necessario far slittare la graduatoria al 2006.

In miglioramento risultano gli andamenti dei crediti d'imposta previsti dalla legge 388/2000 per il totale dei nuovi investimenti nelle aree sottoutilizzate, ma in leggero calo nel settore industriale (-1,4%) (Tab. 2). I crediti complessivamente fruiti nel 2005 da tutti i settori ammessi all'intervento sono stati pari a circa 1.035 milioni di euro, in aumento (12,4%) rispetto ai 921 milioni di euro fruiti nel 2004. Nel Mezzogiorno, i crediti d'imposta fruiti dalle imprese del settore industriale, che nel 2004 erano stati pari a 377 milioni di euro, sono scesi a 345 milioni, con un calo dell'8,5%, a fronte di un aumento verificatosi nel Centro-Nord, per un ammontare (50,4 milioni di euro) pari a più del doppio di quello avutosi nel 2004 (23,8 milioni). I crediti fruiti dall'industria rappresentano il 41,7% di quelli totali del Sud e il 46,3% nel Centro-Nord, a fronte del 45,3% e del 27,2% del 2004.

Nel corso del 2005, l'approvazione di un consistente numero di contratti di programma (23) ha rivestito particolare rilievo, in quanto essi sono risultati gli unici interventi ad aver registrato nell'anno un'attività di impegno, in continuità con un positivo andamento che prosegue con particolare vigore dal 2000 (Tab. 3).

La fiscalità di compensazione

In alcune esperienze di successo dei paesi in ritardo - e non solo - dell'Unione europea, come, per esempio quelle di Irlanda e Spagna, il ricorso ad agevolazioni di natura fiscale combinato, peraltro, a più fattori, è stato finalizzato all'attrazione degli investimenti esteri. Se poi si allarga lo sguardo all'insieme dei paesi dell'Unione



allargata, la progressiva riduzione delle aliquote si configura come una tendenza generalizzata. La *Polonia* nel 2004 ha ridotto l'aliquota dal 27% al 19% e sta valutando di abbassarla ulteriormente al 15%; l'*Ungheria* ha progressivamente ridotto l'imposta sulle società fino al 16%; la *Repubblica Ceca* è passata dal 26% del 2005 al 24% del 2006; la *Repubblica Slovacca* ha attuato, fra il 2003 e il 2004, un piano di riduzione del livello d'imposizione di 6 punti, fino al raggiungimento dell'aliquota unica al 19%.

Uno dei casi di maggior successo nell'applicazione di politiche fiscali agevolate è costituito dall'*Irlanda*, un Paese che, fino all'inizio degli anni '80, presentava un tessuto socio economico assimilabile in gran parte a quello del Mezzogiorno e che in pochi anni, come è noto, è riuscito a colmare il *gap* economico e tecnologico esistente con gli altri paesi della Comunità europea. Hanno contribuito allo sviluppo economico irlandese la bassa inflazione, i contributi agli investimenti, la disponibilità di aree e servizi utilizzabili dalle imprese, la disponibilità di manodopera giovane e a basso costo orientata verso l'industria del *software*; ma, ciò che ha determinato una trasformazione radicale dell'economia è stata proprio l'adozione di una politica fiscale aggressiva, con una diminuzione costante dell'imposizione gravante sulle imprese e sul lavoro e un'aliquota fiscale ridotta sui profitti delle imprese straniere (19% contro il 28% applicato alle imprese domestiche). L'aliquota applicata ai redditi societari, ancora nel 2001, è risultata in assoluto la più bassa tra tutti i paesi dell'Ue.

In *Spagna* è stata adottata sin dai primi anni '90 una politica fiscale agevolata e, oltre ad una specifica normativa sui centri di coordinamento di imprese multinazionali insediati nella regione Basca e sulle attività imprenditoriali ivi avviate, il Governo ha istituito un particolare regime di tassazione per le *holdings*, un sistema agevolato per le attività localizzate nelle isole Canarie, nonché numerose altre agevolazioni a carattere locale. Hanno seguito questa strada anche il *Portogallo* con la creazione del centro "offshore" di Madeira; la *Germania*, con particolari agevolazioni destinate a favorire gli investimenti stranieri nella parte orientale del Paese; l'*Olanda* e la *Francia* che, come la Spagna, hanno previsto una speciale normativa in materia di *holdings*; il *Belgio*, che ha dato vita ad una particolare normativa indirizzata ad attrarre sul proprio territorio i centri di servizio, di coordinamento e di distribuzione delle grandi imprese multinazionali. Altra esperienza di successo è quella delle "Enterprises zones" inglesi: le aziende ivi ubicate beneficiano di semplificazioni in ambito doganale, fiscale e previdenziale, anche se sono tenute a rinunciare, nel contempo, a ulteriori forme di finanziamento pubblico. Molto significativo è poi l'uso della politica fiscale agevolata a favore delle PMI e delle imprese in difficoltà che ha adottato la *Francia*. Nelle "Zone franche urbane" (ZFU), localizzate nelle periferie depresse, sono previste rilevanti esenzioni fiscali per le aziende che effettuano nuovi investimenti o incrementano la base occupazionale. Alle 41 ZFU autorizzate dalla Commissione europea nel 2003 si affiancano le 44 già istituite nel 1997.

In Italia, il Governo ha chiesto per la prima volta nel 1998 un parere preliminare sull'attuazione di sgravi fiscali per le aziende che intendevano operare nel Mezzogiorno e, successivamente, nel 1999 e nel 2001 è stata avanzata la richiesta di adottare regimi fiscali differenziati tra le imprese del Sud e quelle del Centro-Nord. Questi tentativi di



introdurre una fiscalità di compensazione hanno però trovato la ferma opposizione da parte dell'Unione europea. Ancora di recente ci si è tornati a porre il problema in relazione alle agevolazioni IRAP introdotte dalla legge 80/2005 consistenti in una deduzione del costo del lavoro per nuovi incrementi occupazionali maggiorata (fino a cinque volte) per le imprese "svantaggiate" del Mezzogiorno. La misura dell'incentivo IRAP, per essere giudicata compatibile con la normativa comunitaria, si è dovuta ancorare al rispetto del Regolamento di esenzione per categoria sugli aiuti di Stato all'occupazione n. 2204/02 (con l'effetto di limitare le nuove assunzioni agevolabili "ai disoccupati da almeno 2 anni che non abbiano seguito, in tale periodo corsi di formazione e ai disabili, a determinate condizioni").

E' del tutto evidente che – sebbene si aprano in questo modo dei varchi - non è questa la via maestra per rimuovere l'ingiustificato diniego all'introduzione di una fiscalità di compensazione (o di vantaggio). La possibilità di offrire una fiscalità di compensazione, sin qui negata dall'Unione europea, merita di essere ripresa in considerazione. Si tratta di comprendere in che termini la questione possa essere riproposta non solo con riguardo al superamento delle perplessità in sede europea, ma anche con attenzione alla necessità di non disperdere inutilmente le risorse. Il problema che si pone nel nostro Paese è cioè anche quello di applicare eventualmente una fiscalità con attenzione a qualche principio di selettività (territoriale, se non settoriale), atteso che privilegi accordati, per esempio, al settore finanziario appaiono non desiderabili, oltre che costosi. Per quanto riguarda il profilo di legittimità, l'Unione europea ha sin qui ritenuto distorsiva per la concorrenza l'introduzione di regimi fiscali differenziati all'interno di uno stesso Paese e non distorsiva, invece, la previsione di regimi fiscali di favore se applicati agli Stati nella loro interezza (come avviene non solo nei casi dell'Irlanda e della Spagna ma in diversi nuovi Stati membri dell'Unione). E' un punto di vista che finisce per penalizzare pressoché esclusivamente il Mezzogiorno, essendo l'Italia – con la Germania – il solo paese "dualistico" nell'ambito dell'Unione a 25.

Ciò detto, la ricostituzione di mere condizioni passive di attrattività (via politiche di contesto ed eventuale fiscalità di vantaggio) non può essere considerata una garanzia assoluta di sviluppo. Perché un insieme di condizioni di attrattività produca i suoi frutti è indispensabile che la politica nei confronti degli investimenti diretti esteri acquisti anche una sua visibilità e un suo momento di sintesi istituzionale. Si è mostrato esservi un notevole divario tra il potenziale di attrazione delle regioni italiane e l'effettiva capacità di attrarre. Questo divario si spiega in gran parte con un negativo "effetto Paese" (inefficienza della pubblica amministrazione, inefficacia del sistema legale di tutela dei diritti di proprietà), ma la stessa "inefficienza della pubblica amministrazione" include la mancanza di un'azione pubblica di incentivazione ricca di argomenti, ben orchestrata, continua e trasparente. Una politica di attrazione non è fatta dunque solo di pacchetti *standard* di agevolazioni ma anche di una buona "filiera istituzionale", capace di massimizzare in una certa area la produzione di condizioni di contorno in tempi ragionevoli. E' questa la linea suggerita dalle esperienze estere di maggior successo: quelle dell'Irlanda, della Gran Bretagna, della Spagna e della Francia, per citare solo alcune delle realtà vicine a quella italiana.



E' da dire che sin qui vi è stato un solo strumento di politica industriale ad aver lavorato efficacemente nella direzione indicata: il “contratto di programma”. Ma diversamente dal passato – quando tal tipo di contratto ha favorito la localizzazione di investimenti delle maggiori imprese, italiane ed estere – negli ultimi anni ha prevalso il sostegno di consorzi di piccole e medie imprese. Da ultimo, a partire dal 2003, lo strumento per l’attrazione degli investimenti esteri è divenuto il “contratto di localizzazione”, la cui gestione è stata affidata a Sviluppo Italia; ma i risultati tardano ad arrivare.

Tab. 1. *Investimenti agevolati e agevolazioni concesse dalla legge 488/1992 a favore di tutti i settori ammessi all'intervento nel periodo 1996-2005*

Anni	Industria e servizi		Altri settori (a)		Totale		Quota % industria e servizi su totale	
	Investimenti	Agevolazioni	Investimenti	Agevolazioni	Investimenti	Agevolazioni	Investimenti	Agevolazioni
Milioni di euro a prezzi correnti (s.d.i.)								
MEZZOGIORNO								
1996	6.843,2	2.897,4	-	-	6.843,2	2.897,4	100,0	100,0
1997	3.910,1	2.025,5	-	-	3.910,1	2.025,5	100,0	100,0
1998	3.936,4	1.743,5	-	-	3.936,4	1.743,5	100,0	100,0
1999	3.189,6	1.647,8	1.542,1	435,3	4.731,7	2.083,1	67,4	79,1
2000	-	-	-	-	-	-	-	-
2001	8.745,4	2.796,6	2.223,6	616,9	10.969,0	3.413,5	79,7	81,9
2002	6.293,0	1.907,0	2.288,4	617,2	8.581,4	2.524,2	73,3	75,5
2003	4.721,7	1.305,1	1.811,2	476,2	6.532,9	1.781,3	72,3	73,3
2004	3.355,1	1.163,3	-	-	3.355,1	1.163,3	100,0	100,0
2005	10,9	6,6	931,2	459,9	942,1	466,5	1,2	1,4
CENTRO-NORD								
1996	4.365,2	538,9	-	-	4.365,2	538,9	100,0	100,0
1997	3.909,4	403,5	-	-	3.909,4	403,5	100,0	100,0
1998	1.848,0	241,0	-	-	1.848,0	241,0	100,0	100,0
1999	2.082,6	362,7	422,7	56,2	2.505,3	418,9	83,1	86,6
2000	-	-	-	-	-	-	-	-
2001	1.806,5	152,4	581,0	69,1	2.387,5	222,2	75,7	68,6
2002	1.506,6	150,9	601,9	60,2	2.108,5	211,1	71,5	71,5
2003	2.458,6	252,9	259,5	30,1	2.718,1	283,1	90,5	89,3
2004	1.908,4	242,3	-	-	1.908,4	242,3	100,0	100,0
2005	0,4	0,1	496,9	62,9	497,3	63,0	0,1	0,2

(a) Turismo e commercio.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e IPI-Ministero delle Attività Produttive.



Tab. 2. Crediti d'imposta fruiti ai sensi dell'art. 8 della legge 388/2000 nel periodo 2001-2005, per regione (milioni di euro)

Regioni	Totale					Di cui: industria				
	2001	2002	2003	2004	2005	2001	2002	2003	2004	2005
Piemonte	6,65	25,18	3,88	4,28	7,97	4,00	15,23	2,44	3,12	4,97
Valle d'Aosta	0,00	0,08	0,05	0,17	0,00	0,00	0,08	0,05	0,17	0,00
Lombardia	16,22	84,99	35,06	39,13	53,73	8,42	35,57	12,34	9,05	28,54
Trentino-Alto Adige	0,05	1,05	0,44	0,74	1,11	0,04	0,29	0,39	0,64	1,02
Veneto	2,55	12,77	3,97	4,12	3,06	2,29	7,46	1,85	1,24	1,93
Friuli-Venezia Giulia	0,13	0,38	0,17	0,25	0,11	0,06	0,18	0,03	0,02	0,01
Liguria	2,28	6,39	1,80	1,08	0,77	1,98	5,03	0,96	0,41	0,48
Emilia-Romagna	2,84	7,83	9,36	13,85	14,08	1,68	4,65	1,55	1,81	2,01
Toscana	3,44	7,22	1,48	1,80	1,44	2,90	4,87	0,58	0,77	0,45
Umbria	1,31	1,27	0,43	0,70	0,75	1,04	0,85	0,03	0,24	0,41
Marche	0,87	4,06	1,40	1,42	2,11	0,38	2,40	0,62	1,02	1,57
Lazio	8,32	54,45	19,81	20,03	23,67	4,09	25,05	9,11	5,29	8,98
Abruzzo	14,35	45,14	22,80	29,24	29,74	10,26	28,64	14,43	12,87	17,73
Molise	3,72	11,29	3,91	5,04	4,89	2,63	7,07	1,76	2,40	1,95
Campania	133,20	424,25	170,52	194,97	180,61	68,28	215,29	88,42	103,82	89,97
Puglia	97,29	380,63	162,52	205,38	213,50	55,91	203,27	79,27	105,12	97,85
Basilicata	21,19	68,24	31,70	34,16	32,33	12,94	41,28	16,43	17,36	16,36
Calabria	86,74	278,31	123,76	146,45	146,57	46,45	130,31	53,50	59,53	48,53
Sicilia	125,14	372,61	137,06	160,95	162,61	55,94	148,83	52,41	59,75	58,48
Sardegna	43,50	143,45	53,34	57,18	57,37	17,14	50,79	16,08	16,47	14,21
Mezzogiorno	525,13	1.723,91	705,61	833,36	827,62	269,56	825,48	322,30	377,31	345,08
Centro-Nord	44,64	205,67	77,85	87,58	108,80	26,89	101,68	29,94	23,78	50,37
Importi non attribuibili a livello territoriale	1,12	1,02	0,57	0,20	98,70	-	-	-	-	-
Italia	570,89	1.930,60	784,02	921,15	1.035,12	296,45	927,15	352,24	401,09	395,46

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento per le Politiche Fiscali

Tab. 3. Contratti di programma approvati nel periodo 2000-2005 (a) (milioni di euro, s.d.i.)

	Contratti di programma totali				Di cui: contratti di programma per l'industria e servizi (b)				Quota % contratti di programma per l'industria e servizi su contratti di programma totali			
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Multiregionale	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Multiregionale	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Multiregionale	Italia
2003												
N. contratti	39	2	1	42	30	2	1	33	76,9	100,0	-	78,6
Investimenti	3.308	645	73	4.026	2.709	645	73	3.427	81,9	100,0	-	85,1
Onere pubblico	1.691	78	27	1.796	1.383	78	27	1.488	81,8	100,0	-	82,9
Nuova occupazione	14.905	120	1.673	16.698	12.368	120	1.673	14.161	83,0	100,0	-	84,8
2004												
N. contratti	12	3	1	16	8	1	1	10	66,7	33,3	100,0	62,5
Investimenti	1.279	222	1.251	2.752	568	41	1.251	1.860	44,4	18,5	100,0	67,6
Onere pubblico	607	76	155	838	290	12	155	457	47,8	15,8	100,0	54,5
Nuova occupazione	5.176	508	1.251	6.935	2.434	172	1.251	3.857	47,0	33,9	100,0	55,6
2005												
N. contratti	17	5	1	23	10	3	1	14	58,8	60,0	100,0	60,9
Investimenti	1.602	353	648	2.603	1.024	245	648	1.917	63,9	69,4	100,0	73,6
Onere pubblico	412	89	82	583	228	58	82	368	55,3	65,2	100,0	63,1
Nuova occupazione	3.535	955	658	5.148	1.924	531	658	3.113	54,4	55,6	100,0	60,5
2000-2005												
N. contratti	68	10	3	81	48	6	3	57	70,6	60,0	100,0	70,4
Investimenti	6.189	1.220	1.972	9.381	4.301	931	1.972	7.204	69,5	76,3	100,0	76,8
Onere pubblico	2.710	243	264	3.217	1.901	148	264	2.313	70,1	60,9	100,0	71,9
Nuova occupazione	23.616	1.583	3.582	28.781	16.726	823	3.582	21.131	70,8	52,0	100,0	73,4

(a) Al netto delle revocazioni risultanti al 31 dicembre 2005.

(b) L'attribuzione settoriale è stata effettuata comprendendo nell'industria e servizi anche i contratti di programma operanti nell'agroindustria, che prevedono, cioè, investimenti sia nel settore agricolo che in quello industriale.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del "Rapporto annuale del DPS-2005" e delibere CIPE.



9. Le politiche infrastrutturali

Dotazione infrastrutturale

L'infrastrutturazione stradale del Mezzogiorno si caratterizza per una carente dotazione di grandi reti autostradali: 77,7% della media nazionale, rispetto al 115,4% del Centro-Nord. Un limite solo in parte compensato da una dotazione più rilevante di strade statali e provinciali, il cui livello di servizio è normalmente più contenuto (Tab. 1).

L'indice di dotazione del totale della rete ordinaria delle Ferrovie dello Stato nel Mezzogiorno, posto pari a 100 l'Italia, risulta pari a 64,8. Il deficit di dotazione ferroviario risulta tanto più grave quanto più elevata è la qualità dell'infrastruttura. Già per le linee a binario singolo elettrificato, infatti, il livello di dotazione del Mezzogiorno è pari a 93,4, a fronte del 104,5 del Centro-Nord. Per le linee a doppio binario elettrificato – quelle di più elevata qualità e maggiore capacità di servizio – il divario di dotazione con il Centro-Nord si approfondisce considerevolmente. L'indice risulta, infatti, pari a 54,2 nel Mezzogiorno contro il 131,6 del resto del Paese (Tab. 2).

La presenza di infrastrutture intermodali, fondamentali per lo sviluppo logistico del Mezzogiorno, risulta estremamente carente nell'area, pari ad appena il 37,8% del valore medio nazionale (Tab. 3). I centri intermodali nel Sud sono poco diffusi e di ridotte dimensioni; infatti, l'indice complessivo del Mezzogiorno relativo alle superfici si riduce drasticamente, ad un 9,7, meno di un decimo cioè della media nazionale. La “capacità di movimentazione” dei mezzi utilizzati nel trasporto di merci (container, semirimorchi e casse mobili) nel Mezzogiorno risulta pressoché inesistente (1). La disponibilità di binari nei centri intermodali è decisamente bassa (29,9) e, tra le regioni del Sud, solo la Sardegna mostra un indice apprezzabile (89,5).

La portualità nel Mezzogiorno risulta notevolmente superiore a quella del Centro-Nord, sia nel numero dei porti (190,7 contro 49,6), sia nel numero degli accosti (158,2 contro 67,7) che nella loro superficie (151 contro 71,7) (Tab. 4). Quanto alle infrastrutture maggiormente centrate sulla capacità di movimentazione, la situazione di elevata dotazione si conferma per le superfici dei piazzali (125,1 a fronte di 86,1 nel Centro-Nord), ma diventa molto deficitaria nella dotazione di magazzini, che presentano una distanza con il Centro-Nord particolarmente rilevante (27,5 contro 140,2). La portualità meridionale, pur essendo notevole e diffusa, è in larga parte basata su un'infrastrutturazione prevalentemente di piccole dimensioni, fortemente orientata al traffico passeggeri e non ancora in grado di sfruttare appieno le potenzialità del traffico merci. Le infrastrutture portuali di più grandi dimensioni sono invece orientate prevalentemente al *transshipment*, cioè alla movimentazione di merci e container provenienti da grandi porti internazionali da trasbordare su navi per il cabotaggio interno e mediterraneo. In sostanza, si tratta di una dotazione infrastrutturale quasi esclusivamente dedicata al “transito” e meno alla movimentazione e ancor meno alla manipolazione delle merci.



Il Mezzogiorno presenta un accettabile livello di dotazione di infrastrutture aeroportuali, sia nel numero di impianti (103,5), sia nel numero di piste (101,6), nonostante il fatto che due regioni (Molise e Basilicata) ne siano completamente sprovviste (Tab. 5). Quanto alle altre dotazioni infrastrutturali rilevanti per la capacità di servizio degli aeroporti - come l'area di sedime ed i parcheggi - si rilevano, invece, indici molto bassi, con valori, rispettivamente, del 74,1% e del 57,6% rispetto alla media nazionale.

La dotazione di reti idriche di adduzione risulta particolarmente carente nel Mezzogiorno (58,9) rispetto al dato medio del Centro-Nord (141,9). Nelle reti di distribuzione, la sottodotazione del Mezzogiorno risulta solo relativamente meno accentuata (72,2). Sostanzialmente allineata tra le due ripartizioni è, invece, la dotazione di reti fognarie (99,7 nel Mezzogiorno e 100,2 nel Centro-Nord). La dotazione di infrastrutture di depurazione nel Mezzogiorno risulta ancor più deficitaria che per le risorse idriche in complesso (56,8) (Tab. 6). In tutta l'area risultano particolarmente sviluppati solo gli impianti di discarica, con un indice complessivo di infrastrutturazione pari a 116,4. L'indice sintetico di dotazione di infrastrutture energetiche mostra per il Sud un valore molto distante (64,3) dalla media nazionale. Le reti di trasmissione dell'energia elettrica, sia a media sia ad alta tensione, presentano un deficit di dotazione pari a circa un 1/4 rispetto alla media nazionale e quelle di distribuzione del gas hanno una dotazione pari al 44,6% della media nazionale.

La stima degli investimenti in opere pubbliche

Nel Mezzogiorno gli investimenti in opere pubbliche, in base alle stime di contabilità economica effettuate dalla SVIMEZ, hanno registrato nel periodo 1996-2005 un andamento peggiore rispetto a quello del Centro-Nord. In tale area gli investimenti in opere pubbliche a prezzi 1995 risultano, infatti, sempre crescenti negli anni dal 1996 al 2004; solo nel 2005 si sarebbe verificata una riduzione del livello pari all'1,4% (Fig. 1). Nel Mezzogiorno, invece, dopo un triennio (1995-98) di consistenti cali, gli investimenti mostrano un comportamento asintotico fino al 2003; alla significativa crescita sperimentata nel 2004 (+3,3%) è seguito lo scorso anno un calo dell'1,7%, più intenso di quello registrato dal resto del Paese.

Il livello delle opere pubbliche alla fine del 2005 risulta nel Mezzogiorno di oltre 17 punti percentuali inferiore a quello del 1995; nel Centro-Nord, invece, nello stesso arco di tempo, gli investimenti sono aumentati di oltre il 50%. Il rapporto degli investimenti in opere pubbliche sul PIL risulta nel Mezzogiorno in calo tra il 1995 ed il 2001 e tende a stabilizzarsi negli ultimi quattro anni. Nel Centro-Nord, invece, la dinamica è crescente sino al 2002 per stabilizzarsi su valori più elevati di quelli rilevati per il Sud.



Tab. 1. Dotazione di infrastrutture stradali rispetto ai territori
(numeri indici: Italia = 100,0)

Regioni	Comunali	Provinciali	Statali	Autostradali	Indice sintetico (a)
Abruzzo	124,0	120,1	140,5	151,6	124,9
Molise	108,0	113,7	138,7	37,8	110,0
Campania	138,4	135,4	126,6	151,0	137,5
Puglia	107,1	115,3	108,9	75,1	107,5
Basilicata	90,3	77,1	131,0	13,6	89,9
Calabria	127,6	113,5	146,5	90,8	125,5
Sicilia	86,5	128,5	99,1	106,8	95,0
Sardegna	75,7	61,0	83,2	0,0	71,9
Mezzogiorno	102,8	106,7	114,0	77,7	103,6
- Sud	117,4	114,1	129,4	93,0	117,1
- Isole	81,3	95,8	91,4	55,1	83,8
Centro-Nord	98,1	95,4	90,3	115,4	97,5
- Nord-Ovest	103,8	98,6	85,5	149,8	102,8
- Nord-Est	89,2	83,1	85,6	107,9	88,4
- Centro	101,8	101,9	100,0	89,2	101,3
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Basato sulla ponderazione delle diverse categorie elementari in funzione della loro capacità di servizio.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e Ministero Infrastrutture e Trasporti.

Tab. 2. Dotazione di infrastrutture ferroviarie rispetto al territorio
(numeri indici: Italia = 100,0)

Regioni	Rete Ferrovie dello Stato (F.S.)			Rete totale (b)	
	Non elettrificata	Binario singolo elettrificato	Binario doppio elettrificato		
Abruzzo	110,3	144,8	42,6	65,4	78,4
Molise	282,5	77,6	24,7	46,3	61,6
Campania	109,2	109,5	179,6	162,9	171,3
Puglia	71,4	89,1	79	80,6	88,1
Basilicata	88,8	111,9	11,7	34,5	38
Calabria	161,3	84,8	81,9	85,9	88,4
Sicilia	146,8	154,8	27,5	57,4	60,5
Sardegna	109	0	3,2	7,2	20
Mezzogiorno	122,1	93,4	54,2	64,8	72,3
- Sud	117,8	102,6	80,4	86,4	93,7
- Isole	128,5	79,9	15,7	33,1	40,9
Centro-Nord	84,7	104,5	131,6	124,3	119,1
- Nord-Ovest	104,7	151,9	130,2	133,2	130,5
- Nord-Est	64,1	87,0	117,5	109,2	100,5
- Centro	86,7	76,2	148,0	131,4	127,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Indice sintetico basato sulla ponderazione delle diverse categorie elementari in funzione della loro capacità di servizio.

(b) Indice sintetico comprendente la rete ferroviaria in concessione e gestione commissariale governativa.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



Tab. 3. Dotazione di infrastrutture intermodali rispetto alla popolazione
(numeri indici: Italia = 100,0)

Regioni	Centri intermodali		Capacità di movimentazione	Disponibilità di binari
	N.	Superficie		
Abruzzo	47,5	3,1	1,2	11,6
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0
Campania	21,0	3,5	1,4	18,0
Puglia	29,7	15,2	1,2	21,8
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,0
Calabria	29,5	7,5	0,6	7,2
Sicilia	60,0	17,0	0,6	50,0
Sardegna	73,1	8,4	0,9	89,5
Mezzogiorno	37,8	9,7	1,0	29,9
- Sud	25,7	7,2	1,1	15,8
- Isole	63,2	14,9	0,7	59,7
Centro-Nord	135,3	151,2	156,1	139,7
- Nord-Ovest	156,8	193,0	359,2	173,3
- Nord-Est	125,1	187,1	19,3	146,2
- Centro	115,6	59,3	10,5	87,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Calcolato sulle superfici, capacità di movimentazione e disponibilità di binari

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 4. Dotazione di infrastrutture portuali rispetto alla popolazione
(numeri indici: Italia = 100,0)

Regioni	Porti	Accosti		Piazzali	Magazzini
		N.	Superficie		
Abruzzo	95,8	94,3	98,1	23,1	15,0
Molise	95,7	58,0	90,8	42,1	0,0
Campania	106,9	70,5	72,9	38,2	38,5
Puglia	175,3	146,6	164,8	250,9	25,7
Basilicata	51,6	7,8	2,9	0,0	0,0
Calabria	199,0	153,1	159,8	220,4	5,0
Sicilia	283,1	247,1	179,2	105,3	22,1
Sardegna	374,8	354,9	401,2	205,3	62,7
Mezzogiorno	190,7	158,2	151,0	125,1	27,5
- Sud	136,2	103,5	111,6	122,7	25,3
- Isole	305,8	273,7	234,1	130,0	32,1
Centro-Nord	49,6	67,7	71,7	86,1	140,2
- Nord-Ovest	16,2	41,1	38,6	57,5	54,4
- Nord-Est	42,4	86,6	105,8	179,6	344,6
- Centro	102,4	85,5	83,6	33,6	57,7
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



Tab. 5. Dotazione di infrastrutture aeroportuali rispetto alla popolazione
(numeri indici: Italia = 100,0)

Regioni	Aeroporti (N.)	Piste (N.)	Superficie piste (mq)	Aree di sedime (mq)	Aree di parcheggio (mq)
Abruzzo	91,8	73,8	76,0	64,7	38,2
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Campania	20,6	16,6	18,5	17,8	21,6
Puglia	117,3	117,8	99,9	112,0	37,4
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Calabria	178,1	190,8	163,5	145,0	76,7
Sicilia	119,0	133,8	129,1	68,2	69,0
Sardegna	289,2	232,3	222,8	158,2	222,7
Mezzogiorno	103,5	101,6	94,2	74,1	57,6
- Sud	76,2	74,8	66,8	66,3	34,1
- Isole	161,1	158,2	152,3	90,5	107,1
Centro-Nord	98,1	99,1	103,2	114,3	123,4
- Nord-Ovest	77,3	80,7	86,4	101,8	155,3
- Nord-Est	119,0	104,2	97,2	95,7	87,1
- Centro	106,1	119,3	132,0	149,6	115,1
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 6. Dotazione di infrastrutture ambientali rispetto alla popolazione
(numeri indici: Italia = 100,0)

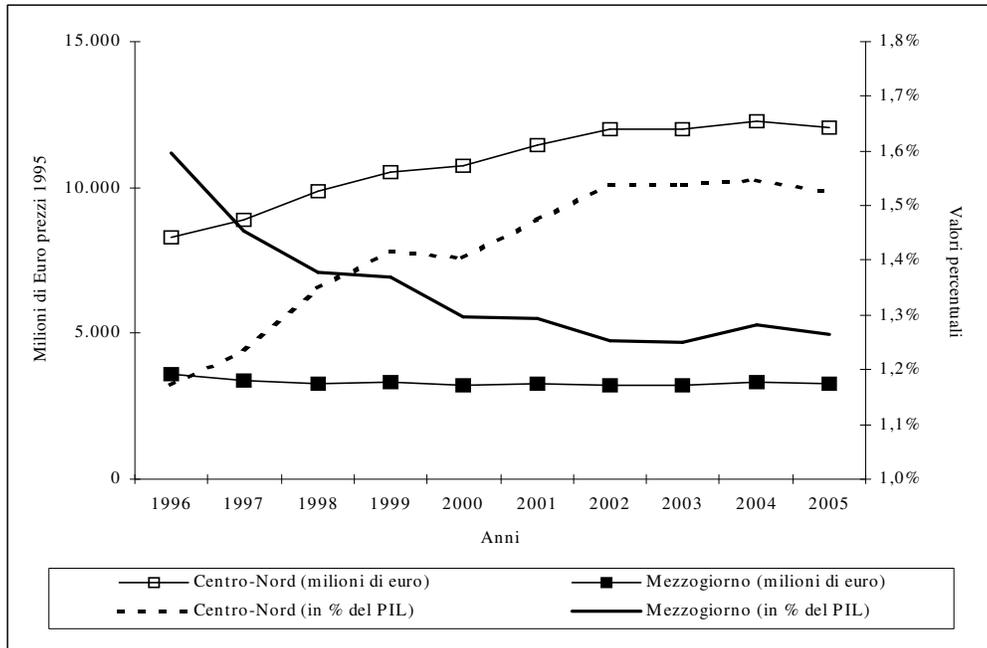
Regioni	Depurazione reflui urbani	Discarica rifiuti	Trattamento rifiuti (a)	Indice sintetico
Abruzzo	317,3	235,5	92,0	214,9
Molise	191,5	574,1	91,2	285,6
Campania	28,9	43,3	47,5	39,9
Puglia	23,2	60,6	26,0	36,6
Basilicata	69,9	347,9	61,0	159,6
Calabria	59,0	113,8	90,1	87,6
Sicilia	22,6	147,5	17,0	62,4
Sardegna	106,3	151,2	75,2	110,9
Mezzogiorno	56,8	116,4	46,1	73,1
- Sud	63,2	101,2	53,1	72,5
- Isole	43,3	148,4	31,4	74,4
Centro-Nord	124,5	90,8	130,1	115,1
- Nord-Ovest	143,7	80,5	121,0	115,0
- Nord-Est	139,6	145,5	142,4	142,5
- Centro	83,6	51,5	130,4	88,5
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Incenerimento, compostaggio, biostabilizzazione e termovalorizzazione.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



Fig. 1. Stima degli investimenti in opere pubbliche a livello territoriale (a prezzi 1995)



Fonte: Stime ed elaborazioni SVIMEZ su dati di contabilità economica.



10. Le politiche del lavoro

Una analisi comparativa degli andamenti e dell'incidenza degli strumenti di policy nel mercato del lavoro del Mezzogiorno e del resto del Paese è stata condotta attraverso l'osservazione di alcuni indicatori sintetici riguardanti il rapporto tra i beneficiari delle politiche e la platea dei destinatari.

Nella Tab. 1 sono riportati, per gli anni 2001-2004, i tassi di copertura delle politiche di incentivo all'assunzione e all'autoimpiego relativamente ad Italia, Mezzogiorno e Centro-Nord calcolati rapportando il complesso dei beneficiari allo stock di persone in cerca di lavoro ed allo stock delle persone occupate nella media dell'anno precedente. Netta è la crescita dei tassi per tutto il periodo considerato nel complesso del Paese con una sensibile inversione negli ultimi due anni. In rapporto agli inoccupati il complesso delle politiche si attesta nel 2004 al 72,5% in Italia mentre nel Mezzogiorno riguarda il 53% e nel Centro-Nord il 102%. In particolare, nel Mezzogiorno, dopo il forte incremento registrato nel biennio 1998-99 si rileva una tendenziale riduzione del tasso di copertura che testimonia la difficoltà di far fronte con misure di sostegno del reddito essenzialmente connesse allo stato di occupazione ad una disoccupazione, soprattutto giovanile, prevalentemente costituita da persone in cerca di prima occupazione. Tale indicazione è confermata dall'indice relativo alle regioni del Centro-Nord in cui il numero dei beneficiari supera largamente il numero delle persone in cerca di occupazione. Ciò induce seri dubbi sulla coerenza di impostazione di una politica attiva del lavoro che tende ad utilizzare strumenti simili per affrontare mercati del lavoro con caratterizzazioni e criticità profondamente diverse. Situazione inversa si rileva per l'indice riferito agli occupati che evidenzia gradi di copertura più elevati per il Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord ascrivibili al più basso tasso di occupazione delle regioni meridionali.

Anche per le politiche passive è importante considerare gli indici di copertura rispetto alle popolazioni target. Queste sono state individuate nelle persone in cerca di lavoro desunte dall'indagine ISTAT sulle forze di lavoro. Inoltre, per tener conto del fatto che l'accesso alle politiche passive in genere presuppone un passato lavorativo e contributivo, è stata anche utilizzata una definizione più ristretta di popolazione target che considera le persone in cerca di occupazione con precedenti esperienze lavorative. Nella Tab. 2 viene rapportato, per ciascuna area territoriale, lo *stock* medio annuo dei beneficiari di trattamenti relativi a politiche passive al totale delle persone in cerca di occupazione e al totale degli occupati. L'indice di copertura rispetto alle persone in cerca di occupazione si colloca, a livello nazionale, poco al di sopra del 37% nel 2004 con un *trend* crescente rispetto al 2000 (31,1%). L'aumento della copertura riflette sia un incremento del numero dei beneficiari che una sensibile riduzione delle persone in cerca di occupazione. L'analisi territoriale evidenzia un grado di copertura più elevato e fortemente crescente nelle regioni del Centro-Nord (35% nel 2000 e 47% nel 2004) e relativamente basso e più stabile al Sud (28,4 nel 2000 e 30,6% nel 2004).



L'articolazione delle politiche del lavoro rispecchia le diverse strutture economiche delle due macro aree. Al Sud prevalgono le politiche di incentivazione alle assunzioni a tempo indeterminato per le categorie difficilmente collocabili, quelle orientate al mantenimento dei posti di lavoro ed all'autoimpiego, mentre al Centro-Nord, sia sotto il profilo dei beneficiari che delle spese, assumono particolare rilievo le politiche rivolte all'inserimento dei giovani nei contesti lavorativi, tramite le agevolazioni contributive per l'apprendistato e i contratti di formazione lavoro, i connessi incentivi per la stabilizzazione dei contratti con contenuti formativi, e gli incentivi per assunzioni a tempo determinato.

Le politiche attive del lavoro, con riferimento al Mezzogiorno, confermano due limiti di efficacia: nei confronti dei giovani, nonostante la loro disoccupazione costituisca ancora lo squilibrio sociale più rilevante; nel raccordare sul territorio domanda e offerta di lavoro a causa della persistenza nel tempo di una condizione di inefficienza dei servizi dell'occupazione. Le politiche per l'autoimpiego hanno ripreso ad operare ma hanno ancora scarsa consistenza quantitativa. Quanto alle politiche passive del lavoro, dirette ai disoccupati, nonostante la varietà e la disponibilità degli istituti esistenti, risulta confermata la loro scarsa capacità di copertura rispetto alla vasta platea dei disoccupati.

Emerge, infine, con particolare evidenza un aspetto forse meno noto, e del quale comunque spesso sembra tenersi poco conto, e cioè che l'asimmetria della tutela del lavoro esistente oggi in Italia - che diviene motivo di disfunzione del mercato e di iniquità nella distribuzione delle prestazioni assistenziali - è fenomeno che assume massima gravità nelle regioni del Mezzogiorno in cui i tassi di precarietà ed irregolarità del lavoro sono sensibilmente più elevati. Una ricomposizione della spesa sociale a favore delle fasce oggi escluse dal sistema di protezione sociale avrebbe, probabilmente, un significativo effetto di riequilibrio anche sulla sua allocazione territoriale.



Tab. 1. *Indici di copertura delle politiche attive (a) (contratti a causa mista e incentivi all'occupazione). Anni 2001-2004*

	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
		2001			2002	
% su persone in cerca di occupazione (b)	64,1	105,9	80,7	63,2	125,8	87,3
% occupati (c)	14,9	6,7	9,1	13,2	6,9	8,7
		2003			2004	
% su persone in cerca di occupazione (b)	61,8	114,9	82,3	53,0	102,6	72,5
% occupati (c)	12,0	5,9	7,7	10,2	5,2	6,7

(a) Al numeratore sono compresi i partecipanti a tutti gli interventi di politica attiva del lavoro con l'esclusione degli interventi regionali. Il denominatore è rappresentato: b) dalle persone in cerca di occupazione dell'anno precedente; c) dagli occupati dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero del Lavoro, Rapporto di Monitoraggio 2005, Piano nazionale per l'occupazione 2004, Rapporto DPS 2005.

Tab. 2. *Indici di copertura delle politiche passive diretti ai disoccupati. Anni 2001-2004*

	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
		2001			2002	
% su persone in cerca di occupazione (a)	28,5	37,1	31,9	30,0	42,0	34,6
% occupati (a)	6,6	2,3	3,6	6,3	2,3	3,5
		2003			2004	
% su persone in cerca di occupazione (a)	31,8	45,6	37,2	30,6	46,9	37,1
% occupati (a)	6,2	2,4	3,5	5,9	2,4	3,4

(a) Totale delle politiche considerate.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero del Lavoro, Rapporto di Monitoraggio 2005, Piano nazionale per l'occupazione 2004, Rapporto DPS 2005.



11. Il lavoro sommerso

Secondo le valutazioni della SVIMEZ nel 2005 in Italia il 13,4% (pari a 3,26 milioni di unità) delle unità di lavoro totali sarebbe rappresentato da lavoro non regolare. Una conferma del dualismo del mercato del lavoro italiano è evidente da un'analisi del tasso di irregolarità (quota delle unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro del settore) per area geografica: nel Mezzogiorno risulta irregolare più di un lavoratore su 4 (23%), nel Centro-Nord tale quota è pari a meno della metà (10%) (Tab.1). Tali percentuali equivalgono, in valore assoluto, a 1,54 milioni di unità di lavoro irregolari nel Mezzogiorno e a 1,76 milioni di unità nel Centro-Nord. Nel Mezzogiorno, nel 2005, la leggera riduzione nel numero delle unità di lavoro irregolari impiegate (-4 mila) è risultata inferiore alla contemporanea riduzione anche delle unità di lavoro regolari con l'effetto di un ulteriore incremento dell'irregolarità. La riduzione dell'occupazione e l'incremento della quota di lavoro sommerso rappresentano le due facce della crisi del mercato del lavoro meridionale. Ma è con riferimento al medio periodo che emerge con maggiore chiarezza il fallimento delle strategie poste in atto dai diversi governi nella lotta al sommerso.

Nel periodo 1996-2005, nel Mezzogiorno, già tradizionalmente interessato da tassi di irregolarità assai più elevati, le unità di lavoro irregolari sono cresciute del 17,8%, pari ad un incremento in valore assoluto di 232 mila unità. L'incremento delle unità irregolari è stato quasi doppio in valore assoluto a quello delle unità regolari e 6 volte più elevato in termini percentuali. Nel Centro-Nord, nello stesso arco di tempo, gli irregolari si sono ridotti di 194 mila unità, pari al -9,9% e le unità regolari sono cresciute di 1,6 milioni di unità (+11,4%). Dunque, in un contesto di crescita complessiva dell'occupazione meridionale di 364 mila unità, due terzi di tale crescita si è concentrata nella componente irregolare, portando ad un incremento del tasso di irregolarità di oltre 2 punti percentuali: dal 20,7% del 1995 al 23% del 2005. Nel Centro-Nord il tasso di irregolarità che era del 12,1% nel 2001 è sceso al 10% nel 2005.

A livello regionale, la quota più elevata di unità di lavoro irregolari su quelle totali si riscontra in Calabria, dove, nel 2005, più di 3 unità di lavoro su dieci sono irregolari (Tab. 2). La Calabria presenta tassi di irregolarità più alti di quelli delle altre regioni italiane in tutti i settori produttivi, tranne i servizi dove è sopravanzata dalla Sicilia: particolarmente alti sono i livelli che raggiunge il lavoro sommerso in agricoltura (55% nel 2005, con un incremento di 2 punti rispetto al 2004 e di oltre 10 punti rispetto al 1995) e nelle costruzioni (41%, in riduzione sia rispetto al 2004, 42,6%, sia rispetto al 46,6% del 1995). Un tasso superiore alla media della ripartizione riguarda anche la Sicilia (27%), dove, tra il 1995 e il 2003 si è registrato uno dei maggiori tassi di incremento del fenomeno. Particolarmente elevata rispetto alle altre regioni del Sud risulta la diffusione del sommerso nell'industria siciliana (26%, 10 punti in più della media Mezzogiorno). La Campania è l'unica regione meridionale che, pur



presentando una dimensione piuttosto rilevante del fenomeno del sommerso (22,3% nel 2005), mostra una significativa tendenza alla sua riduzione accentuatasi in particolare nel corso del 2005. Nella regione, per effetto di un grande città come Napoli, si rileva una forte concentrazione delle attività sommerse nel settore terziario, al cui interno quasi un lavoratore su quattro è irregolare.

Puglia e Basilicata presentano un livello di irregolarità di poco superiore al 20%, sostanzialmente allineato a quello medio dell'area. In Basilicata, in particolare, va sottolineato la quota particolarmente elevata di lavoro irregolare nel settore industriale: 25,6%, a fronte del 17% medio del Sud, con un raddoppio della quota tra il 1995 e il 2004. Un simile peso, in una regione con importanti realtà industriali, conferma l'esistenza di forti e reciproci legami tra realtà regolari e mondo sommerso, sia attraverso l'utilizzo di forme di lavoro non regolare nelle aziende emerse sia attraverso rapporti di fornitura con imprese completamente sommerse. La quota meno elevata di lavoro irregolare tra le regioni meridionali, anche se sempre superiore al valore medio del Centro-Nord, si registra in Abruzzo: 12% delle unità totali, con punte del 27% in agricoltura e del 18,% nelle costruzioni.

Tab. 1. Unità di lavoro regolari e non regolari. Anni 1995-2004

Anni	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso di irregolarità
Mezzogiorno				
1995	5.012	1.305	6.317	20,7
1996	4.981	1.317	6.297	20,9
1997	4.956	1.365	6.321	21,6
1998	4.960	1.442	6.402	22,5
1999	4.963	1.427	6.390	22,3
2000	5.037	1.452	6.489	22,4
2001	5.127	1.517	6.644	22,8
2002	5.196	1.557	6.753	23,1
2003	5.208	1.535	6.743	22,7
2004	5.188	1.541	6.729	22,9
2005	5.144	1.537	6.681	23,0
Variazioni 2005-2004				
- assolute	-44	-4	-48	
- %	-0,8	-0,3	-0,7	
Variazioni 1996-2004				
- assolute	132	232	364	
- %	2,6	17,8	5,8	
Centro-Nord				
1995	14.246	1.958	16.204	12,1
1996	14.324	1.971	16.295	12,1
1997	14.367	1.994	16.361	12,2
1998	14.482	2.023	16.506	12,3
1999	14.628	2.019	16.647	12,1
2000	14.870	2.077	16.947	12,3
2001	15.091	2.085	17.177	12,1
2002	15.493	1.881	17.373	10,8
2003	15.736	1.703	17.485	9,7
2004	15.886	1.804	17.690	10,2
2005	15.877	1.764	17.641	10,0
Variazioni 2005-2004				
- assolute	-9	-40	-49	
- %	-0,1	-2,2	-0,3	
Variazioni 1996-2004				
- assolute	1.631	-194	1.437	
- %	11,4	-9,9	8,9	

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT dal 1995 al 2003, stime SVIMEZ per il 2004 e 2005.



Tab. 2. Tassi di irregolarità per regione nel 1995 e nel 2005

Regioni	Agricoltura	Industria in			Totale
		senso stretto	Costruzioni	Servizi	
1995					
Abruzzo	28,2	2,0	14,7	12,9	12,1
Molise	28,6	12,3	13,7	11,8	14,2
Campania	38,5	18,2	32,3	22,1	23,8
Puglia	33,4	12,5	28,4	16,9	19,4
Basilicata	30,8	11,7	18,3	14,9	17,1
Calabria	41,4	30,6	46,6	21,2	28,1
Sicilia	34,2	16,4	31,8	17,1	20,3
Sardegna	25,4	11,6	19,9	15,3	16,4
Mezzogiorno	34,8	14,7	29,3	18,2	20,7
Centro-Nord	21,1	4,1	10,7	14,9	12,1
Italia	27,9	5,9	16,5	15,9	14,5
2005					
Abruzzo	27,0	4,8	18,2	12,2	12,0
Molise	29,0	15,8	14,6	17,9	17,5
Campania	44,6	15,2	21,0	21,7	22,3
Puglia	41,2	14,0	24,0	18,8	21,2
Basilicata	35,0	25,6	21,4	16,8	21,0
Calabria	55,0	30,0	41,0	24,0	31,5
Sicilia	42,0	26,0	32,2	24,5	27,0
Sardegna	29,5	11,4	13,8	17,5	17,8
Mezzogiorno	43,0	16,0	25,0	20,8	23,0
Centro-Nord	26,6	2,7	6,3	11,8	10,0
Italia	34,6	5,1	12,0	14,3	13,4

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT per il 1995, stime SVIMEZ per il 2005.



12. Crescita economica e divari regionali nell'Ue a 25

Nel periodo 1995-2003 il prodotto pro capite dei 25 paesi dell'Unione europea, valutato in parità di potere d'acquisto, è aumentato, come media della crescita delle regioni che la compongono, del 4,5% annuo (Tab. 1). La crescita è d'altronde il risultato di un incremento del prodotto pro capite del 4,3% annuo dei paesi dell'Ue a 15, e del 5,7% di quelli nuovi entranti. L'Unione a 25 è quindi più celere, sia perché i nuovi paesi, partendo da livelli di reddito meno elevati, hanno processi di *catching up* più spediti, sia perché l'accesso a nuovi mercati e le notevoli risorse messe a disposizione dalla Ue per lo sviluppo di queste aree favoriscono indubbiamente la loro crescita.

La differenza tra la crescita media del prodotto pro capite (sempre espressa come media semplice degli incrementi medi annui per regione) dell'Ue a 15 paesi e dei nuovi paesi entranti si è ampliata nel corso degli ultimi anni. Se nel periodo 1995-2000 il divario di crescita tra l'Ue a 15 e nuovi membri era del 27% (ovvero di 1,4 punti, con un incremento annuo rispettivamente del 5,1% e del 6,5% annuo), nel periodo 2000-2003 il divario è aumentato a oltre il 50% (sempre 1,4 punti, ma con tassi pari, rispettivamente, al 2,9% e al 4,3%). Questa differenza esiste anche in termini di crescita del PIL (0,7 punti nel periodo 1995-2003, 0,8 punti nel periodo 2000-2003), sebbene il divario sia minore a causa dei movimenti della popolazione (in aumento per l'Ue a 15, in diminuzione per i nuovi entranti a causa delle migrazioni) che amplificano il *gap* in termini di prodotto pro capite.

Processi di convergenza sono stati presenti, nel periodo 1995-2003 anche per il complesso delle regioni più povere della Ue a 25: le regioni che si sono trovate nell'obiettivo 1 nel periodo 2000-2006 (generalmente quelle che avevano nel triennio 1995-1998 un reddito pro capite inferiore al 75% di quello medio Ue) sono cresciute di più (5,1%) di quelle fuori da questo obiettivo (4,1%). Questo è dovuto sia all'esistenza di processi di *catching up*, sia a un ruolo positivo, sebbene inferiore alle aspettative, delle politiche strutturali europee di riduzione dei divari regionali. L'aspetto interessante è che la crescita è risultata comunque inferiore a quella media dei paesi nuovi entranti nello stesso periodo (5,7%). Tali tendenze hanno riguardato anche il triennio più recente (2000-2003), nei quali i nuovi Stati membri e le regioni dell'obiettivo 1 si sono sviluppate ad un ritmo quasi doppio delle rimanenti (4,3% per i nuovi paesi e 4,1% per obiettivo 1 rispetto al 2,5% delle altre aree).

Le regioni meridionali, nel periodo 1995-2003, sono cresciute meno sia di quelle dell'Ue a 15 che complessivamente si trovano nell'obiettivo 1 (rispettivamente il 3,6% rispetto al 4,8%), sia dei paesi nuovi entranti (5,7%). Con riferimento al solo triennio 2000-2003 la crescita in questi ultimi (4,3%) è stata due volte e mezzo circa di quella delle regioni del Sud (1,7%). I paesi nuovi entranti, per specializzazione produttiva e costo del lavoro, esercitano una pressione competitiva particolare sull'economia meridionale. Il Mezzogiorno si trova quindi stretto da un lato da una concorrenza nuova e particolarmente intensa sui mercati europei, dall'altra da minori risorse per le politiche regionali europee da cui attingere, in quanto tali risorse sono dedicate anche al



finanziamento di iniziative nei nuovi paesi dell'Unione. Questo porta a riflettere se non sia necessario un ripensamento delle politiche regionali europee, che dia più spazio alle risorse nazionali per consentire i processi di riduzione dei divari regionali interni ai diversi paesi.

Tab. 1. Tassi di crescita (%) medi annui del PIL e del PIL pro capite nelle diverse aree dell'Ue25

Aree	Regioni (numero)	PIL pro capite			PIL		
		1995- 2003	1995- 2000	2000- 2003	1995- 2003	1995- 2000	2000- 2003
Ue 25	254	4,5	5,3	3,1	4,8	5,6	3,5
- Ob. 1	100	5,1	5,8	4,1	5,3	5,9	4,4
- Non Ob. 1	154	4,1	5,0	2,5	4,5	5,4	3,0
Ue 15	213	4,3	5,1	2,9	4,7	5,4	3,4
- Ob. 1	62	4,8	5,4	3,9	5,2	5,6	4,5
- Non Ob. 1	151	4,0	5,0	2,4	4,5	5,4	3,0
- Mezzogiorno	8	3,6	4,8	1,7	3,5	4,7	1,7
Nuovi Stati Membri	41	5,7	6,5	4,3	5,5	6,4	4,2
- Ob. 1	38	5,7	6,5	4,3	5,5	6,4	4,1
- Non Ob. 1	3	5,5	5,9	4,8	5,7	6,2	4,8

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT.



13. La competitività economica dei territori

Uno specifico approfondimento del Rapporto SVIMEZ è stato dedicato alla misurazione della competitività del territorio italiano e delle sue due macro-aree rispetto ai paesi dell'Unione a 25. Tale esercizio è stato effettuato considerando, coerentemente con quanto fanno i principali organismi che da anni studiano le tematiche della competitività delle nazioni (quali *l'Institute for Management Development* o il *World Economic Forum*) alcune "dimensioni" rilevanti dello sviluppo e della competitività economica. Nell'analisi condotta dalla SVIMEZ, si sono considerate quattro "dimensioni", per le quali sono stati utilizzati indicatori pienamente coerenti dal punto di vista statistico, ritenuti in grado di approssimare la competitività del territorio: *la dotazione di infrastrutture e reti; la propensione all'innovazione e alla ricerca e sviluppo; la qualità e l'investimento nelle risorse umane; la "vitalità economica" del tessuto produttivo*. Sempre sulla base di queste quattro dimensioni sarà poi proposto un esercizio di ulteriore sintesi al fine di individuare un ulteriore elemento di approfondimento. Tale indicatore, denominato "indice di potenzialità competitiva", esprime in forma sintetica una valutazione sulla presenza di condizioni di competitività nelle varie economie.

La dotazione infrastrutturale nei paesi europei vede una posizione relativa dell'Italia abbastanza soddisfacente. Il nostro paese si attesta circa 12 punti al di sopra del valore UE25 e al 10° posto della graduatoria rispetto all'indice sintetico (Fig. 1). Ai primi posti troviamo le economie più sviluppate, in primo luogo Belgio, Olanda e Lussemburgo, e di seguito Germania e Danimarca. Il Centro-Nord si trova leggermente al di sotto della Gran Bretagna (128,2), ma al di sopra dell'Austria e della Spagna. Il Mezzogiorno fa invece parte del gruppo di paesi che mostrano una sottodotazione infrastrutturale rispetto alla media UE25, anche se tale distanza dalla media è abbastanza contenuta (85,6). La dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno risulta più carente nelle componenti qualitativamente più elevate: ad esempio nel numero di passeggeri che transitano negli aeroporti, il dato del Sud è la metà di quello medio europeo. Al di sotto del Mezzogiorno troviamo quasi tutti i paesi di recente ammissione, la Grecia e i due paesi scandinavi.

Gli indicatori relativi *all'innovazione e alla ricerca e sviluppo* sono fortemente penalizzanti per la realtà nazionale ed in particolar modo per quella del Mezzogiorno (Fig. 2). Rispetto all'indicatore di sintesi l'Italia si colloca al 15° posto (N.I. pari a 71,4), mentre troviamo il Centro-Nord leggermente al di sopra (12° posto) e il Mezzogiorno al 20° posto. Sia il totale Italia, sia le due grandi ripartizioni, presentano uno svantaggio di rilievo soprattutto in termine di risorse dedicate alla ricerca e sviluppo, sia in termini di spesa in percentuale del PIL (il 65% del valore medio europeo nel Centro-Nord appena il 40% al Sud) che di addetti per 1.000 abitanti. Per quest'ultimo indicatore l'indice del Sud è pari ad un terzo di quello europeo. Valori più prossimi ai valori medi si registrano nella diffusione della banda larga nelle imprese e di internet nelle famiglie: questi due indicatori presentano, per il Mezzogiorno, valori pari



a 76,4 e 66,8, rispettivamente. Praticamente assenti, sempre nel Mezzogiorno, i brevetti registrati presso l'EPO (European Patent Office).

E' nel campo delle *risorse umane e della formazione* che il nostro Paese presenta il peggior piazzamento relativo (Fig.3). Il ritardo del nostro Paese si riflette soprattutto nel mancato utilizzo delle risorse umane disponibili, come testimoniato dai tassi di occupazione giovanile e femminile pari circa alla metà di quelli rilevabili nella media dei Paesi Ue. Dal punto di vista delle caratteristiche formative della forza lavoro, emerge in particolare la scarsità dei laureati nelle discipline scientifiche il cui peso sulla popolazione 20-29 anni, posto uguale a 100 il valore medio UE25, è appena 47 al Sud a fronte del 92,2% del Centro Nord. Sulla base di questo indicatore anche il Centro-Nord si colloca in una posizione molto bassa (la 22° posizione della graduatoria europea), e il Mezzogiorno si trova nella penultima posizione. Il dato medio dell'Italia viene dunque superato non solo dalle più mature economie del Nord Europa, ma anche da molti dei paesi di nuova accessione.

La quarta ed ultima dimensione considerata, quella della “*vitalità economica del sistema produttivo*”, vede l'Italia e le sue ripartizioni ancora in posizione di svantaggio rispetto agli altri paesi europei (Fig. 4). Gli elementi che contribuiscono ad abbassare l'indice sintetico di vitalità economica sono una ridotta apertura verso i mercati esteri (N.I. 89,1) e una quasi assente presenza di investimenti dall'estero (N.I. 30,0). Questa dimensione si caratterizza inoltre per la più alta variabilità tra le ripartizioni: a fronte di un Centro-Nord che si attesta di poco al di sotto della media europea (l'indice sintetico è pari a 97,9), troviamo però un Mezzogiorno che, con un valore di appena 57,6 punti, va ad occupare l'ultimo posto della graduatoria europea. Contribuiscono in particolar modo a questo risultato negativo, oltre alle due variabili in precedenza citate, un ridotto volume degli investimenti fissi lordi (N.I. 64,9) e un basso tasso di industrializzazione (N.I. 69,7).

La sintesi generale delle quattro dimensioni, *l'indice di potenzialità competitiva del sistema produttivo*, offre un panorama per il nostro paese complessivamente di difficoltà competitiva e di assoluta debolezza nel Sud. (Fig. 5). Sia il Centro-Nord che il Mezzogiorno, e quindi anche la media nazionale, si posizionano al di sotto della media europea. In particolare il Centro-Nord, con un valore di 96,7, si trova in una posizione di poco inferiore alla Spagna e al di sopra della Repubblica Ceca. Vanno scorse ben cinque posizioni (Portogallo, Slovacchia, Ungheria ed Estonia, nell'ordine) per trovare il dato medio del Mezzogiorno che, con un indice pari a 64,9, supera di poco Polonia, Lituania, Grecia e Lettonia. Contribuiscono in maniera rilevante a portare verso il basso il risultato del Mezzogiorno la dimensione dell'innovazione e della ricerca e sviluppo e la dimensione della vitalità economica.

Fig. 1. Indice sintetico di dotazione di infrastrutture e reti per i paesi europei (Numero Indice Ue25=100)

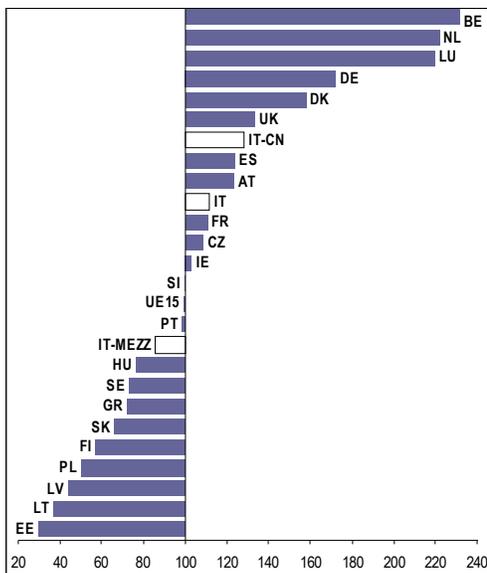


Fig. 2. Indice sintetico relativo all'innovazione e R&S per i paesi europei (Numero Indice Ue25=100)

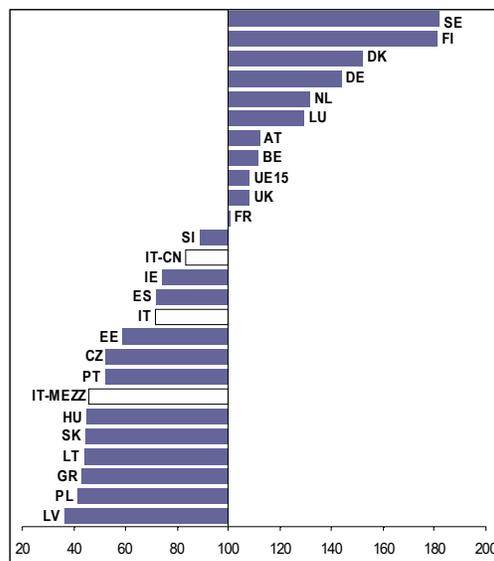


Fig. 3. Indice sintetico relativo alle risorse umane e alla formazione per i paesi europei (Numero Indice Ue25=100)

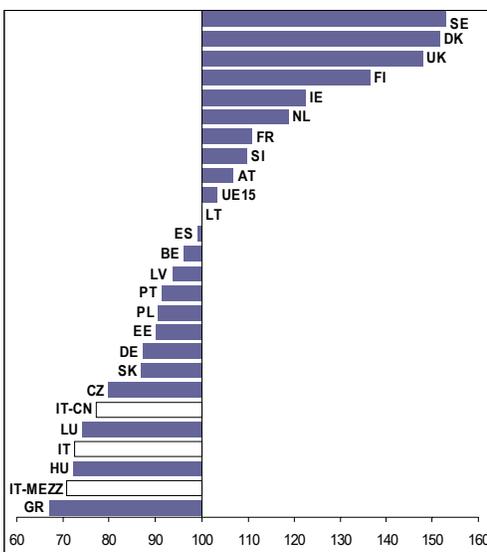
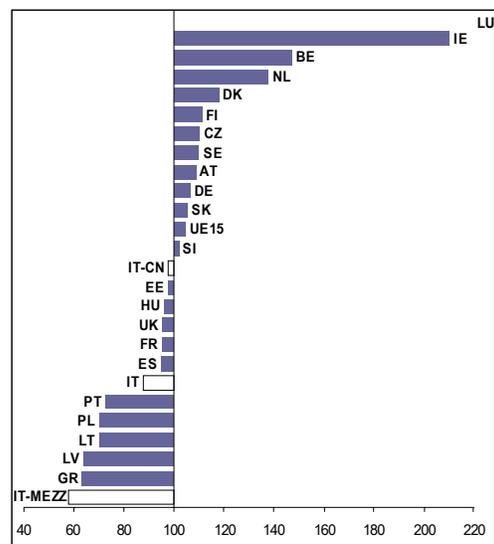


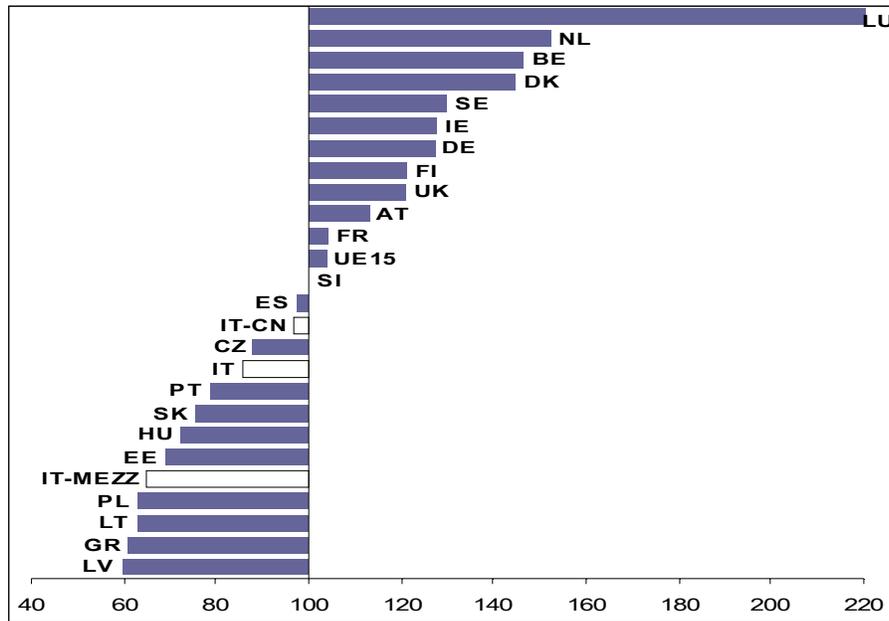
Fig. 4. Indice sintetico di vitalità economica del sistema produttivo per i paesi europei (Numero Indice Ue25=100)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Eurostat, ISTAT, RFI, Aiscat, UIC.



Fig. 5. *Indice sintetico di potenzialità competitività per i paesi europei (Numero Indice Ue25=100)*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati SVIMEZ, Eurostat, ISTAT, RFI, Aiscat, UIC.



14. Il modello di specializzazione internazionale

Il grado di apertura internazionale della ripartizione meridionale, comunque misurato, appare ancora, nel 2005, nettamente al di sotto del suo potenziale; il che rappresenta al tempo stesso un effetto e una causa importante del suo ritardo di sviluppo. Il peso del Mezzogiorno sull'economia italiana in termini di prodotto interno lordo (PIL) appare nettamente inferiore a quello in termini di popolazione (Fig. 1). D'altra parte, qualunque sia la forma di internazionalizzazione considerata, l'incidenza del Mezzogiorno sul totale nazionale appare inferiore al suo peso produttivo, a conferma di un divario di apertura internazionale ancora più accentuato del ritardo di sviluppo. Il fenomeno si presenta sia nelle esportazioni di beni e servizi, sia, in misura particolarmente elevata, nelle forme più mature di internazionalizzazione produttiva, basate sulle partecipazioni azionarie di/in imprese estere (IDE).

Per quanto attiene ai principali mercati di sbocco, nel corso del 2005 vi è stata un'ulteriore accentuazione dei fortissimi vantaggi comparati detenuti in Africa settentrionale, a conferma di un'intensificazione del processo di integrazione con il bacino mediterraneo.

L'analisi delle tendenze settoriali evidenzia un impoverimento del modello di sviluppo del Mezzogiorno, con la perdita di slancio – e in qualche caso la crisi palese – dei sistemi locali di piccola impresa che avevano caratterizzato, con il loro dinamismo, la fase di convergenza della seconda metà degli anni '90. Nel 2005, la quota di *export* di prodotti quali il tessile, l'abbigliamento, le calzature ed i prodotti in cuoio, i mobili è risultata, nel Mezzogiorno, sistematicamente inferiore a quella del 1997 (Tab. 1). La *performance* di *export* del sistema economico del Sud è sempre più strettamente determinata, quindi, dalle (poche) grandi imprese a controllo esterno insediate nell'area. In alcuni casi, questa dipendenza innesca circoli virtuosi, nei quali tali imprese agiscono da volano per l'apertura internazionale e lo sviluppo delle aree in cui operano. In altri, tale innesco non può realizzarsi, anche per la scarsa capacità dei sistemi locali di assorbire le necessarie innovazioni nell'organizzazione dei processi produttivi, e la dipendenza da centri decisionali esterni si traduce in vulnerabilità ai mutamenti dei vantaggi di localizzazione.

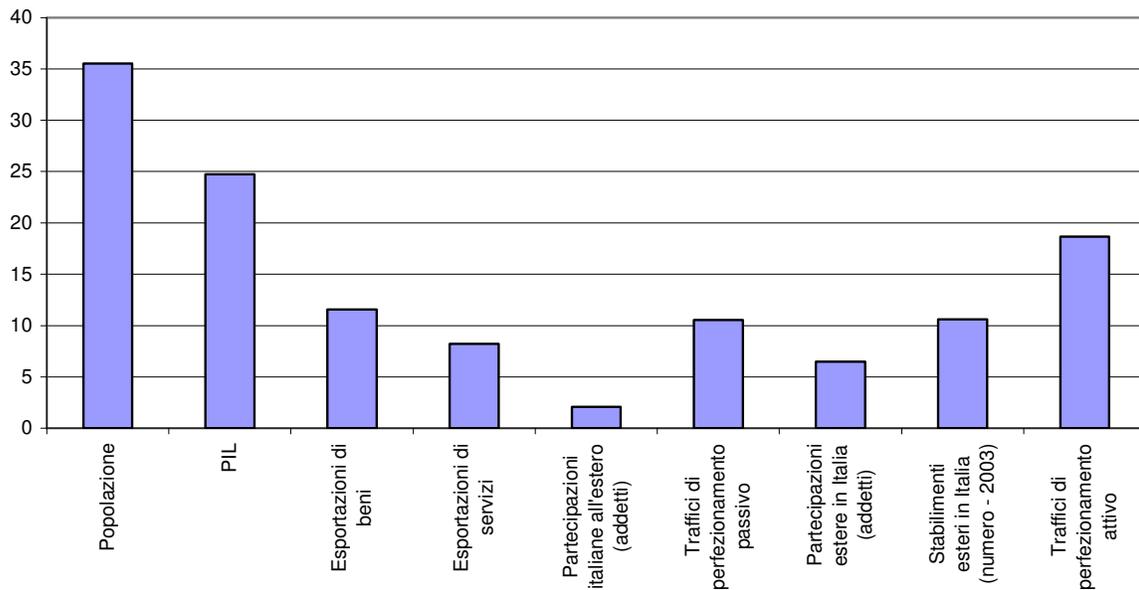
Gli effetti del rincaro del petrolio hanno influenzato notevolmente anche la distribuzione delle esportazioni del Mezzogiorno tra le diverse regioni. Le esportazioni delle Isole sono aumentate a tassi superiori al 30% nel 2005; la loro quota, di conseguenza, è aumentata fortemente, a scapito di quelle di tutte le altre regioni, prolungando una tendenza in corso da qualche anno. In particolare, la Sicilia, passando dal 18,3% al 21,6% delle esportazioni del Mezzogiorno, ha scavalcato l'Abruzzo, e la Puglia è diventata la seconda regione esportatrice della ripartizione, giungendo a ridosso



della Campania, la cui quota è, invece, ulteriormente diminuita (è attualmente inferiore al 25%).

Negli ultimi anni hanno progressivamente assunto importanza forme di frammentazione internazionale della produzione che non implicano mutamenti nell'assetto proprietario delle imprese, ma si esplicano in accordi di cooperazione produttiva, tecnologica o commerciale con *partners* di altri paesi (sono, quindi, forme di internazionalizzazione "più leggere" che appaiono maggiormente congeniali alle strategie iniziali di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese meridionali). Il contributo del Mezzogiorno ai traffici di perfezionamento attivo (importazioni temporanee di prodotti esteri successivamente ri-esportati, dopo un processo di lavorazione svolto in Italia) dell'Italia appare, infatti, apprezzabile con una quota, nel 2005, del 22%. Si tratta prevalentemente di operazioni svolte nell'ambito delle reti globali delle multinazionali, che scelgono il territorio meridionale per localizzare alcune fasi dei propri processi produttivi usando proprie affiliate o imprese italiane sub-fornitrici. Da questo punto di vista, il vantaggio comparato rivelato dal Mezzogiorno in tali traffici può essere almeno in parte ricollegato alle convenienze di localizzazione create dagli incentivi pubblici.

Fig. 1. Peso del Mezzogiorno nell'economia italiana. Anno 2005 (% sui valori assoluti, PIL ed esportazioni a prezzi correnti)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ICE-Reprint, ISTAT, SVIMEZ e UIC.



Tab. 1. *Distribuzione settoriale delle esportazioni (percentuali su valori correnti)*

Settori	Mezzogiorno			Centro-Nord			Mondo		
	1997	2004	2005	1997	2004	2005	1997	2004	2005
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	5,6	3,8	3,6	1,3	1,1	1,1	3,6	2,6	2,5
Estrazione di minerali	0,6	0,7	1,0	0,2	0,2	0,3	7,2	9,3	11,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	9,2	8,5	7,7	4,7	5,3	5,3	6,2	5,2	4,9
Industrie tessili	1,8	1,6	1,4	7,4	5,7	5,2	3,4	2,6	2,4
Articoli di abbigliamento	4,4	4,1	3,8	4,6	4,2	4,2	3,1	2,8	2,6
Calzature e prodotti in cuoio	7,5	4,2	3,5	5,2	4,6	4,4	1,6	1,3	1,2
Legno e prodotti in legno, esclusi i mobili	0,5	0,4	0,3	0,6	0,5	0,5	1,3	1,1	1,0
Prodotti in carta, stampa, editoria	1,2	1,3	1,3	2,3	2,3	2,3	2,7	2,4	2,2
Prodotti energetici raffinati	10,9	15,0	20,9	0,4	0,7	1,1	2,5	3,2	3,9
Prodotti chimici e farmaceutici	8,5	9,4	9,6	8,2	9,9	10,5	9,3	10,8	10,8
Prodotti in gomma e in materie plastiche	3,6	3,6	3,3	3,6	3,9	3,9	2,4	2,4	2,4
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	2,4	2,1	1,9	4,0	3,4	3,2	1,3	1,2	1,1
Metallurgia e prodotti in metallo	8,5	8,7	8,5	8,5	10,0	10,5	8,2	8,2	8,2
Macchine ed apparecchi meccanici; elettrodomestici	5,2	5,6	5,3	22,7	22,6	22,3	9,3	8,6	8,3
Macchine ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	6,3	7,4	6,5	9,9	9,5	9,7	21,3	21,8	21,3
Autoveicoli	12,5	14,5	13,0	7,2	7,4	7,4	9,6	10,2	9,7
Altri mezzi di trasporto	5,4	3,5	4,4	2,3	3,2	2,9	3,7	3,4	3,3
Mobili	5,2	4,6	3,4	3,4	3,0	2,8	0,9	1,0	0,9
Altre industrie manifatturiere	0,8	0,7	0,6	3,4	2,5	2,4	2,2	1,9	1,9
Totale	100,0								

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e ICE.



15. Gli investimenti esteri

Tra il 2000 e il 2004, in Italia l'incidenza dei flussi di investimenti diretti esteri (IDE) rispetto al PIL è stata, in media, dell'1,2%, a fronte del 16,6% dell'Irlanda, dell'8% dell'Olanda, del 5% della Spagna e del 4,5% della Ue a 25 (Fig. 1). Rispetto agli investimenti fissi lordi, nel nostro Paese, il peso degli IDE è risultato del 6%: una quota considerevolmente inferiore a quella media della Ue (22,4%) (Fig. 2). L'Italia si colloca all'ultimo posto tra i paesi che, per dimensioni o per livello di sviluppo, possono essere considerati i principali competitori in termini di attrazione di investimenti esteri nello scenario europeo.

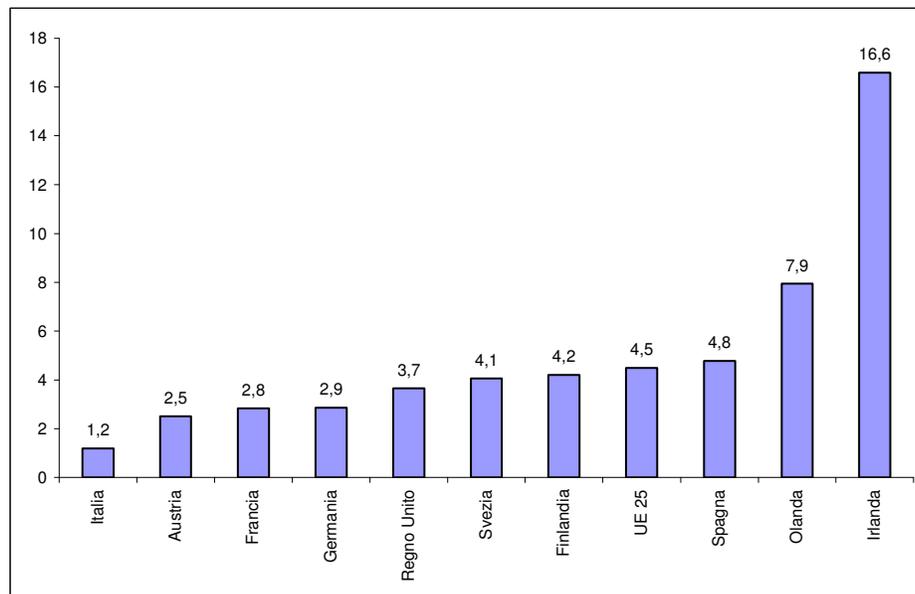
La distribuzione territoriale degli IDE è molto disomogenea. La gran parte degli investimenti si concentra nelle regioni del Nord, che nel 2005 ha ricevuto una quota pari all'83% del totale (Tab. 1). Di molto inferiori, invece, le quote del Centro (9,7%) e, soprattutto, del Mezzogiorno, verso cui si è indirizzato appena lo 0,7% dei flussi ricevuti dal nostro Paese. In particolare, la principale destinazione dei flussi di investimenti in entrata in Italia è rappresentata dalla Lombardia, che ha attratto quasi il 63% degli IDE cumulati del biennio 2004-2005. Seguono Piemonte (12%), Lazio (5%) e Veneto (4,3%). Tra le regioni meridionali, al primo posto si colloca la Campania (0,2%) mentre tutte le altre hanno assorbito quote marginali.

Profonde differenze regionali emergono anche dall'analisi delle imprese italiane partecipate da multinazionali, corrispondenti nel 2004 a circa 7.200 aziende con oltre 900 mila addetti (Tab. 2). Il 64% di queste imprese aveva sede nelle regioni del Nord-Ovest, area in cui si concentrava il 63% degli addetti e si generava il 62% del fatturato totale. Come per i flussi di IDE, il peso del Nord-Ovest dipende, in larga misura, dall'incidenza della Lombardia, regione in cui, nel 2004, aveva sede il 52% delle imprese e si realizzava circa il 47% del fatturato italiano delle imprese stesse. Nel Mezzogiorno, al contrario, il grado di internazionalizzazione risulta di gran lunga inferiore. Nel 2004, solo 367 imprese meridionali, cioè il 5% del totale italiano, avevano quote di capitale estero (di cui 304 con una partecipazione estera di controllo). Nel complesso, queste imprese occupavano solo il 6,5% degli addetti e realizzavano poco più del 5% del fatturato complessivo delle partecipate italiane. Tra le regioni meridionali, la Campania e l'Abruzzo avevano la maggiore presenza di imprese (121 e 70 rispettivamente) seguite dalla Sicilia (47) e dalla Sardegna (37).

Differenze tra il Mezzogiorno e il resto del Paese possono essere rilevate anche sotto il profilo dei settori interessati dalle partecipazioni estere. Nel Mezzogiorno le partecipazioni estere hanno riguardato solo 198 imprese manifatturiere a fronte delle oltre 2.400 del Centro-Nord. Nel solo settore del commercio, su 2.694 imprese partecipate esistenti in Italia nel 2004, solo 66 hanno sede nel Sud. In termini relativi, grazie alla maggiore dimensione media delle imprese, l'industria manifatturiera rappresenta la quota prevalente degli addetti alle partecipate: il 64% nel Centro-Nord e l'80% nel Mezzogiorno. Nel settore dei servizi, che assorbe circa il 62% delle partecipazioni estere del Centro-Nord e il 38% di quelle del Mezzogiorno, la presenza

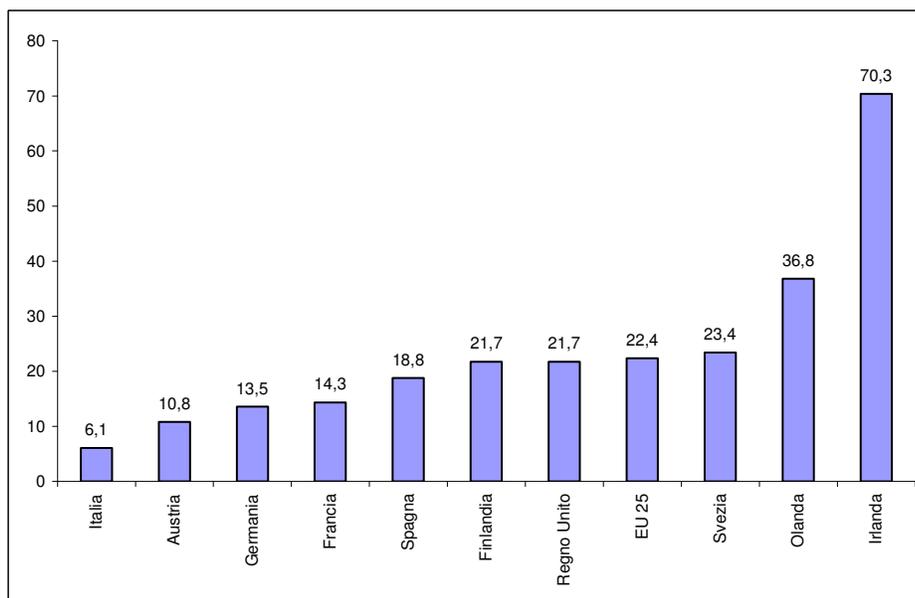
di tali partecipazioni in particolare, nei comparti del commercio all'ingrosso, dei servizi di telecomunicazione e d'informatica e dei servizi professionali, è di gran lunga superiore nel Centro-Nord rispetto a quella registrata nelle regioni meridionali.

Fig. 1. Flussi di IDE in entrata in percentuale del PIL in alcuni paesi europei. In media nel periodo 2000-2004



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Unctad, *World investment Report*, 2005.

Fig. 2. Flussi di IDE in entrata in percentuale degli investimenti fissi lordi in alcuni paesi europei. In media nel periodo 1995-2004



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Unctad, *World investment Report*, 2005.



Tab. 1. Investimenti esteri (a) nelle regioni italiane (flussi, in migliaia di euro)

Regioni	Anno 2004			Anno 2005		
	Investimenti	Disinvestimenti	Saldo	Investimenti	Disinvestimenti	Saldo
Piemonte	9.459.840	8.169.338	1.290.502	18.856.070	12.352.072	6.503.998
Valle d'Aosta	5.355	1.134	4.221	3.835	555	3.280
Lombardia	66.442.508	62.197.351	4.245.157	84.986.699	85.863.470	-876.771
Trentino Alto Adige	313.581	74.863	238.718	200.837	29.895	170.942
Veneto	5.171.429	5.012.828	158.601	5.293.644	4.794.794	498.850
Friuli Venezia Giulia	36.799	33.150	3.649	119.177	10.754	108.423
Liguria	248.676	41.068	207.608	619.756	95.798	523.958
Emilia -Romagna	3.349.662	2.995.592	354.070	3.004.748	2.593.662	411.086
Toscana	5.389.443	5.405.902	-16.459	4.370.503	4.682.522	-312.019
Umbria	1.451.474	1.138.840	312.634	1.182.322	1.035.275	147.047
Marche	153.183	10.717	142.466	62.310	10.093	52.217
Lazio	4.829.582	2.749.236	2.080.346	7.513.904	6.480.119	1.033.785
Abruzzo	115.748	32.229	83.519	71.284	30.128	41.156
Molise	17.860	52.933	-35.073	180.097	345.145	-165.048
Campania	285.203	22.914	262.289	305.358	43.967	261.391
Puglia	48.895	12.417	36.478	120.067	12.391	107.676
Basilicata	8.628	2.484	6.144	188.778	309.996	-121.218
Calabria	11.351	6.552	4.799	8.969	7.754	1.215
Sardegna	18.322	3.395	14.927	29.320	6.770	22.550
Sicilia	27.291	24.050	3.241	54.542	27.018	27.524
Centro-Nord	96.851.532	87.830.019	9.021.513	126.213.805	117.949.009	8.264.796
Mezzogiorno	533.298	156.974	376.324	958.415	783.169	175.246
Non Indicata	9.097.913	5.280.240	3.817.673	7.944.259	375.263	7.568.996
Italia	106.482.743	93.267.233	13.215.510	135.116.479	119.107.441	16.009.038

(a) I dati non comprendono le componenti degli investimenti diretti rappresentate dai crediti commerciali e dalle transazioni del settore bancario.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ufficio Italiano Cambi.

Tab. 2. Imprese (a) a partecipazione estera nelle regioni italiane

Regioni	Totale partecipazioni					
	Imprese a partecipazione estera		Addetti delle imprese partecipate		Fatturato delle imprese partecipate (milioni euro)	
	2000	2004	2000	2004	2000	2004
Piemonte	551	685	106.552	142.780	22.576	45.277
Valle d'Aosta	9	11	2.716	3.181	582	834
Lombardia	3.291	3.740	377.844	438.104	137.075	169.274
Trentino Alto Adige	135	140	12.818	13.762	3.665	4.174
Veneto	376	443	38.395	48.837	14.319	18.086
Friuli Venezia Giulia	109	123	20.810	21.645	5.046	6.240
Liguria	153	172	17.529	18.194	4.944	7.059
Emilia-Romagna	500	583	55.052	61.719	15.164	17.872
Toscana	244	288	29.251	28.722	8.857	9.763
Umbria	36	47	7.060	7.128	2.081	2.655
Marche	48	54	4.286	4.141	940	1.070
Lazio	457	548	74.091	89.730	40.256	55.717
Abruzzo	62	70	19.307	19.696	5.096	6.271
Molise	3	5	234	302	43	42
Campania	100	121	9.856	13.571	2.384	4.185
Puglia	40	42	7.214	7.383	2.426	2.002
Basilicata	26	31	1.714	6.523	500	2.539
Calabria	10	14	948	1.083	99	152
Sicilia	41	47	4.466	4.874	880	1.584
Sardegna	31	37	4.227	7.170	895	2.050
Centro-Nord	5.909	6.834	746.404	877.943	255.507	338.021
- Nord-Ovest	4.004	4.608	504.641	602.259	165.177	222.444
- Nord-Est	1.120	1.289	127.075	145.963	38.195	46.372
- Centro	785	937	114.688	129.721	52.135	69.204
Mezzogiorno	313	367	47.966	60.602	12.322	18.824
Italia	6.222	7.201	794.370	938.545	267.829	356.845

(a) Si considera la regione in cui si trova la sede principale dell'impresa.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.



16. Il turismo nel Mezzogiorno e la concorrenza dei paesi del Mediterraneo

Con circa 200 milioni di visitatori all'anno nel corso degli anni '90, il bacino del Mediterraneo è la più importante destinazione turistica a livello mondiale e, secondo previsioni al 2020, continuerà a rappresentare ancora una quota significativa della domanda mondiale che dovrebbe arrivare a superare 1,5 miliardi di arrivi.

Nell'ambito dell'area mediterranea, le regioni meridionali sono sottoposte a una duplice concorrenza: quella delle destinazioni mature della riva nord (come Spagna e Grecia) che stanno cercando di riconvertire la loro offerta per attirare segmenti diversificati di domanda e destagionalizzare i flussi; quella delle nuove destinazioni della riva sud (sponda nord-africana e medio-orientale) che, pur puntando ancora su tipologie di offerta tradizionali, risultano generalmente più appetibili in termini di costo. A ciò si aggiunge la forte capacità di richiamo esercitata, sui turisti occidentali, dalle mete esotiche quali Caraibi e Sud-Est Asiatico.

Con riferimento alle regioni mediterranee (cioè solo quelle che per caratteristiche geografico-territoriale, ambientale, economica, turistica, ecc. possono essere definite tali), nel 2003 sono stati rilevati complessivamente circa 115 milioni di arrivi, che rappresentano poco meno del 50% dei flussi complessivi diretti nei paesi mediterranei (Tab. 1). In termini dinamici, gli arrivi in queste regioni hanno registrato una crescita media annua del 5,4% tra il 1999 e il 2001 e del 2,8% tra il 2001 e il 2003.

La geografia dei *leader* di mercato vede la Spagna mediterranea al primo posto, con una quota del 33,2% dei turisti stranieri arrivati nel 2003 sul complesso delle regioni mediterranee; seguono la Grecia (12,3%) e la Francia mediterranea (che comprende la Costa Azzurra, il Languedoc-Roussillon e la Corsica) con il 9,8%. La Turchia è al quarto posto con il 9,3%, seguita dal Portogallo (7,4%). Il Mezzogiorno si trova al settimo posto (5,4%), preceduto a breve distanza dalla Croazia con il 5,7%. Il Mezzogiorno, quindi, pur vantando un'offerta variegata (che coniuga arte, cultura, mare, terme, ecc.) continua ad esercitare una capacità di attrazione sul mercato internazionale inferiore rispetto a mete quali la Croazia, la Turchia e il Portogallo, che invece si caratterizzano per un'offerta più tipicamente balneare. E questo nonostante la dinamica dei flussi mostri comunque una significativa crescita della domanda estera nei due periodi considerati.

Passando ad analizzare la dinamica recente degli arrivi nei vari paesi, si osserva, comunque, una crescita della domanda estera nel Mezzogiorno, sia tra il 1999 e il 2001 (10,2% medio annuo), sia tra il 2001 e il 2003 (8,5%), che ha fatto salire la quota di mercato dell'area dal 4,5% del 1999 al 5,4% nel 2003. Aumenti molto più significativi si sono avuti in Croazia, cresciuta mediamente del 31,1% tra il 1999 e il 2001 e del 6,4% tra il 2001 e il 2003 (la quota sul totale delle regioni mediterranee è salita dal 3,4% al 5,7%) e in Turchia (+25,5% nel primo periodo e 5,6% nel secondo) che ha accresciuto la propria quota dal 5,6% al 9,3%. A seguito di dinamiche dei flussi di modesta entità, Spagna, Francia e Portogallo hanno registrato un calo delle loro quote di



mercato. Tra gli altri paesi, sia della riva nord che della riva sud, crescite si sono avute in Slovenia, Grecia, Giordania, Libano e Marocco. Infine, Cipro, Israele, Malta e Siria sono gli unici paesi a registrare una diminuzione dei flussi nel complesso del periodo preso in esame.

Tab. 1. Arrivi di turisti internazionali nelle regioni "mediterranee" dei paesi appartenenti all'area del Mediterraneo

Paesi	Valori assoluti (migliaia)			Var. % medie annue		Quote % sul totale Area	
	1999	2001	2003	1999-01	2001-03	1999	2003
Croazia	3.348	5.759	6.520	31,1	6,4	3,4	5,7
Cipro	2.434	2.697	2.303	5,3	-7,6	2,5	2
Egitto	3.597	3.486	4.533	-1,6	14	3,7	3,9
Francia	10.972	11.280	11.257	1,4	-0,1	11,2	9,8
Giordania	1.358	1.478	1.572	4,3	3,1	1,4	1,4
Grecia	12.164	14.057	14.180	7,5	0,9	12,4	12,3
Israele	2.312	1.196	1.063	-28,1	-5,7	2,4	0,9
Italia	29.213	31.650	31.683	4,1	0,1		
- di cui: Mezzogiorno	4.382	5.322	6.264	10,2	8,5	4,5	5,4
Libano	673	837	1.015	11,5	10,1	0,7	0,9
Malta	1.214	1.180	1.126	-1,4	-2,3	1,2	1,0
Marocco	1.909	2.171	2.276	6,7	2,4	1,9	2,0
Portogallo	8.491	8.882	8.500	2,3	-4,3	8,6	7,4
Slovenia	778	1.073	1.208	17,4	6,1	0,8	1,0
Spagna	34.146	36.569	38.309	3,5	2,4	34,7	33,2
Siria	1.743	857	1.109	-29,9	13,8	1,8	1,0
Tunisia	3.237	3.609	3.426	5,6	-2,6	3,3	3,0
Turchia	5.514	8.626	10.672	25,1	11,2	5,6	9,3
Totale regioni mediterranee	98.272	109.079	115.334	5,4	2,8	100,0	100,0
Totale Mediterraneo	123.103	135.407	140.753	4,9	2,0		
Mondo	643.300	684.100	694.000	3,1	0,7		

Fonte : Elaborazioni SVIMEZ su dati WTO ed EIU.



17. La logistica

L'espansione del commercio internazionale e la mobilità di merci e persone nell'ambito del Mediterraneo, come area di transito dei flussi commerciali tra l'Europa e l'Asia, conferiscono al Mezzogiorno una centralità difficilmente contendibile da altre porte di accesso ai mercati del vecchio continente. In questo contesto, è chiaramente individuabile una rilevante opportunità di rilancio economico del Mezzogiorno nel campo della logistica. E cioè in quella serie di attività che in tutti i paesi, sviluppati e in via di sviluppo, è venuta assumendo, in tempo relativamente breve, le caratteristiche di vero e proprio settore economico, attraverso l'integrazione di tradizionali attività di mercato e di segmenti in gran parte interni al processo divenuti sempre più complessi in funzione dell'ampliamento dei mercati di approvvigionamento e di sbocco e di allungamento della catena del trasporto sulle grandi e grandissime distanze. In questa prospettiva, nella quale crescente rilevanza assumono i grandi nodi di scambio e le grandi reti, viene naturalmente ad esaltarsi il posizionamento geografico di aree che, come il Mezzogiorno, possono svolgere le funzioni di partenza e di arrivo, di smistamento lungo le grandi direttrici commerciali, tra il Mediterraneo e l'Europa continentale e tra quest'ultima e l'Est asiatico.

Lo sviluppo logistico può, quindi, costituire per il Mezzogiorno un'opportunità di crescita economica anche solo per questa sua funzione "di transito"; ma, partendo da questa, è possibile ipotizzare un complessivo progetto di sviluppo oltre che per le attività direttamente connesse alla mobilità dei flussi commerciali, anche per quelle legate alla "manipolazione" delle merci, prima della loro collocazione finale sui mercati seguendo le prevalenti evoluzioni dell'intera filiera logistica.

Le stime sulla crescita dei traffici commerciali pongono il Mediterraneo come l'area relativamente più dinamica dell'Europa. Nel quinquennio 2000-2005 il traffico di merci nell'Ue a 15 è aumentato del 10,7% (da 3 miliardi di tonnellate a 3,3), ma nei paesi mediterranei dell'Unione è cresciuto del 13%, contro il 9,9% dei paesi del Nord. La domanda di traffico marittimo (import-export e *transshipment*) nei porti del Mediterraneo nei prossimi dieci anni dovrebbe crescere ad un tasso medio annuo del 6% (Fig. 1). Si prevede che il *transshipment* sarà la componente relativamente più dinamica, con un tasso del 6,7%, rispetto a quella di import-export, che dovrebbe aumentare del 5,7%. Nel traffico *container* le prospettive di crescita risultano particolarmente positive per i paesi del Sud Europa-Mediterraneo, proseguendo una dinamica in atto ormai da un decennio. Nel periodo 1995-2004, infatti, il trasporto marittimo dei *container* nei porti europei è cresciuto ad un tasso medio annuo dell'8,1%, ma nel Nord Europa il ritmo è stato del 6,7%, a fronte del 9,9% nel Sud Europa-Mediterraneo. Nel 2010, il traffico *container* dei porti europei dovrebbe segnare un incremento del +42,7% rispetto al 2004 (+42,5% nel Nord Europa e +43% nel Sud Europa).

Prospettive di crescita così favorevoli possono essere colte coinvolgendo direttamente l'assetto strutturale – in termini di infrastrutture, imprese e mercati – del



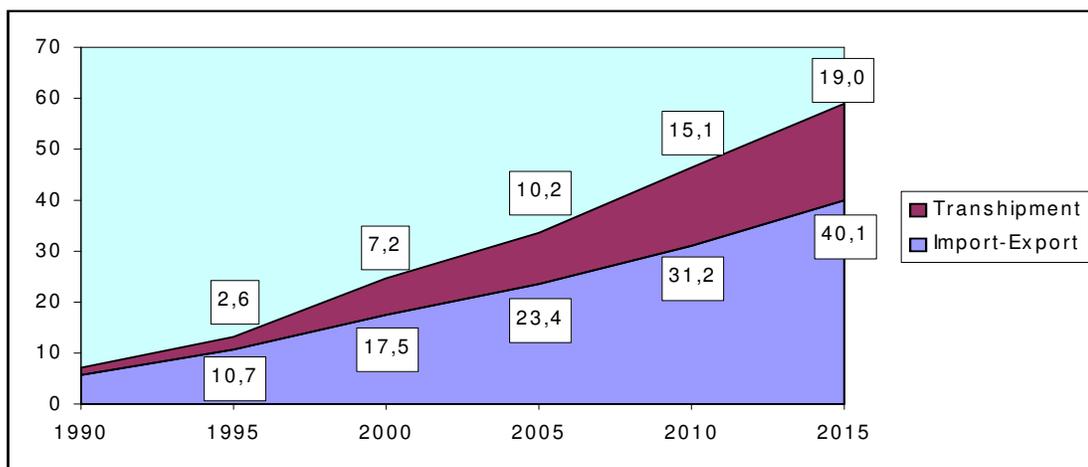
nostro sistema portuale e logistico. Tale strategia è necessaria per far fronte alla competizione dei nostri più diretti concorrenti nel Mediterraneo, già oggi molto serrata ed aggressiva.

I dati più recenti sul traffico container pongono in luce una crescita sostenuta della Spagna ed un rallentamento dell'Italia o, persino, un arretramento, come nel caso di Gioia Tauro, che ha perduto (sia pure di poco) la propria *leadership* sul *transshipment* mediterraneo. Concentrando l'attenzione sui tre porti più importanti di entrambi i paesi, nel periodo 1998-2005 si è avuta una crescita complessiva del 68% (da 8 milioni di TEU a 13,5), ma i porti spagnoli hanno quasi raddoppiato il volume di traffico, mentre quelli italiani sono cresciuti solo del 42%. Tra i porti *leader*, Gioia Tauro, il cui traffico container è cresciuto del 51%, proprio nel 2005 ha ceduto il suo primato di scalo container del Mediterraneo ad Algeciras, il cui traffico è cresciuto del 74%. Il risultato più evidente della concorrenza tra i primi tre porti italiani (Gioia Tauro, Genova e La Spezia) e quelli spagnoli (Algeciras, Barcelona e Valencia) del Mediterraneo è che questi ultimi, tra il 1998 ed il 2005, hanno accresciuto la quota dal 49% al 57% (Tab. 1).

La carenza della dotazione di infrastrutture costituisce un serio limite allo sviluppo della logistica nel Mezzogiorno. Per le infrastrutture puntuali – che sono quelle maggiormente in grado di favorire l'integrazione e lo scambio tra modalità, oltre che di gestire esse stesse flussi – si rilevano nel Mezzogiorno situazioni contraddittorie, tra potenzialità da cogliere e ritardi rilevanti. L'indice sintetico della dotazione di nodi di scambio evidenzia una chiara situazione di precarietà del Mezzogiorno. Il livello per l'area è pari ad appena un quinto della media nazionale (20,1); valori superiori alla media del Sud, ma sempre assolutamente modesti, si registrano per la Sardegna (33,3), la Puglia (26,2) e la Calabria (23,2); ciò può essere spiegato dalla buona dotazione aeroportuale della prima, portuale della seconda e portuale e aeroportuale della terza, ma per tutte e tre il risultato è comunque negativo, a causa dell'irrilevante dotazione intermodale (Tab .2).

Sotto il profilo logistico il deficit di infrastrutturazione è un problema dell'intero Paese, ma, al suo interno, la situazione attuale del Mezzogiorno rappresenta la questione di maggior rilievo. La presenza in quest'area di alcune dotazioni significative settoriali rappresenta, tuttavia, un elemento importante da cui partire per lo sviluppo di progetti infrastrutturali di integrazione logistica; per la loro realizzazione sono determinanti, però, una più efficace programmazione degli interventi e una più coerente allocazione di risorse finanziarie, pubbliche e private.

Fig. 1. Previsioni sulla domanda di movimentazione marittima internazionale nei porti del Mediterraneo (milioni di Teu)



Fonte: Confindustria: *Logistica per crescere*, febbraio 2006

Tab. 1. Volumi di traffico container dei principali porti spagnoli e italiani per paese nel 1998 e nel 2005. Migliaia di TEU

Paesi e principali porti container	1998		2005		Variazione % 1998-2005
	Migliaia TEU	%	Migliaia TEU	%	
Italia	4.091,2	51,0	5.810,5	43,1	42,0
Gioia Tauro	2.093,7	26,1	3.161,0	23,5	51,0
Genova	1.265,6	15,8	1.625,0	12,1	28,4
La Spezia	731,9	9,1	1.024,5	7,6	40,0
Spagna	3.926,7	49,0	7.660,1	56,9	95,1
Algeciras	1.825,6	22,8	3.179,6	23,6	74,2
Barcelona	1.095,1	13,7	2.070,7	15,4	89,1
Valencia	1.006,0	12,5	2.409,8	17,9	139,5
Totale	8.017,9	100,0	13.470,6	100	68,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Isfort.



Tab. 2. *Indici sintetici di dotazione infrastrutturale per la mobilità logistica e la movimentazione dei flussi (numeri indici: Italia = 100,0)*

Regioni e circoscrizioni	Nodi di scambio			Indice sintetico (a)	Indice sintetico nodi e reti (b)
	Centri intermodali	Porti	Aeroporti		
Abruzzo	1,2	21,7	58,3	11,6	45,6
Molise	0,0	29,8	0,0	9,8	36,9
Campania	1,5	38,7	19,9	10,4	61,5
Puglia	1,4	186,7	70,6	26,2	61,0
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,9	13,8
Calabria	0,6	159,3	122,8	23,2	63,0
Sicilia	0,8	82,7	100,9	18,5	46,5
Sardegna	1,0	167,5	222,7	33,3	25,9
Mezzogiorno	1,1	98,0	77,0	20,1	51,3
- Sud	1,2	95,2	51,5	18,0	56,7
- Isole	0,8	103,7	131,0	22,3	39,6
Centro-Nord	156,1	101,1	112,6	121,1	113,6
- Nord-Ovest	357,9	56,5	118,7	133,9	122,4
- Nord-Est	20,7	225,1	92,4	75,5	90,0
- Centro	10,9	41,0	124,1	38,2	79,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Calcolato su dotazioni di base, capacità di movimentazione e di servizio (cfr. prec. Cap. VI).

(b) Calcolato integrando nel precedente indice sintetico, anche quelli relativi a strade e ferrovie (cfr. prec. Cap. VI).

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



18. Giovani, sistema scolastico e mercato del lavoro

L'evoluzione del sistema formativo scolastico

Si conferma nell'ultimo anno la tendenza ad un aumento dei tassi di partecipazione al sistema scolastico e dei livelli medi di istruzione. In particolare le regioni meridionali registrano un significativo incremento di tutti gli indicatori che contribuisce ad avvicinare, e, in alcuni casi a sopravanzare, la situazione dei giovani meridionali a quella delle altre regioni italiane e dei principali paesi industriali. La partecipazione alla scuola materna e a quella dell'obbligo risulta ormai pressoché totale mentre aumentano decisamente il tasso di scolarità superiore e il tasso di iscrizione all'università. In particolare, il tasso di scolarità nella scuola secondaria superiore (che costituisce l'indicatore più significativo), sale ancora tra il 2003-04 e il 2004-05 portandosi, a livello nazionale, al 92,6% con valori sostanzialmente simili nelle due ripartizioni del Paese: rispettivamente 92% e 93,0% nel Mezzogiorno nel Centro-Nord. In lieve flessione risulta invece il tasso di conseguimento del diploma che passa dall'85,3% del 2003-04 all'83,1% (v. Tab.2) probabilmente per effetto del forte aumento nelle iscrizioni cui non sempre corrispondono programmi di portare a termine il ciclo di studi. La situazione a livello territoriale è sostanzialmente omogenea con valori leggermente più elevati nel Mezzogiorno (83,9%) rispetto al Centro-Nord (82,5%). In deciso aumento risulta, tuttavia la quota dei maturi sul totale dei coetanei (media dei viventi in età 19-20 anni) che passa, a livello nazionale, dal 74,9% del 2003 al 77,8% del 2004 (78,1% nel Mezzogiorno e 77,6% al Centro-Nord).

In linea con tale evoluzione sembra essere la ripresa della tendenza espansiva dell'istruzione terziaria. Da valori intorno ad un milione settecentomila nei primi anni 2000 il numero degli iscritti si porta al di sopra di un milione 800 mila negli ultimi due anni accademici. Il tasso di iscrizione medio cresce, nello stesso periodo, dal 33 al 40%. L'analisi a livello territoriale è per l'università più complessa data la maggiore mobilità che caratterizza questo grado di istruzione. Se si considera la residenza degli iscritti la propensione a proseguire gli studi fino alla laurea è sostanzialmente simile per il Mezzogiorno e per il Centro-Nord e si attesta per l'anno accademico 2004-05 intorno al 40% della classe d'età corrispondente (giovani in età tra i 19 e i 25 anni). Se, invece, si fa riferimento alla sede di localizzazione dell'Ateneo, il Mezzogiorno sconta in parte il minor numero e la relativamente scarsa tradizione degli atenei più nuovi. Il tasso di iscrizione scende per le regioni meridionali intorno al 33% e sale per il Centro-Nord al 45%. E' notevole il flusso di giovani meridionali che studiano al Centro-Nord nonostante la graduale espansione degli atenei meridionali. Ciò se per un verso è un dato positivo per l'altro verso è un'ulteriore occasione per la "fuga di cervelli" dal Mezzogiorno (v. Tab. 2) Una crescita continua e abbastanza sostenuta caratterizza, tuttavia, la dinamica dei laureati e diplomati il cui numero sale dai circa 160 mila del 2000 ai 269 mila del 2004. Rispetto ai giovani di 25 anni, la quota dei laureati sale nel corso del periodo considerato dal 17 al 37%. Tale indicatore è sensibilmente più elevato per il Centro-Nord (40% per l'anno solare 2004) rispetto al Mezzogiorno (33,5%)



sempre considerando coloro che hanno la residenza nelle regioni meridionali e non la sede di localizzazione dell'ateneo

Il sistema formativo italiano sulla base dei confronti internazionali

L'evoluzione crescente dei tassi di partecipazione non ha ancora, peraltro, portato ad una riduzione significativa dei divari nei livelli di istruzione della popolazione italiana complessivamente ancora molto più bassi che negli altri paesi, e con rilevanti differenze tra Mezzogiorno e Centro-Nord (v. Tab. 3). Analizzando la fascia d'età lavorativa 25-64 anni risulta che la percentuale di quanti hanno ottenuto almeno un titolo di istruzione secondaria superiore è pari nel 2003 al 44,4% in Italia, 40,1% nel Mezzogiorno e 46,6% nel Centro-Nord. Valori ben più alti si rilevano per gli altri paesi industrializzati: 64,9% in Francia, 65,1% nel Regno Unito, 83,4% in Germania e 87,5% negli Stati Uniti. Il divario con la media dei paesi OCSE resta intorno ai 26 punti percentuali per la media nazionale e supera i 30 punti nel caso del Mezzogiorno. Un netto divario rispetto agli altri paesi industrializzati si riscontra anche per i possessori di un titolo di studio universitario che in Italia sono il 10,4% della popolazione nella fascia d'età 25-64 anni (9,4% nel Mezzogiorno e 10,9% nel Centro-Nord), mentre nella media dei paesi OCSE essi rappresentavano al 2003 il 24% della popolazione adulta. I grandi Paesi dell'Europa continentale si collocano su valori tra il 23 e il 24%, Spagna e Regno Unito tra il 25 e il 28% mentre la quota di persone che ha conseguito un titolo di studio universitario supera il 35% in Giappone e negli Stati Uniti

Il difficile accesso dei giovani al mercato del lavoro

Le difficoltà di inserimento lavorativo sono comuni ai giovani dell'Unione europea e si manifestano con indicatori peggiori rispetto a quelli relativi alla popolazione adulta. Con riferimento alla Ue a 25 paesi, considerando la classe di età 20-29 anni. Nel 2005 i giovani presentano infatti tassi di attività e di occupazione sensibilmente inferiori a quelli degli individui adulti di età compresa tra 30 e 54 anni (rispettivamente del 73,5 e del 63,2% a fronte dell'84,2 e del 77,9%). I giovani al di sotto dei trent'anni presentano inoltre tassi di disoccupazione del 14,0%, 6,5 punti percentuali in più rispetto a quello degli adulti sino a 54 anni. I differenziali sono invece decisamente al di sopra della media europea per la Francia e per l'Italia. Per l'Italia nel 2005 il divario tra giovani e adulti è superiore a quello rilevabile nell'Unione europea di 4 punti percentuali per il tasso di disoccupazione e di 6 punti percentuali per il tasso di occupazione (v. fig.1). Sul dato medio nazionale pesano in misura rilevante gli squilibri territoriali. Il Centro-Nord presenta infatti una situazione più favorevole per il tasso di disoccupazione (5,6 punti di differenziale contro i 6,5 della media Ue25) e leggermente peggiore per il tasso di occupazione. Per tale indicatore il divario tra giovani e adulti è di circa 17 punti rispetto ai 14,7 della media Ue25. Nel Mezzogiorno tali divari sono particolarmente elevati: quasi 23 punti per il tasso di occupazione e quasi 19 per il tasso di disoccupazione.



I giovani che non studiano e non lavorano

Tra le tendenze recenti che caratterizzano la dinamica del mercato del lavoro italiano sembra acquistare sempre maggiore consistenza la flessione nei tassi di partecipazione. Risultati negativi sul versante occupazionale non si riflettono in sempre maggiori tassi di disoccupazione ma, viceversa si combinano con tassi di disoccupazione in tendenziale discesa. Tali andamenti sono in parte ascrivibili al tendenziale aumento della partecipazione al sistema scolastico e formativo ma sottendono soprattutto un effetto scoraggiamento legato alle crescenti difficoltà di trovare opportunità di lavoro soddisfacenti. Inoltre, l'aumento dell'inattività coinvolge in misura rilevante le classi di età più giovani e le donne.

Nel Mezzogiorno è invece diffusa e persistente anche tra i giovani un'inattività di natura diversa, per cui la rinuncia a presentarsi sul mercato del lavoro si associa alla contemporanea alienazione dal circuito dell'istruzione. In quest'area territoriale il numero di persone tra 15 e 29 anni che non studiano e che non partecipano al mercato del lavoro sale nel 2005 di 5 mila unità. Per quanto modesto, tale incremento rafforza la consistenza di un aggregato già molto esteso, arrivato a comprendere nell'anno trascorso 824 mila giovani, poco meno del 20% della popolazione meridionale in quella fascia di età e circa un terzo dei giovani inattivi. L'inattività rispetto sia allo studio sia al lavoro si configura peraltro come un fenomeno prettamente meridionale. Nelle regioni del Centro-nord la sua diffusione è infatti molto più limitata e coinvolge l'8% della popolazione tra 15 e 29 anni (v. Tab. 4). Nel Mezzogiorno circa due giovani su tre tra 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano sono infatti donne. Di queste, quasi la metà è uscita dalla famiglia di origine per formarne una per proprio conto, presumibilmente dedicandosi ad attività domestiche. L'altra metà delle ragazze inattive vive ancora con i genitori. Questo gruppo finisce generalmente per rimanere al di fuori del mercato del lavoro anche in futuro, tenuto conto che le donne inattive nella classe di età contigua, quella compresa tra 30 e 34 anni, sono 374 mila (il 46,5% del totale della popolazione femminile di quella età) e che nell'83% dei casi hanno ormai costituito una famiglia propria. I giovani di sesso maschile che hanno lasciato gli studi hanno invece un diverso comportamento, in quanto tendenzialmente rimangono al di fuori del mercato del lavoro fin quando risiedono nella famiglia di origine, per poi accedervi una volta andati via di casa.



Tab. 1. Alcuni indicatori sulle scuole secondarie superiori negli anni 2000-01, 2003-04 e 2004-05

Ripartizioni territoriali	Tasso di passaggio dalla scuola media (a)	Tasso di conseguimento del diploma (b)	Tasso di scolarità (c)			Maturi per 100 coetanei (d)
			Maschi	Femmine	Totale	
Anno scolastico 2000-01						
Mezzogiorno	96,0	75,7	84,8	81,8	83,3	64,7
Centro-Nord	99,2	78,7	87,2	89,9	88,6	70,5
Italia	97,9	77,4	86,1	86,2	86,2	67,9
Anno scolastico 2003-04						
Mezzogiorno	103,2	85,3	90,0	90,7	91,2	74,2
Centro-Nord	100,6	85,3	95,2	93,5	93,6	75,5
Italia	101,5	85,3	92,8	92,2	92,5	74,9
Anno scolastico 2004-05						
Mezzogiorno	103,9	83,9	92,7	91,2	92,0	78,1
Centro-Nord	102,7	82,5	91,3	94,9	93,0	77,6
Italia	102,5	83,1	91,9	93,3	92,6	77,8

(a) Iscritti al primo anno, al netto dei ripetenti, per 100 licenziati dalla scuola media nell'anno precedente. Valori superiori a 100 sono attribuibili a ripetenze e/o ritardi.

(b) Maturi nell'anno in corso indicato per 100 iscritti al primo anno cinque anni prima, al netto dei ripetenti.

(c) Iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (14-18 anni).

(d) Media dei giovani in età 19 e 20 anni.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 2. Immatricolati, iscritti, laureati e diplomati nell'Università

Ripartizioni territoriali	Iscritti (a)	Laureati e diplomati (a) (b)	Tasso di passaggio dalle scuole superiori (c)	Tasso di iscrizione (d)	Studenti fuori corso per 100 iscritti (e)	Laureati per 100 25enni
Anno accademico 2000-2001						
Mezzogiorno	710.200	43.234	63,4	33,3	42,7	15,1
Centro-Nord	976.626	116.564	62,3	32,9	39,8	18,5
Italia	1.686.826	159.798	62,6	33,1	40,8	17,1
Anno accademico 2003-2004						
Mezzogiorno	766.546	82.495	72,9	38,6	39,8	27,7
Centro-Nord	1.039.364	149.379	72,0	39,6	33,2	33,9
Italia	1.805.910	231.874	72,3	39,2	35,6	31,4
Anno accademico 2004-2005						
Mezzogiorno	790.284	98.069	68,5	40,4	44,9	33,5
Centro-Nord	1.029.937	170.752	72,6	39,8	35,4	40,0
Italia	1.820.221	268.821	70,8	40,1	38,9	37,4

(a) Le ripartizioni territoriali si riferiscono alla residenza degli studenti.

(b) Anno solare 2000, 2003, 2004.

(c) Immatricolati per 100 maturi dell'anno precedente.

(d) Iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (19-25 anni).

(e) Le ripartizioni geografiche si riferiscono alla collocazione geografica della sede universitaria presso cui si è iscritti.

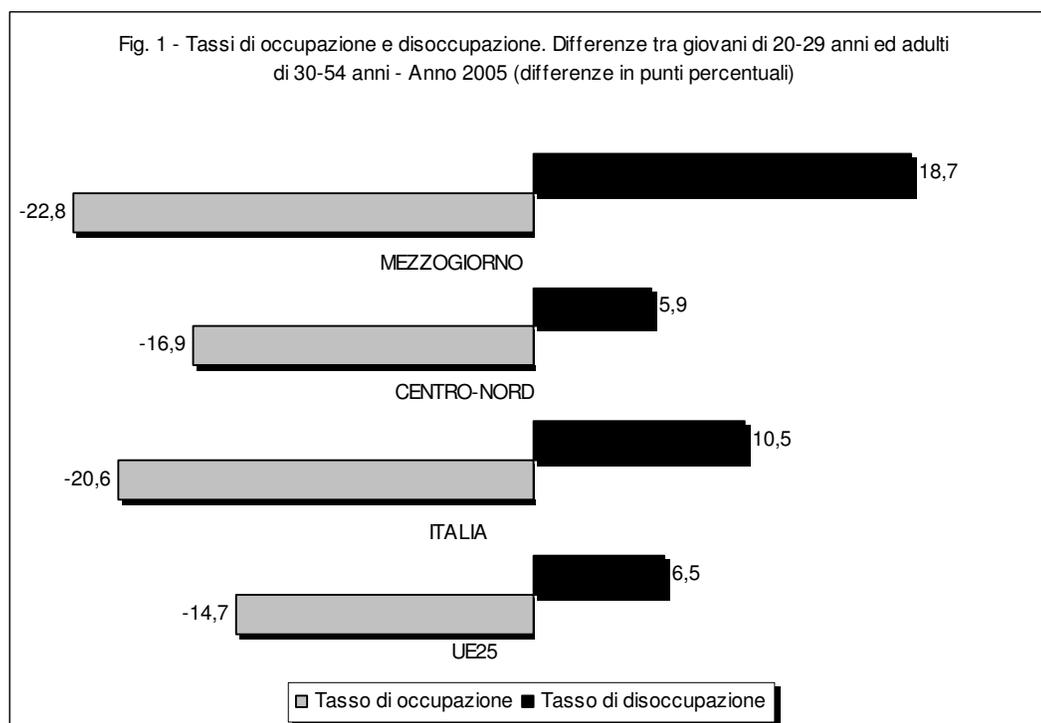
Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e MIUR.



Tab. 3. *Popolazione che ha conseguito un determinato livello di istruzione per classi di età. Anno 2003 (valori percentuali)*

Paesi	25-64 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni
Almeno istruzione secondaria superiore					
Francia	64,9	79,9	69,4	58,5	48,1
Germania	83,4	84,9	85,9	83,9	77,9
Italia	44,4	59,7	49,6	38,8	23,5
- Mezzogiorno	40,1	53,2	43,3	35,1	21,6
- Centro-Nord	46,6	63,3	53,0	40,7	24,3
Paesi Bassi	66,5	75,8	70,6	62,0	53,3
Spagna	42,8	59,8	47,9	32,9	18,9
Svezia	82,2	91,1	87,9	79,7	69,3
Regno Unito	65,1	71,1	65,4	63,8	57,2
Repubblica Ceca	86,4	92,4	90,5	83,9	77,4
Repubblica Slovacca	86,7	94,1	91,4	84,2	70,3
Polonia	48,3	56,7	48,6	45,6	39,6
Ungheria	74,1	83,0	80,7	75,3	53,1
Giappone	83,9	94,1	94,1	82,2	64,5
Stati Uniti	87,5	87,1	88,0	89,0	85,2
Media paesi Ocse	70,5	79,2	74,6	67,7	56,8
Almeno istruzione universitaria					
Francia	23,4	37,4	22,5	18,2	13,9
Germania	24,0	21,8	26,3	25,4	21,6
Italia	10,4	12,5	11,1	10,3	6,7
- Mezzogiorno	9,4	10,1	9,8	10,0	6,9
- Centro-Nord	10,9	13,8	11,8	10,5	6,7
Paesi Bassi	24,4	27,7	25,6	23,9	18,8
Spagna	25,2	37,5	26,9	18,0	11,0
Svezia	33,4	40,4	34,5	32,2	26,3
Regno Unito	28,0	33,1	28,4	26,9	20,8
Repubblica Ceca	12,0	12,1	14,6	11,1	10,3
Repubblica Slovacca	11,8	13,2	11,5	12,4	8,9
Polonia	14,2	20,4	13,2	11,1	11,1
Ungheria	15,4	16,8	16,2	14,6	13,8
Giappone	37,4	51,6	45,1	32,7	19,2
Stati Uniti	38,4	38,7	39,1	39,9	34,7
Media paesi Ocse	24,0	29,0	26,0	22,0	27,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati OCSE, *Education at a glance*, 2004; ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro 2003.



Tab. 4. *Personae che non studiano e non partecipano al mercato del lavoro per classe di età, sesso e secondo l'appartenenza o meno alla famiglia di origine . Incidenza % sulla popolazione totale. Anno 2005*

Sesso	15-29 anni			30-34 anni		
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
Nella famiglia di origine						
Maschi	14,7	5,5	9,4	18,3	6,4	10,9
Femmine	17,1	6,1	10,9	30,5	11,3	19,0
Totale	15,8	5,8	10,1	22,9	8,2	13,9
Nella famiglia propria						
Maschi	9,0	3,4	5,3	6,6	1,5	3,2
Femmine	60,8	26,1	38,7	52,2	21,0	31,6
Totale	42,9	17,8	26,8	32,6	12,2	18,9
Totale						
Maschi	14,2	5,2	8,9	11,7	3,4	6,2
Femmine	25,5	11,0	17,1	46,5	18,9	28,7
Totale	19,8	8,0	12,9	29,2	11,0	17,3

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.